



LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 52 nuova serie
N. 16
16 settembre 1982

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori del conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:

Mariola Mascladri

22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin

10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.

Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffa in vigore dal 1-1-1982

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.

Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.500, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 7.000

Cambi d'indirizzo: L. 500

Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.

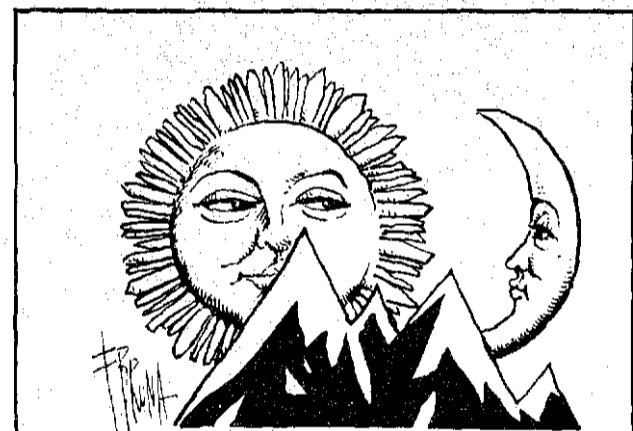
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70

Esce il 1° e il 16 di ogni mese.

Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

La parete Sud dell'Oschapalca 5890 m vista di profilo. Al fondo il Ranrapalca 6230 m. (foto di Gian Carlo Grassi)



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 Torino
Tel. (011) 596042 - 502271

Circolari e avvisi

Circolare n. 23

Si ritiene di dover richiamare l'attenzione sulle norme di cui al primo comma dell'art. 20 del vigente Regolamento Generale del Sodalizio che stabilisce che "le sezioni, fuori dei casi previsti al titolo IX dello Statuto, prendono il nome dalla località dove si costituiscono. Al nome della località non può essere aggiunto il nome di altri enti od organizzazioni".

Si ricorda in proposito che i casi previsti al titolo IX del vigente Statuto (art. 32) riguardano esclusivamente le esistenti Sezioni S.A.T., UGET Torino, S.E.M., XXX Ottobre, U.L.E., Mestre e Pallanza. Pertanto per tutte le altre Sezioni la denominazione corretta è "CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione di" completata, in luogo dei puntini, con il nome del comune nel quale ha sede la sezione stessa. Si ritiene inoltre di dover richiamare l'attenzione anche sulle norme di cui all'art. 4 dello stesso Regolamento Generale, che riserva al solo Consiglio Centrale la facoltà di autorizzare "in via eccezionale, e ove ricorrano motivi di opportunità, l'uso dello stemma sociale a terzi.

Circolare n. 24

Oggetto: Invio elenchi alfabetici dei soci nuovi presi in carico fino al 18.6.82 dall'archivio anagrafico generale, suddivisi per categoria.

Circolare n. 25

Sono in vendita, presso la Sede Legale, le pubblicazioni che elenchiamo di seguito, edite a cura della Commissione delle Pubblicazioni:

— Grigne - Itinerari Geologici: prezzo Sezioni L. 2.300 - Soci L. 3.500 - Non soci L. 6.000;

— Annuario C.A.A.I (Bollettino CAI n. 80): prezzo Sezioni L. 3.000 - Soci L. 5.000 - Non soci L. 8.500.

Circolare n. 26

Oggetto: Distribuzione manifesti Traversata Sci-Alpinistica Alpi 1982 e Campagna Istituzionale C.A.I.

Errata corrige

La vecchia storia della corda - n. 13, 16 luglio '82

Mi sembra opportuno attirare l'attenzione dei lettori su alcuni errori di stampa occorsi in occasione della pubblicazione della mia lettera, perché essi sono tali da rendere il testo, già poco chiaro, ancora più oscuro.

... in un rapporto fisso (dell'ordine di 10) con quella del ramo esistente - leggi: resistente.

... lasciare intendere che la mia fase non mi sembrava - leggi: la frase.

... questo tipo di atteggiamento... è quello che si fa... - leggi: questo tipo di ragionamento.

... quando la Commissione avrà pubblicato l'informazione raccolta con l'assicurazione dinamica - leggi: raccolta sull'assicurazione.

Carlo Zanantoni

Agli amici che ogni tanto mi scrivono lamentandosi per «gli scellerati errori di stampa» voglio chiarire che, e vista la notevole mole di materiale che viene stampato forse risulta ovvio, non posso svolgere tutto il lavoro da sola, mi avvalgo perciò della collaborazione di amici che praticamente lavorano per simpatia; la modestia del compenso esclude che lo facciano per profitto. A questo punto non mi resta che aspettare qualche socio che si presti alla collaborazione con occhio attento e pronto alla prova, paragonabile a una gara sulla distanza dei 100 metri, con in più anche qualche ostacolo da saltare.

Ricordarsi anche che l'impegno non è a giorni fissi e non prevede orari.

M.M.

La collezione Mario Piacenza Artigianato e arte del Ladakh

Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino e la Regione Piemonte vogliono ricordare pubblicando questa monografia inserita nei cataloghi del Museo (Cahier 17 Museomontagna), la spedizione in Ladakh del 1913 di Mario Piacenza attraverso la catalogazione delle collezioni reperite in quella occasione.

Le collezioni raccolte nella spedizione da questo singolare alpinista ed esploratore sono esposte, con il nome di collezione Mario Piacenza, nella sala XVI del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino.

Ciò che resta da comprendere e valorizzare interamente è proprio questa collezione. Per la maggior parte gli oggetti che la compongono furono molto probabilmente raccolti da Mario Piacenza tra il 20 maggio ed il 28 giugno 1913, nel corso della sua escursione nella valle dell'Indo e durante le soste nei due centri principali dell'alto Ladakh, Leh ed Hemis.

Poiché fino ad ora non sono stati reperiti i diari di viaggio, la provenienza dei singoli oggetti non ha potuto essere precisata, eccezione fatta per alcuni.

Mario Piacenza nacque a Pollone il 21 aprile 1884, morì il 16 aprile 1957 all'età di 73 anni. Svolgendo una composita attività collegata all'alpinismo fu anche direttore del Museo Nazionale della Montagna, incarico che mantenne sino alla morte.

Medicina in montagna "Monte Rosa '82"

Dal 19 al 24 dello scorso luglio 1982 si è svolta alla Capanna "Regina Margherita" una spedizione scientifica denominata "Monte Rosa '82", promossa dall'Istituto Scientifico "Angelo Mosso" della Università di Torino.

Scopo della ricerca era lo studio della secrezione di ADH (ormone antidiuretico) e di altri ormoni ad alta quota; si ritiene infatti che tali ormoni possano essere implicati nella ritenzione idrica e nelle alterazioni del bilancio idro-salino, che probabilmente stanno alla base del mal di montagna acuto.

Sono stati studiati nove soggetti, sei maschi e tre femmine, di età compresa fra i 20 ed i 37 anni, suddivisi in due gruppi: l'uno portato acutamente in quota mediante elicottero e l'altro salito a piedi al rifugio in due giorni di marcia, onde evidenziare le eventuali differenze indotte, oltre che dall'ipossia, dallo stress fisico. Tutti i volontari osservavano, da almeno una settimana prima dell'esperimento, astinenza completa da alcoolici e fumo e non assumevano farmaci.

Sono stati raccolti numerosi campioni di plasma ed urine, in parte esaminati direttamente alla Capanna in un improvvisato laboratorio, in parte congelati e trasportati ai laboratori della Clinica Medica B dell'Università di Torino per essere analizzati successivamente. Veniva anche redatto dai componenti la spedizione un questionario giornaliero sulle proprie condizioni e tenuto un accurato bilancio idrico e calorico.

Ci auguriamo che i dati raccolti possano essere significativi nel fornire, almeno in parte, la spiegazione di alcuni dei sintomi accusati durante il soggiorno in alta quota.

Al di là dell'aspetto scientifico, per tutti i componenti la spedizione è stata un'esperienza interessante e piacevole, nonostante i piccoli e grandi disturbi accusati, confortati dallo splendido panorama che ogni giorno si presentava al loro risveglio: i Lyskamm, la Dufour, la Nordend ...

Un ringraziamento alla Sezione di Varallo ed alla Sede Centrale del CAI, all'Assessorato alla Sanità del-

la Regione Autonoma Valle d'Aosta che, con i loro contributi, hanno consentito all'Istituto Scientifico "Angelo Mosso" di realizzare il progetto di ricerca; come alla Scuola Militare Alpina di Aosta, che ha permesso un rapido e sicuro rientro in elicottero dei componenti la spedizione e del materiale scientifico; infine a Danilo Saettono, Paola Pozzi e Tiziano Bonato, addetti alla gestione del Rifugio, per essersi prodigati con mille piccole premure per rendere più leggero il lavoro del gruppo.

Oriana Pecchio

Montagna antica montagna da salvare

La montagna per i valligiani non rappresenta solo i contorni della propria terra, ma costituisce un motivo di legame che nasce dalle antiche tradizioni. Infatti tra il montanaro e la catena dei monti che delimita la propria Valle esiste un legame profondo di spirito di cultura, di vecchi ricordi, che vengono ancora oggi tramandati da padre in figlio, di generazione in generazione.

Seguendo queste tracce alcuni soci attivi della Sottosezione di Borgosesia del Club Alpino Italiano, sentendosi alpinisti e amanti delle tradizioni che legano il montanaro alla propria terra, hanno costituito, nell'ambito del CAI Valsesiano, il gruppo: «Montagna antica, montagna da salvare».

Lo scopo di questa istituzione è quella di dare un esempio di salvaguardia di quelle poche antiche opere rimaste che, in giorni più gloriosi, facevano ben lustro lungo le fasce montane della Valsesia; e che ora purtroppo per cause più che evidenti, quali l'incuria, lo spopolamento, il maltempo, e, non dimentichiamo, il vandalismo, vanno scomparendo.

Il Gruppo di Montagna Antica con le sue annuali uscite, ha dato un esempio di ricostruzione, perché è ben evidente che la forza attiva di un pugno di uomini non basta a salvare tutto ciò che potrebbe ancora essere salvato. Il Gruppo inoltre si augura che questi propri intendimenti possano essere raccolti dalle Pro Loco dei paesi alpini, dai Gruppi di Terrieri, dai Consorzi se non addirittura dalle Comunità Montane che su segnalazioni di valligiani, di alpinisti o di semplici viandanti possano intervenire in tempo per risistemare un sentiero cancellato dalla alluvione o riparare il tetto di una antica cappella affinché le infiltrazioni di umidità non scrostino gli affreschi, oppure ancora ripristinare un antico mulino o riattivare un forno da pane, tutti esempi visibili di un momento di vita dei nostri avi.

Montagna Antica, che oggi compie 10 anni di attività, vuol ricordare in breve le poche opere portate a termine:

Il rifacimento del tetto e di una intera fiancata della Cappella all'alpe Oro in val Sermenza. La ristrutturazione del travame portante di un tetto di antica casa Walser all'alpe Tetti sempre in Sermenza. Ricostruzione di un tetto di paglia di un Taragn, baitafienile sulle alture di Breia. Ristrutturato un vecchio mulino presso l'alpe Farinetti in Val d'Otro. Rifatto il tetto all'oratorio di S. Jacu Pittu sopra Cellio. Risistemato e riportato a nuova efficienza un antico forno da pane nella frazione S. Antonio in Val Vogna. Ricoperte con le ciclopiche lastre di granito originali, le antiche Carceri di S. Maria presso una miniera aurifera sotto i Corni di Stofful sopra Alagna. Riattivata la bella vasca in pietra della fontana principale in frazione Fontana sopra Mollia. Riportate alla luce tre bellissime originali meridiane poste su tre fianchi di una cappelletta nei pressi di Seveglio in Val Vogna. Risistemata la viabilità della mulattiera che da Campertogno conduce al Santuario della Madonna del Callone.

Ed infine quest'anno, il 27 giugno prossimo, dall'alba al tramonto, verranno rinforzati due vecchi ponti in pietra sul torrente Pescone nel Comune di Civasco lungo l'itinerario n. 12 che porta al M. Briasco, che a causa delle ultime alluvioni hanno presentato qualche cedimento.

Queste opere, ed altre ancora che nei futuri anni saranno fatte, senza dubbio daranno lustro, ancora per tanti anni, alla fascia montana della Valsesia.

Anche se poi il viandante non attento non sa intendere che quel sasso, quel tetto, quel mulino, quel ponte, quella fontana, quella meridiana che gli segna di nuovo l'ora perduta nel tempo, non sono altro che un momento di vita dei nostri antenati, vita riportata alla luce per opera di alcuni volonterosi del CAI Valsesiano, amanti della montagna, Alpinisti prima e poi muratori, carpentieri o semplici manovali, manovali della domenica.

Le valli Susa e Sangone si muovono

Gita intersezionale
20 giugno 1982

Dopo diversi contatti avvenuti in alcune sedi dei vari C.A.I. della Val di Susa e Sangone, siamo riusciti a organizzare una (delle tante) escursioni intersezionali che ormai periodicamente effettuiamo con risultati sempre più apprezzabili.

La meta è Rocca del Lago (2775 m).

Il ritrovo è previsto a Oulx per le ore 8,30.

Ogni sezione parte all'ora prestabilita, noi di Pianezza ci raduniamo alle ore 7 e, puntualmente arriviamo a Oulx.

Qui, ad attenderci, troviamo i partecipanti di Alpi gnano, Chiomonte, una rappresentanza del C.A.P. di Briançon che ci ha onorati della sua partecipazione e il presidente del Soccorso Alpino Bruno Toniolo.

Dopo le presentazioni di rito, partiamo per il secondo raduno percorrendo circa 13 chilometri di strada sterrata e raggiungendo la frazione Pourachet (2050 m). Qui le Sezioni del C.A.I. di Avigliana, Almese, Coazze e Giaveno sono già pronte per iniziare l'escursione che, data la giornata stupenda e la non eccessiva difficoltà del percorso, è aperta a tutti i presenti al raduno.

Lasciamo dietro di noi le case Pourachet verso le ore 9,15; il sentiero sale prima attraverso un bosco di abeti, poi lungo il versante meridionale della Croce di san Giuseppe, con una impennata nella pietraia raggiungiamo il Colle Desertes (2552 m) dopo circa 1,30 di cammino.

Sul colle c'è ancora qualche lingua di neve che non ostacola minimamente il nostro percorso, il sentiero diventa più ripido, ma, dopo mezz'ora siamo sulla Punta della Rocca del Lago.

Lo spettacolo che si presenta è veramente suggestivo, lo Chaberton (3130 m) sembra a portata di mano mentre la punta Clotesse e la punta Chalanche Ronde ci fanno da cornice.

La punta è meta ininterrotta dei nostri escursionisti che, dopo qualche fotografia ricordo, si apprestano al rientro con una discesa di circa un'oretta.

Qui, ogni escursionista viene accolto con un buon piatto «bistecca e cotechino» fatti alla brace dai volonterosi rimasti appositamente per deliziarci (con grande spirito di sacrificio) con questo «menu» improvvisato; il tutto innaffiato da un buon bicchiere di barbera mentre i nostri amici di Briançon ci fanno degustare un vinello rosato che... era il non plus ultra. A completamento della giornata, una ghiacciata «Sangria» di oltre 40 litri ha dissetato i partecipanti alla intersezionale.

Non desidero dilungarmi oltre in particolari ma è doveroso a questo punto ringraziare tutti i partecipanti (circa 200 in totale tra tutte le sezioni). La conduzione esemplare di questa intersezionale che ci ha visti uniti e amalgamati in una atmosfera quasi familiare fa ben sperare per un prossimo futuro e qui va un plauso a tutti i presidenti delle sezioni e ai delegati che si prodigano a contattarsi per la riuscita delle domeniche escursionistiche in letizia e ovviamente nel pieno rispetto dell'abitato che ci ha accolto e che ci accoglierà.

Chiudo con una frase che in questo momento è sulla bocca della maggior parte degli appassionati di montagna:... tempo d'estate, tempo di montagna, tempo di passeggiate, tempo di escursioni... quindi al prossimo incontro.

Arrivederci

Il segretario del C.A.I. di Pianezza
Roberto Giancarlo

Diapositive e conferenze

La Guida Alpina Alberto Paleari è a disposizione per conferenze con diapositive su Alpi, Perù, California. Per informazioni mettersi in contatto con Alberto Paleari, c.so Sempione, 129. 28025 Gravelona Toce. Telefono: 0323/848095.

Persi e ritrovati

Lungo il sentiero della Val Calolden è stato rinvenuto un braccialetto d'oro con inciso un nome e una data.

Il proprietario può rientrarne in possesso telefonando durante le ore serali al seguente numero: 02/597558.

* * *

Circa un mese fa (il 12 Agosto) è stata ritrovata nei pressi del rifugio «Cavazza» della ferrata «Tridentina», una macchina fotografica. Chi l'avesse smarrita è pregato di telefonare al seguente numero telefonico: 059/687709 e chiedere di Federico o di Silvano; oppure scrivere a questo indirizzo:

Tusberti Federico - Via G. Maggi, 6 - 41012 Carpi (MO)

Cerco guida

Sono da tempo alla ricerca del volume Alpi Orobiche della serie Guida dei Monti d'Italia edito da CAI-TCI.

Dopo diversi tentativi e inutili ricerche presso le librerie mi rivolgo ai soci: se qualcuno avesse il volume da cedermi o fosse al corrente di qualche libreria dove poterlo acquistare prego di farmelo sapere.

Daniilo Brena - via Ronchetti 19 - 24100 Bergamo.

V Filmfestival di Pontedilegno

È «Tempo di mietere, tempo di seminare» il miglior film in concorso a Pontedilegno: lo ha deciso la Giuria composta da Adriano Asti (Presidente della Fedic), Ermanno Comuzio (critico e saggista), Mino Damato (giornalista del TG1), Toni Secchi (direttore della fotografia) che ha lavorato sotto la presidenza prestigiosa di Bruno Bozzetto. Beppe Zorgno, l'autore del film, è riuscito a cucire, avvalendosi di un valido staff di collaboratori, la più grossa operazione culturale presente al festival: un ritratto delle campagne del vercellese ottenuto con una complessa operazione di cucitura di elementi eterogenei: poesie di Virgilio, ricordi coloriti di un ex salariato, nozioni di costume, memorie storiche, ascesa e decadenza delle tenute agricole ed altro ancora.

Il premio per il miglior Film di montagna è toccato a Gianni Scarpellini, personaggio molto conosciuto nell'ambiente del cinema di montagna che con «L'alba è lontana» ha saputo proporre la vicenda, non nuova, di un'ascensione in alta montagna (qui siamo sul Monte Rosa) in un'ottica autenticamente intimistica. Un alpinista compie un'ascensione continuamente rinviata per quarant'anni: inevitabilmente il percorso si trasforma in un susseguirsi di stati d'animo melanconici che ci porta su un pianeta opposto a quello dei consueti «conquistatori di vette».

Una segnalazione speciale a disposizione della Giuria è stata assegnata a «A metà del cielo» di Ermanno Saggiani, in cui si mette simpaticamente in luce il ruolo della donna nell'alpinismo dei nostri tempi. La donna del film è Serena Fait, aspirante-guida di Sondrio.

Tra i premi non ufficiali, merita una segnalazione quello assegnato dal pubblico come proprio film preferito: «Giacchino, ricordi com'era Roveda» di Giorgio Tomasi, film che abbiamo già avuto il piacere di vedere al Filmfestival di Trento.

Nino Oppio

Accademico del CAI ben conosciuto e stimato in tutto l'ambiente alpinistico si è spento sabato 4 settembre.

Novità MIAS (Milano 4-7 settembre 1982)

Nell'intento di informare tutti gli appassionati delle novità presentate al recente MIAS, tenutosi a Milano dal 4 al 7 settembre, dedichiamo questo numero della rubrica ad una rapida rassegna sui materiali più interessanti, che verranno sottoposti alle nostre consuete prove non appena introdotti sul mercato. Per comodità del lettore abbiamo diviso la materia in settori - i cui confini non impediranno sconfinamenti e sovrapposizioni - esaminando poi le diverse case in ordine alfabetico. Qualche riga di introduzione riassumerà le indicazioni che ci sembrano emergere dal mercato.

Sci

Numerose le novità in parte già annunciate nel corso delle manifestazioni precedenti. La tendenza è senza dubbio all'alleggerimento. La coppia di aste a 180 cm pesa ormai g. 2700-2800.

La **ATOMIC** (importatore Simonis, Bovisio Masciago) propone l'**Alpinsport** nato grazie alla consulenza di Robert Schauer salitore dell'Everest. Sci molto resistente in plastica, è venduto come attrezzo di grande versatilità. Per il fuoripista viene suggerito invece uno sci lungo, il **Telemark**, con anima in legno leggero rafforzata a protezione delle punte e della coda. La misura 210 cm, pesa g. 2900.

Anche la **DYNAMIC** (importatore Dynasport, Milano) propone una versione alleggerita del suo **Tour Tx** grazie al doppio nucleo con schiuma microcellulare ricoperta in P.U. Su 182 è dato un peso di g. 2800.

La **DYNASTAR** (importatore Effe Sport, Guardamiglio) ripresenta invece il suo **Yeti**, quest'anno migliorato e alleggerito: 180 cm, g. 2750.

La **KÄSTLE** (importatore Totalsport, Pero) ha irrigidito in senso torsionale la spatola del già noto **Tour Randonnée Professionel** in modo da offrire una maggiore presa su ghiaccio. Migliorata anche la tenuta in curva.

La **ROSSIGNOL** (importatore Nicola Aristide, Gaglianico) conferma i suoi **Alpes 4000** e **Dru**, il primo ancora alleggerito fino a raggiungere il peso di g. 2600.

Infine la **TUA** di Occhieppo Superiore lancia sul mercato gli **Excalibur**, ideati da Angelo Piana. La caratteristica più saliente di questi sci è la superficie a spessori differenziati, in modo da permettere una più efficace penetrazione nel manto nevoso, accrescendo la facilità dell'entrata in curva. Anche la struttura è differenziata a seconda dei vari pesi. Esistono solo le misure 160 e 180, distinte però a seconda del peso dello sciatore. Un ultimo particolare riguarda la sciancratura, ricavata, non da un segmento di circonferenza, ma da un segmento di ellisse, in modo da consentire un'esecuzione più veloce della curva in neve fresca.

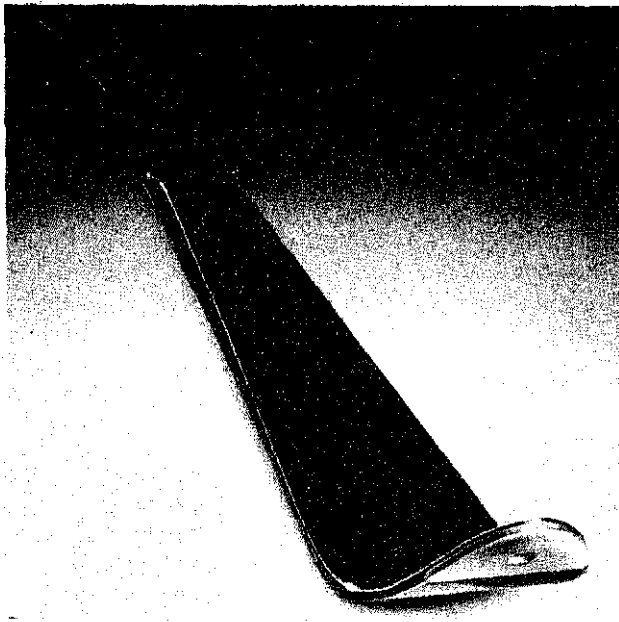
Scarponi e pedule

Quasi tutte le case presentano scarpe da trekking e escursionismo. Poche le novità vere e proprie negli altri settori: si è notata piuttosto la tendenza a perfezionare i modelli già esistenti.

La **ASOLO SPORT** di Vidor, che con la **Scout** e **Superscout** aveva svolto un ruolo d'avanguardia nel settore, presenta due nuove scarpe per escursionismo la **Explorer** e la **Trek** in camoscio e cordura da 500 denari, con un interno particolarmente caldo e confortevole e una suola più morbida.

Molto nutrito il gruppo di novità che ci vengono dalla **BRIXIA** di Casella d'Asolo. Abbiamo innanzitutto il **Diablo** uno scarpone in P.U. che si caratterizza per il suo linguettone non incernierato, che scorrendo garantisce un notevole comfort nella camminata. All'interno la scarpetta con una soluzione brevettata è mantenuta staccata dal fondo dello scafo in modo da evitare la condensa. Per l'arrampicata ci sono tre pedule a scuola liscia, la **Estro** con due allacciature e uno speciale sottopiede, la **Competition** rinnovata alzando la fascia in gomma sul tallone e la **Pilier**, più robusta, con l'interno in feltro, per la quota. Quanto allo sci-alpinismo è stato migliorato il **Pioneer** applicando una linguetta ribaltabile e scorrevole come

Lo sci Excalibur della Tua.



nel **Diablo**, irrobustendo il gambaletto e alzando la scarpetta interna.

La **DOLOMITE** di Montebelluna ha presentato al pubblico la pedula d'aderenza **Edlinger**, messa a punto dal giovane scalatore francese e interessante per la sua robustezza. Di essa parleremo in un test di imminente pubblicazione. La Dolomite propone anche la giacca **Climber** in misto cotone impermeabile, con interno in piumino nelle versioni completo o gilet.

La **KASTINGER** (importatore Viva Sport, Biadene di Montebelluna) presenta per la prima volta in Italia la sua intera produzione. In particolare è stato rinnovato il modello da sci-alpinismo **Messner-Combi**.

La **KOFLACH** (importatore Rigoldi, Agrate) ha alleggerito di un 30% del peso il suo **Valluga** (mod. Light) utilizzando invece del P.U. il nylon già impiegato per l'Ultra. La scarpetta può essere anche costituita nella versione **Extrem**, da un foglio di thinsulate accoppiato ad un loden raddoppiato. Nell'Ultra sono stati disassati gli snodi (non sono più alla stessa altezza) per evitare l'ingresso della neve quando, camminando, lo scarpone si piega. Inoltre è stato arretrato il centro di curvatura della suola in modo da agevolare la camminata. Ultima novità le pedule da escursione metà in plastica metà in pelle, impermeabili e leggere.

Scarpe da trekking anche a **LA MONTELLIANA** di Venegazzù, in tela e camoscio, con l'intento di sostituire anche il più consueto doposci. Sono state pure rinnovate e irrobustite le **Calanques II**, che ora si chiamano **Super Calanques**, mentre è stata affiancata una scarpa semirigida, la **El capitán**.

La **SPORTIVA** di Tesero propone una scarpa economica, la **Civetta**, per ferrate e brevi arrampicate, due nuove calzature da trekking in cordura con riporti in pelle e soprattutto due scarpette da aderenza, le **Slick**, una più morbida per rocce cristalline, l'altra più rigida per calcare.

Anche dalla **SAN MARCO INTERNATIONAL** di Caerano San Marco viene la proposta di una linea da trekking, che abbina camoscio e tessuto sintetico. La fodera interna in tessuto spugnoso è concepita per assorbire il sudore.

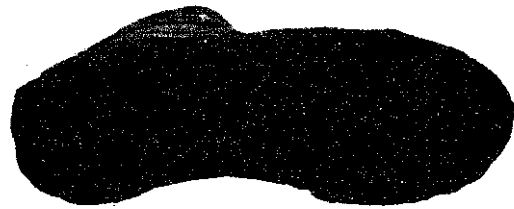
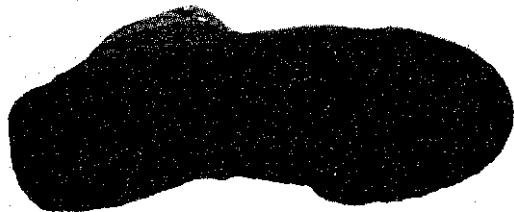
Per concludere segnaliamo le novità della **SCARPA** di Asolo: una decina di modelli per escursionismo, in genere in pelle e due ulteriori scarpette per il **Grinta**, lo scarpone in plastica presentato l'anno scorso, una in thinsulate per alta quota e una scarpetta utilizzabile per aderenza.

Abbigliamento

La tendenza più significativa è quella modulare (capi sovrapposti), accompagnata da un deciso superamento dei colori tradizionali. Notevole è anche l'introduzione di due nuovi tessuti, l'**Entrant** e lo **Stormbeta** cui accenneremo parlando dell'attrezzatura e l'adozione generalizzata di **gore-tex**, **thinsulate** e **pile**.

Nuovi capi di abbigliamento e nuovi «irriverenti» colori arricchiscono la linea **Think Pink** della **BAILO** di Castel Tesino. La ditta trentina ha varato

Le due nuove pedule da trekking della Asolo.



quest'anno il programma **Outdoors** (all'aria aperta), che si propone di fornire un completo abbigliamento a tutti coloro che, praticando uno sport, trascorrono lunghe ore nella natura. Dopo l'arrampicata e l'alpinismo classico, è quest'anno la volta dell'escursionismo e del trekking - ma anche delle semplici passeggiate - ai quali è rivolta la nuovissima linea **Backpacking** (escursionismo). La sua filosofia ricalca quella **Think Pink**: modularità (un capo leggero sempre addosso, integrabile da un altro in pile e da un involucro impermeabile); ampia vestibilità (tagli aperti e morbidi per eseguire anche movimenti limite); identici materiali (cotone robusto e pile).

Anche la **CERRUTI 1881 SPORT** di Biella ha varcato la barriera dei colori canonici (rosso, blu, azzurro) per importare nel mondo dell'alpinismo il look della moda. Ma accanto a questa rivoluzione formale dobbiamo registrare una novità sostanziale quale l'introduzione di un nuovo tessuto, l'**Entrant**, prodotto da una casa giapponese, la **Toray**. Si tratta di una lamina con minimi pori della misura di 2-3 micron attraverso i quali fuoriescono i vapori di sudore ma non entra l'acqua. Questi piccoli pori sono incrociati in una speciale struttura a nido d'ape che garantisce una buona traspirazione. L'**Entrant** è notevolmente resistente ed è gradevole al tatto. In sostanza si tratta di un tessuto simile al **gore-tex**, rispetto al quale risulta però meno costoso.

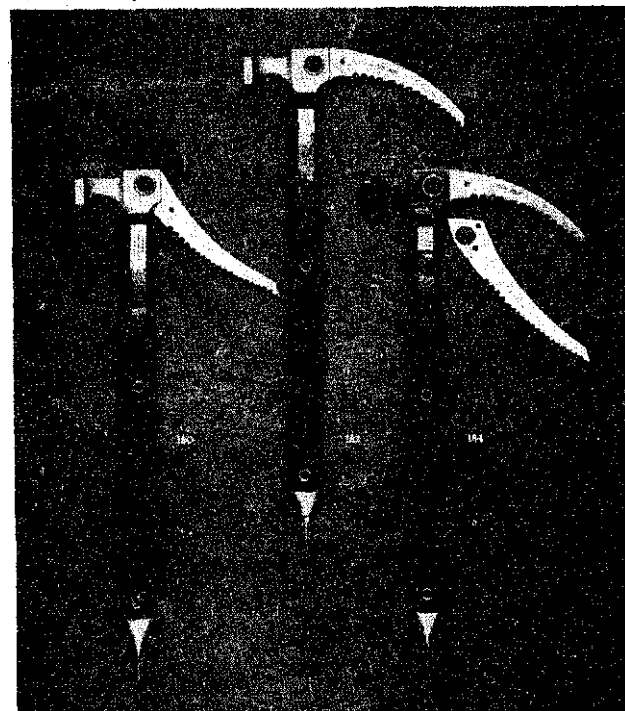
La **FILA** di Biella ha completamente rinnovato la sua linea **White Rock** proponendo fra l'altro giacche e salopettes in materiale speciale (poliestere-cotone) ad armatura fissa, trattato anti-vento e anti-pioggia. Interessanti i muffloni spalmati che dovrebbero evitare la formazione di riccioli e le tute intime in **Merkon**. Anche la **FILA** mostra di spostare i suoi colori su gamme meno tradizionali.

Una gradevole novità per il pubblico italiano è l'abbigliamento della **FJALL RAVEN** (importatore Willy Kössler, Bolzano) che offre una gamma diffe-

La linea Tecnoalp per free climbing.



Le nuove piccozze di Cassin.



renziata di prodotti per tutte le attività. Il tessuto impiegato è la tela G1000, la cui trama strettissima garantisce un'ottima resistenza, un'efficace protezione e una apprezzabile traspirazione. Una cera apposta da ripassare con il ferro da stiro permette di rendere impermeabili questi capi. La ditta svedese propone modelli leggeri o pesanti, con imbottitura in duvet o in thinsulate. All'alpinista interessano due linee: la Grönland più robusta, la Fjorda più leggera. NICOLA ARISTIDE di Gaglianico importa una nuova giacca Millet, la **Typhone** in nylon e gore-tex con un rivestimento interno in pile, un capo molto versatile e ottimamente traspirante. Avvalendosi della consulenza di Walter Cecchinell la Cimalp ha invece prodotto tutta una serie di pantaloni e salopettes che coprono i vari sport della montagna, dal free-chimbing alla salita in alta quota. La SAMAS di Chiuro ha presentato una nuova collezione per tutti gli sport della montagna, che, pur mantenendosi nell'ambito della tradizione si apre a nuove soluzioni sia nei materiali che nei modelli. Interessanti in particolare le tute da free chimbing, le giacche in pile sulle quali è applicabile un involucro in gore-tex, i completi da alta quota. Agguerritissima quest'anno anche la **TECNOALP** di Gandino, che utilizza nella sua produzione tutti i più recenti materiali, includendo anche il Somaflex e l'Entrant di cui si è già parlato sopra. I colori sono tradizionali, ma le soluzioni sono d'avanguardia. Abbiamo notato in particolare i completi in pile, le salopette da free chimbing, le giacche e i pantaloni da alta quota, oltre ai soliti eccellenti capi in piuma.

Attrezzature

È il settore nel quale si sono registrate le più consistenti novità, che riguardano principalmente zaini e piccozze. La BERGHAUS di Newcastle modifica ancora il si-

Alcuni prodotti della Fjall Raven.



stema di regolazione degli zaini **A.B.**, rendendolo più semplice e rapido. Per quanto riguarda il comfort la soluzione cosiddetta della cavità occipitale permette un più libero movimento della testa, sacrificata da carichi troppo alti. Per incorporare questo cuneo vuoto la Berghaus ha ridisegnato il telaio, che consente ora ancora una migliore distribuzione del peso sulle spalle.

Nel campo dell'abbigliamento va segnalata l'invenzione di un nuovo tessuto, lo **Stormbeta**. Si tratta di un fondo di cotone poliestere rivestito attraverso un trattamento di cera sintetica che dà una finitura impermeabile e assai flessibile, pur essendo resistente e abbastanza traspirante. In questo tessuto la Berghaus presenta due giacche, la **Trident** e la **Latok**. Grande novità proposta dalla **CAMP** di Premana: una nuova linea di piccozze modulari in cui l'intercambiabilità si estende all'intera testa, in modo da garantire la massima sicurezza. Notevole la varietà di becche e palette per tutte le pendenze glaciali. Questa soluzione di intercambiabilità estesa all'intera testa ricalca la linea della ditta di Premana, che ha proposto sempre prodotti forgiati in un solo pezzo. Altra novità il casco in fibra di vetro, dotato di ampi fori per l'aerazione. Fra i dettagli una scatola di emergenza per segnalazioni e orientamento e un dispositivo per l'estrazione meccanica dei chiodi da ghiaccio.

Lunghissimo l'elenco delle novità di **CASSIN** di Valmadrera. Una nuova colorazione bruno-argento distingue i chiodi in acciaio al carbonio da quelli in acciaio al nichel-cromo-molibdeno. Viene proposto un nuovo chiodo da ghiaccio a tre principi con filetto rilevato: il solo chiodo avvitabile a mano anche in ghiaccio duro. È stata rinnovata anche la serie dei dadi, ai quali si affiancano i **blend** in ottone fuso sopra il cavo metallico e le **mezzelune** che per la loro sagomatura offrono un miglior ancoraggio rispetto allo stopper tradizionale. Una nuova cintura bassa, la **Super crack** può essere indossata anche con i ramponi essendo notevolmente apribile. Interessanti la leggerezza e la vestibilità che sembra elevata. Anche Cassin ha modificato tutte le piccozze rivedendone il disegno ed estendendo all'intero manico il rivestimento in gomma. Sono stati inoltre accorciati i puntali e i porta-puntali in alluminio in modo da facilitare i movimenti e sono stati ricavati alcuni denti supplementari nella parte della becca prossima alla testa. In tutte le piccozze tecniche è stato ricavato un foro per l'applicazione di pesi. Due nuovi attrezzi sono i martelli-piccozza **Ice-fall** e **Ice-system**, quest'ultimo a lame intercambiabili. A tutto questo dobbiamo aggiungere un casco in fibra di vetro, un'amaca-tenda, alcuni nuovi sacchi (tutti hanno ricevuto nuovi colori) e, in collaborazione con una ditta tedesca, la produzione di cibi liofilizzati.

Fra le novità della **CM** di Venaria vogliamo segnalare il rampone Simond rigido a otto punte applicabile anche agli scarponi da sci e il martello-piccozza classico **Cobra** sempre della Simond. Un paio di novità ci vengono anche dalla **Trappeur**. La prima è una pedala da aderenza studiata dal celebre Afanassief in tela e pelle, con una fodera di tela all'interno. L'altro è uno scarpone con lo scafo in una plastica

assai morbida: è disponibile in due modelli, il **Grandes Jorasses** e il **K2**, quest'ultimo per l'alta quota con scarpette in thinsulate e ghette in gore-tex. Infine due nuovi prodotti sono presentati dalla **Racer**. Boivin ha messo a punto una linea di zaini, che comprende tre modelli di disegno abbastanza nuovo, realizzati in nylon e cordura. La produzione dei guanti si arricchisce invece di un nuovo tipo in gore-tex, che per la sua costruzione risulta assolutamente impermeabile.

Una interessantissima novità è presentata dalla **FERRINO** di Givoletto. Dopo numerose prove è stata finalmente introdotta sul mercato la tenda da quota **Messner Extreme**. Si tratta di un modello assolutamente d'avanguardia sia per la tecnica di costruzione, sia per i materiali impiegati. In particolare questa tenda offre uno spazio abitabile maggiore di quello di altri modelli analoghi. Ciò è ottenuto grazie all'asta di colmo in duralluminio alleggerito che allarga in modo decisivo la convergenza delle aste in fibra vetro-resina, consentendo ad esempio di stare comodamente seduti senza chinare il capo. È disponibile per una, due o tre persone.

La **FRANCITAL** (importatore Ande, Lecco) propone per la prima volta nel mercato italiano un modello di materassino autogonfiabile. È disponibile in due misure: cm 125 e 185 e pesa rispettivamente g 700 e 1000. È più confortevole dei tradizionali materassini in plastica.

La **GRIVEL** di Courmayeur, sviluppando il concetto di modularità introdotto nelle sue piccozze l'anno scorso, arricchisce la dotazione di un pezzo di ricambio abbastanza anomalo ma di sicura utilità. Al manico può essere applicato un attrezzo che fa da pala zappa (utile più di quanto si creda per scavare una valanga e, può sembrare strano, per procedere in certe condizioni di neve molle), sega (preparazione di igloo) e, separatamente, da corpo morto, oltre che da accoppiare per gli sci in caso di emergenza.

Rinnovata completamente anche la linea di sacchi della **INVICTA** di Torino. Sono cambiati la sagomatura, i telai e i colori. Si è mirato a rendere prima di tutto più confortevole il trasporto. Il problema delle diverse dimensioni dorsali è stato affrontato rendendo scorrevole la fascia per la ripresa del carico in vita. In alcuni modelli questa fascia è staccabile e utilizzabile come marsupio per un eventuale ultimo tratto di salita. Tutti i modelli tecnici sono stati dotati di fibbia toracica. Fra i modelli nuovi segnaliamo il **Frontier** e il **Convert**, apribile in tutta la sua lunghezza. Nel **Vertigo** sono state cambiate le fettucce e la patella.

Nuove piccozze anche da **KÖSSLER** di Bolzano. La **Stubai** ha messo a punto un modello modulare, il **Tyrol**, per il quale non è necessario il ricorso alle chiavi. Ricorrendo soltanto alle mani è possibile sostituire i due pezzi separati della testa, che si caratterizza per le sue ridotte dimensioni. La dotazione comprende tre becche di diversa inclinazione, una palette e un anello battente. La **Clog** invece propone un moschettoni con ghiera rotante a molla, che si chiude automaticamente non appena la ghiera viene lasciata libera: offre il vantaggio di essere utilizzabile con una mano soltanto.

Alpinismo extraeuropeo

Spedizione sociale CAI Bergamo

Giovedì 26 agosto sono rientrati dal Perù tutti i 18 componenti la spedizione sociale, che in prima ripetizione hanno scalato in 14 la vetta del monte Yaya-mari di 6007 m nella Cordillera Vilcanota-Carabaya, definita una montagna pericolosissima per la quantità di crepacci esistenti e per le frequentissime cadute di seracchi.

Il gruppo, rappresentante anche gli alpinisti della provincia, guidato dall'esperto Santino Callegari, oltre la vetta citata ha scalato due altre cime meno note della zona tra cui una di 5700 metri, denominata dai pastori del luogo "Atun Paco", mai sino ad oggi scalata.

Si può pertanto parlare di pieno successo della spedizione stessa, che dà lustro sempre maggiore a tutto l'ambiente alpinistico bergamasco.

Componenti la spedizione erano: Santino Callegari (capo spedizione), Giancarlo Agazzi, Adolfo Di Nardo (medico), Gabriele Bosio, Andrea Cattaneo, Adriano Chiappa, Renzo Chiappini, Vittorio Colombo, Ilario Galli, Mauro Gavazzeni, Giuliano Mainini, Mario Meli, Angelo Panza, Bepi Piazzoli, Gianni Ruggeri, Mario Salvi, Laura Sani, G. Luigi Sartori.

Nevado Pukajirka Central

(Cordillera Blanca - Perù) - 6014 m (quota tradizionale) - 5923 m secondo I.G.M. Perù.

Terza (?) ascensione e prima per la parete Est da parte di una spedizione di Bergamo il 7 luglio 1982.

Componenti: Piero Nava (capospedizione), Antonio Camozzi, Marino Giacometti, Antonio Manganoni, G. Battista Scanabessi, Annibale Bonicelli (medico), Adalberto Frigerio (cineasta).

Avvicinamento del tutto inedito da Pomabamba per la Quebrada Jankapampa; campo base 3700 m circa, campo 1 4400 m circa (300 metri sotto l'inizio del ghiacciaio, molto tormentato), campo 2 5400 m circa.

In vetta Giacometti e Scanabessi, senza preventiva attrezzatura della via; ultimi 400 metri TD, nel tratto

finale salti di ghiaccio a 70°, tempo impiegato 6 h. per la salita; 4 h. per la discesa (10 corde doppie). Pur essendosi avvalsa di tre portatori (Emilio Angeles, Pedro Caldoa e Julian Tamara) e pur essendo composta da cinque alpinisti (oltre al medico ed al cineoperatore) la spedizione è stata di tipo leggero: l'equipaggiamento portato dall'Italia come bagaglio appeso non superava 400 kg. e 15 asini sono stati sufficienti per il trasporto della totalità dei viveri e delle attrezzature da Pomabamba al campo base. 250 metri di corda (tutto il disponibile) sono stati installati lungo il ghiacciaio esclusivamente al fine di facilitare la salita dei portatori.

Ande del Perù

Il nostro primo obiettivo era il nevado Cayes lungo la parete est. Parete magnifica ma estremamente pericolosa spazzata da crolli di ghiaccio e da continue valanghe. Noi una via abbastanza sicura per salire sulla parete l'avevamo trovata ed eravamo riusciti a salire anche oltre il punto chiave a 5200 m, ma a causa del brutto tempo che a giugno persisteva nella Cordillera dopo una settimana di attesa abbiamo deciso di spostare il nostro obiettivo su una parete di ghiaccio.

La parete in questione era la sud dell'Oschapalca nel gruppo del Ranrapalca, cima di 5890 m raggiunta solo due volte. Dopo alcune ricognizioni ed un tentativo falliti per il brutto tempo (continue colate di slavine nelle "goulottes" in parete) abbiamo avuto ragione della parete stessa tracciando una via nuova direttissima in 10 ore continue di arrampicata. Ne è risultata una via splendida paragonabile alla parete nord delle Droites sulle nostre Alpi.

Discesa con 18 corde doppie per la stessa via di salita. Abbiamo inoltre avuto la fortuna di tracciare questo nuovo itinerario il giorno prima che arrivasse in zona una fortissima spedizione di polacchi che avevano proprio questa parete come obiettivo.

In solitaria ho poi salito una via non difficile di III e IV grado sulla est del Wallunaraju 5600 m, una parete di granito bellissimo, rossiccio, del tipo che abbiamo noi sul Bianco.

Qualche giorno più tardi con Bernard Francou ci siamo spostati sulla Cordillera Raura. Qui abbiamo potuto salire sempre in prima ascensione la parete Ovest del Nevado Santa Rosa di 5706 m, una parete di 500 m sempre di ghiaccio, che presenta una prima parte classica con pendenze che variano dai

45° ai 55°, ed una seconda solcata da muri di 60°-65°. Questa ascensione è stata compiuta in condizioni invernali, in alcuni punti sprofondando nella neve sino al ventre e partendo da un bivacco a 500 metri.

GianCarlo Grassi

Nevado S. Rosa 5705 m - 1ª salita parete ovest

1ª salita: Jean-Michel Cambon, Bernard Francou, GianCarlo Grassi (28 giugno 1982)

Difficoltà: D/D+

Altezza: 500 m

Orario: 5 ore.

Relazione tecnica: Si valicano la successione di piccole crepaccie terminali poste pressoché nel centro della parete, e si prosegue sin contro l'estesa e levigata zona di rocce che occupano la parte centrale della parete. Si sale a sinistra di esse per un lungo canale svasato delimitato a sinistra prima da una costola di roccette e poi da una seraccata (pendenza media 45° con inizio a 60°/65°). Alla fine del canale superare una netta crepaccia (60°) e raggiungere la base di un evidente muro di seracchi.

Superarli a sinistra lungo un ripido colatoio (55°/60°) raggiungendo la netta frattura verticale che sostiene la triangolare paretina terminale alta 100-150 metri. Uscire a sinistra sulla cresta che borda a sinistra la parete e per essa (passaggi ripidi alla fine) raggiungere la vetta.

1ª salita diretta parete sud Oschapalca 5890 m.

1ª salita: Jean-Michel Cambon, Bernard Francou, GianCarlo Grassi (20 giugno 1982)

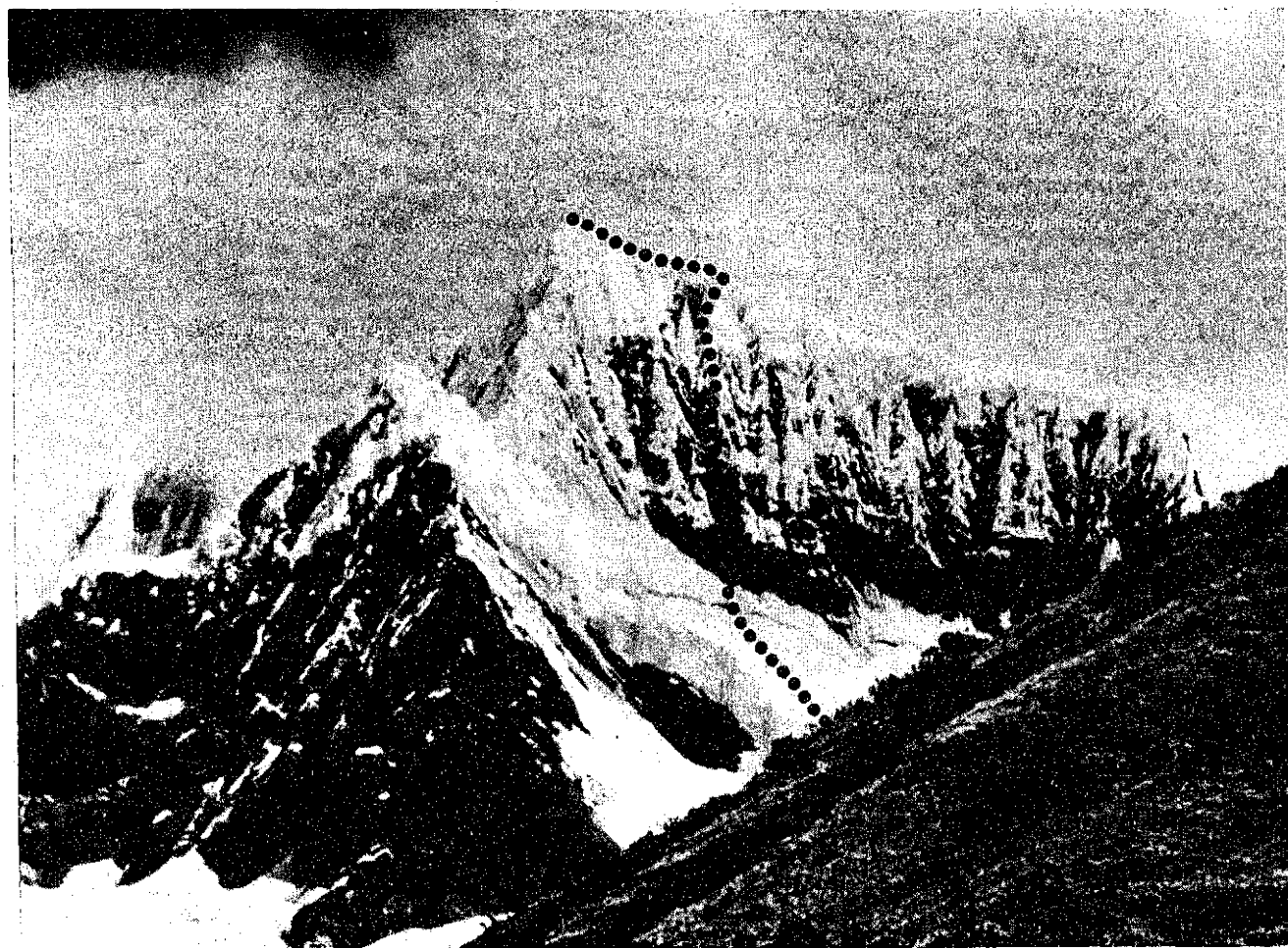
Difficoltà: ED

Altezza della parete: 650 m

Orario: 10 ore.

Relazione tecnica: Attaccare la parete un poco più a destra della sommità più alta della lunga cresta frastagliata dell'Oschapalca (sommità caratterizzata a destra da un acuto intaglio). Si inizia subito a destra dello sperone roccioso che scende più marcato ed in basso di altri che striano la parete.

Varcata la terminale, salire il pendio nevoso sino alla base della successione di goulotte posta a destra del suaccennato sperone.



Il nevado Pukajirka Central (foto Nava)



Nevado Santa Rosa 5706 m, Parete Ovest, Via Francou-Grassi (foto Grassi)

Seguirle per sei lunghezze di corda (65°/70°, ghiaccio spesso fine) sino dove formano un muro più ripido di circa 80-90 metri di altezza. Superarlo su due lunghezze di corda (90°/85° la prima, 75° la seconda), raggiungendo l'inizio del grande pendio superiore striato da canne d'organo di ghiaccio. Salire ascendendo verso sinistra per 50 metri raggiungendo la canna d'organo principale che si origina dall'intaglio a destra della cima principale. Seguirle per sette lunghezze di corda (60°/65°) ed uscire all'intaglio della cresta dopo 80 metri estremamente ripidi (80°/90°).

In Himalaya

La spedizione piemontese-ligure-toscana nella catena dell'Himalaya indiano, situata nel Ladak - regione del Nord dello Stato asiatico, che era partita il 6 giugno u.s. dall'aeroporto di Genova, via Nuova Delhi per raggiungere prima Srinagar, capitale del Kaschmir e poi il vallone del ghiaccio Run Dun in fondo al quale è stato piazzato il campo base, è ritornata nella prima decade di agosto dopo aver conquistato quattro vette tra i 5800 e i 6175 metri, effettuato due discese con gli sci partendo da punte di 6000 metri di altitudine e tentato di superare uno sperone liscio come una pista di pattinaggio.

La spedizione guidata dal genovese Gianni Calcagno e dal valesiano Tullio Vidoni, ambedue accademici del CAI, aveva come componenti il vercellese Mario Pelizzaro, istruttore nazionale, il livornese Giusto Crescembeni, accademico e l'aspirante guida Stefano De Benedetti genovese.

La prima vittoriosa scalata, dice Vidoni, è stata compiuta a metà giugno, salendo sui 5830 metri di una cresta di ghiaccio e neve supergiù identica alla Lyskamm del Monte Rosa, poi si è attaccato una seconda vetta di 6025 m la cui ascesa è stata estremamente difficoltosa perché la pendenza era di una settantina di gradi. "Avanzavamo con fatica dovendo attraversare tratti di neve marcia".

Per tale impresa la partenza è stata all'una di notte per arrivare in vetta alle 5 del pomeriggio e quindi rientro al campo a mezzanotte, esausti mentre infuriava la tormenta.

Dopo qualche giorno di riposo Pelizzaro, Calcagno e Vidoni hanno raggiunto la sommità di una ripida parete di ghiaccio di 6014 metri arrampicabile sino all'ultimo centimetro.

"La settimana cruciale — continua Vidoni — è stata all'inizio di luglio, puntando alla conquista, attraverso una via preordinata del gemello dello Zeta Due, una delle poche montagne che nel Ladak hanno un nome. Invano per tre giorni si è cercato di superare uno sperone misto di ghiaccio e roccia, a 300 metri dalla vetta ci si è trovati di fronte ad un piano

del tutto liscio, senza una possibilità di appiglio o una fessura per piantare un chiodo, si è dovuto ridiscendere aggirando l'ostacolo e salire da un altro pendio sino alla cresta finale.

Vidoni aggiunge: "È stata un'esperienza fantastica, completamente diversa da quelle che avevamo vissuto gli anni precedenti in Pakistan e in Perù, abbiamo infatti praticato un alpinismo 'naturale' cioè senza l'apporto di quelle attrezzature sofisticate e all'avanguardia che in parte snaturano i contenuti. Inoltre si è esplorato una zona sinora visitata da un solo gruppo di alpinisti pure italiani".

Al valesiano Vidoni e ai suoi compagni i rallegramenti più sinceri per le meravigliose imprese da parte del Sodalizio Varallese.

Spedizione al Polo Nord Magnetico

Siamo partiti il 7 marzo 1982 per Montreal, Canada, dove abbiamo preso l'aereo che ci ha condotti a Resolute Bay, l'aeroporto commerciale più a nord del mondo.

Componenti la spedizione:

- Claudio Schranz, guida alpina di Macugnaga;
- Ambrogio Fogar, navigatore di Milano;
- Mario Palmucci, atleta di Grosseto.

Dopo un breve periodo di soggiorno dedicato all'equipaggiamento esquimese, alla prova dei materiali e all'adattamento graduale alla temperatura glaciale che regna in queste zone (—40° di media), il giorno 15 marzo siamo partiti in direzione del Polo Nord Magnetico. Due esquimesi con motoslitte ci hanno guidato fino all'Isola della Miniera. Da qui è cominciata la nostra avventura tra distese sconfiniate di ghiaccio, avvolti in un silenzio totale e sferzati da un vento a volte crudele, che faceva scendere la temperatura fino a —60°.

Giorno dopo giorno abbiamo percorso 280 km. sul pack, trainando una slitta del peso complessivo di 240 kg, sulla quale viaggiavano i viveri e la tenda per l'accampamento notturno.

Non sono certo mancate le emozioni e i pericoli: dopo pochi chilometri di marcia abbiamo avvistato il primo orso polare, che abbiamo dapprima fotografato con curiosità e ammirazione, quando però l'animale ha oltrepassato la distanza di sicurezza, attratto dall'odore delle nostre carni, ci siamo visti costretti ad abatterlo, seppure a malincuore, perché si trattava di salvare la pelle; il giorno 20 marzo, invece, abbiamo dovuto domare un incendio che stava per distruggere la nostra tenda, causato dal carburante molto vaporoso che usciva da una piccola perdita nel fornello. Il terrore degli orsi ci ha persegui-

tati per tutto il viaggio, al punto da dormire con il fucile appeso sopra la testa e con l'orecchio teso a percepire ogni minimo rumore. Fortunatamente, in seguito abbiamo solo avvistato delle tracce, ma di orsi non ne abbiamo più dovuti affrontare.

Dagli esquimesi, oltre al vestiario in pelle di caribù, abbiamo rubato anche il segreto dell'orientamento, poiché nelle zone artiche la bussola è del tutto inutile: essa letteralmente impazzisce e si deve ricorrere all'osservazione del sole, peraltro molto pallido e velato, e alle rughe che i venti solcano sul ghiaccio. Conoscendo la direzione dei venti si può poi calcolare l'esatta direzione da seguire. Di grande ausilio sono stati anche i radiolocalizzatori ARGOS (francese, con centrale a Tolosa) e NIMBUS U.S.A., (con centrale a Washington).

Nello scegliere l'alimentazione abbiamo tenuto conto della necessità di trasportare cibi leggeri che fornissero però un alto contributo calorico. Siamo perciò ricorsi in massima parte ai liofilizzati, integrati da pancetta e té caldo, anche perché le più elementari operazioni di preparazione dei pasti nel gelo e nel vento si trasformano in imprese complicate e difficoltose: talvolta perfino la cottura della minestra diventa un lusso speciale.

Alle 9 del mattino del 26 marzo abbiamo posato il piede sul Polo Nord Magnetico, almeno così pensiamo, dato che questo particolare punto si sposta continuamente, anche nell'arco di una giornata, forse a causa del magma terrestre in continua ebollizione.

Con la radio abbiamo chiamato l'aereo affinché ci riportasse a Resolute Bay. Poco dopo l'apparecchio atterrava con manovre eccezionali nell'esiguo spazio di 50 metri. Siamo saliti a bordo, felici di aver concluso la nostra passeggiata artica e di ritrovare un po' di tepore dopo 11 giorni di marcia in un mondo di gelo e di silenzio.

Questa spedizione è stata il punto di partenza di una serie di allenamenti e di collaudi in preparazione dell'audace impresa che Ambrogio Fogar compirà da solo nella primavera dell'83: partendo da Cape Columbia (Canada) egli raggiungerà il Polo Nord Geografico, percorrendo in solitaria 800 Km, trainando una slitta e accompagnato solo da un cane addestrato allo scopo.

Gli allenamenti ci vedranno impegnati il mese di agosto in Groenlandia, in novembre in un'isola a nord della Alaska e nel febbraio '83 mi trasferirò definitivamente in Canada, dapprima a Cape Columbia per assistere Fogar nei preparativi per la partenza, indi tornerò a Resolute Bay, dove installerò il campo base e organizzerò i contatti radio, pronto ad intervenire con l'aereo in caso di emergenza.

Claudio Schranz

La spedizione in Groenlandia occidentale si è felicemente conclusa (vedi Domenica del Corriere 11-9-82) e speriamo di darne presto il resoconto su queste pagine.



Oschapalca 5890 m, Parete Sud, Direttissima Grassi-Cambon-Francou (foto Grassi)



Nella sconfinata solitudine del pack (foto Claudio Schranz).

La staffetta alpina dello Stelvio

Il 13 giugno 1982, organizzata dallo Sci Club Bormio, dallo Sci Club Alta Valtellina, dallo Sci Club Reginasport e con la collaborazione tecnica delle Scuole Sci Passo Stelvio, si è svolta al Passo dello Stelvio la Staffetta Alpina 1982 riproposta, in veste rinnovata, per squadre di due atleti: uno per la frazione di fondo e uno per la frazione discesa.

Il percorso, non molto ripido ma molto vario, con alternanza di tratti in salita, piano ed in certi casi leggera discesa, si estendeva dal Passo, quota 2700, alla Cima Spiriti, quota 3250.

Erano previste una classifica a squadra, una classifica per la frazione fondo ed una classifica per la frazione discesa.

Alla manifestazione hanno dato la loro adesione tutte le squadre militari con i migliori atleti nazionali, oltre ad una decina di coppie formata da campioni del passato ed iscritte direttamente dall'Associazione Maestri di Sci Italiani.

Una notizia come questa, in casa nostra, non poteva certo passare inosservata.

Il nome prestigioso della manifestazione, richiama alla nostra mente ricordi legati al periodo d'oro dell'attività semina.

Diventa quindi doveroso per noi, unici eredi di quella tradizione, rievocare una storia di uomini che seppero innovare l'esercizio dello sci e, attraverso questo, costituire un consistente richiamo per i giovani, creando inoltre un comprensibile motivo di orgoglio per il sodalizio al quale appartenevano.

Anno 1927: la Sezione Sciatori della Società Escursionisti Milanesi, che ha iniziato la propria attività nel 1904, ha già acquisito il merito di aver costruttivamente operato per la diffusione dello sci, a quei tempi ancora considerato privilegio di pochi.

Si tratta di un'attività di prim'ordine, che consente alla S.E.M. di porsi indiscutibilmente all'avanguardia e di restarci per alcuni decenni.

Tutto questo però sembra non bastare ai semini che ritengono necessario raggiungere traguardi sempre più avanzati, per contribuire alla valorizzazione dello sci italiano.

Nella loro mente già da tempo germogliava l'idea di una competizione assolutamente nuova come concezione. Si pensava ad una prova di sci a staffette, suddivisa in tre frazioni, ognuna di queste con una propria peculiarità di percorso: salita - piano - discesa. Alle immaginabili difficoltà di carattere organizzativo, si aggiungeva quella di trovare un campo adatto a consentire lo svolgimento di una gara così particolare.

L'estate precedente, tre sciatori della S.E.M., Luigi Flumiani, Cornelio Bramani e Leandro Tominetti, considerati gli ideatori della Staffetta, recatisi in gita nella zona dello Stelvio, rimasero affascinati dalla grandiosità dell'ambiente. Su «Le Prealpi», rivista mensile della S.E.M., l'importante scoperta viene così descritta: «Un magnifico ed insuperabile campo di sci, con pendenze ideali, ampi dossi e valloni e spianate di neve ottima, malgrado si fosse nel mese di luglio» e più avanti prosegue: «Questo splendido

campo aveva ed ha un altro privilegio, ed è questo: che si scende dall'automobile al Passo e si possono calzare subito, o quasi subito, gli sci: perché la neve ottima e perfetta è lì, a due passi, magnifica ed invitante».

Da tutto questo ebbe origine la prima gara nazionale di sci a staffetta, più tardi definita «all'italiana» per le sue particolari caratteristiche, organizzata dalla Sezione Sciatori della S.E.M. col patrocinio della Gazzetta dello Sport ed il concorso dello Sci Club Bormiense.

Nella rivista mensile questa gara viene definita: «la prima nel significato più lato della parola. E appunto per questo può permettersi anche di applicare una arditissima innovazione: quella della partenza contemporanea e su una stessa linea dei concorrenti». L'avventura è incominciata.

Il gruppo dei responsabili dell'organizzazione, opportunamente distribuiti i vari incarichi, si dedica con frenetica attività ai preparativi.

E' una gara per la gara: ognuno sfrutta al massimo le proprie capacità ed il poco tempo libero viene da ciascuno offerto con entusiasmo per il raggiungimento del risultato.

In quegli anni lo sci cominciava timidamente ad entrare nelle nostre vallate, tra lo stupore dei locali, diffidenti per natura e non facili ad accettare le novità. Si può quindi ben immaginare la meraviglia dei valligiani, in quella domenica di luglio del 1927, nel vedere l'insolito carosello di macchine animare la silenziosa valle del Braulio, non ancora soggiogata dal turismo di massa. File interminabili di automobili allineate ai margini della strada che porta al Passo. Sono più di un centinaio e qualche migliaio i convenuti per assistere alla gara. Una enormità, se si considerano i tempi.

Cornelio Bramani — il nostro insostituibile Nelio — ricordando quei momenti sorride ed afferma: «Nessuno, allora, conosceva lo Stelvio. Siamo stati noi a decretarne la valorizzazione ed a determinare lo sviluppo turistico.

Si può dire che l'attività dello sci estivo in Italia è incominciata lassù, con la nostra manifestazione. Il giorno della gara, da Milano, arrivavano centinaia di persone: siamo riusciti a far affluire al Passo 20 pullman, in una sola domenica, senza contare le macchine». La competizione, oggetto di tanto richiamo, viene così descritta da Ettore Costantini, cronista dell'epoca:

«I concorrenti, allineati su una linea curva con le estreme ali convergenti al centro, sembrano puledri ai nastri di partenza. Irrequieti, coi muscoli tesi, danno colpi nervosi agli sci, affinché la neve non formi zoccolo ed abbia ad impedire il pronto scatto. Al «via», come spinti da invisibili potenti molle, scattano con una irruenza più adatta ad una corsa piana di cento metri che non ad una gara di sci. Questa fase è veramente spettacolare e strappa un grido di ammirazione alla folla spettatrice che applaude. Superato con un balzo iniziale i primi cento metri che separano il traguardo di partenza dall'inizio del percorso segnato, i concorrenti iniziano la frazione di salita loro assegnata. Al Rifugio Livrio è posto il traguardo di arrivo. Sono tre chilometri circa di salita continua, senza un attimo di respiro, che i concorrenti percorrono a forte andatura. Qui giunti, consegneranno il gettone al proprio compagno che si lancerà sulla pista — quasi piana — della seconda frazione. Alla Punta Chiodo, termine della frazione

piana ed inizio della frazione di discesa, il terzo compagno riceverà il gettone e si lancerà in picchiata giù per la ripida discesa, verso il traguardo di arrivo». Gli anni che seguirono segnarono un successo sempre maggiore della Staffetta tanto che, ad un certo punto, questa divenne persino il banco di prova dei nostri «azzurri» dello sci, inviati lassù a collaudare il loro spirito agonistico.

Enti e Società sportive compresero immediatamente l'importanza delle innovazioni apportate nel campo dello sci agonistico e, sempre più numerose, diedero la loro adesione.

Successivamente, gli organizzatori estesero l'invito anche alle squadre straniere, consolidando il successo della manifestazione dal punto di vista agonistico e conferendole un carattere internazionale.

Fra i gruppi che, fin dall'inizio, parteciparono alla gara, oltre allo Sci Club Bormiense di cui si è detto, è giusto ricordare la Scuola Militare Alpina di Predazzo ed il Gruppo Sportivo A.E.M. di Milano così come, fra gli atleti, non si possono dimenticare nomi prestigiosi quali Compagnoni, Confortola, Vuerich e Sertorelli.

Gli sciatori semini non si limitarono ad esprimere le loro capacità organizzative ma evidenziarono anche la loro preparazione sportiva, partecipando e confermandosi competitori di notevole valore. Infatti, le squadre della S.E.M. ottennero sempre dei piazzamenti più che onorevoli.

Mario Zappa, Ambrogio Risari, Luigi Risari, Vitale Bramani, Cornelio Bramani, Dante Così, videro più volte i loro nomi iscritti tra i primi dieci classificati. Questa fu la Staffetta Internazionale dello Stelvio che ogni anno, fino al 27 luglio 1941, costituì una delle più sentite manifestazioni sciatorie.

La relazione dell'ultima gara, evidenzia la durezza dei tempi nei quali si svolse.

A parte l'accento al ridotto numero di squadre partecipanti, è importante rilevare il riferimento al carattere di internazionalità, salvaguardato dalla presenza dei... doganieri svizzeri!

Ciò nonostante con tanta buona fede ed un po' di retorica, si scrisse che: «I risultati tecnici ed agonistici raggiunti in questa quindicesima edizione, sono stati superiori ad ogni più rosea previsione e la soddisfazione che ne è derivata, ha premiato in larga misura la fatica dei componenti lo sci CAI - SEM ai quali deve andare il più alto elogio ed il plauso vivo e cordiale di tutti i soci».

La guerra impedì lo svolgimento della gara negli anni successivi e, alla fine di questa, anche la nostra Staffetta parve inesorabilmente segnata dagli avvenimenti.

A ritessere le trame di una tela che il tempo aveva in parte consumato provvide, nel dopoguerra, Giuseppe Pirovano.

Creatore ed animatore di un importante complesso per l'insegnamento e la pratica dello sci, situato proprio in quella zona, Pirovano ripropose la Staffetta dello Stelvio come manifestazione di richiamo per la pratica dello sci estivo, attività che iniziava allora ad emergere.

Ricordando i meriti che la S.E.M. aveva avuto nel passato, Pirovano richiese sempre la partecipazione di rappresentanti del nostro Sodalizio nel Comitato organizzatore. Ma dopo alcuni anni anche l'amico Piro declinò l'impegnativo incarico e, questa volta, la Staffetta sembrò definitivamente tramontata.

Ormai i campi di neve dello Stelvio, i vecchi e cari «magnifici e insuperabili campi di sci» pullulavano di sciatori, di scuole e di attrezzature alberghiere.

L'incontaminata distesa, apparsa quarant'anni prima ai nostri tre pionieri, era diventata il centro di una fiorente attività turistico-sportiva.

Della sofferta operosità della S.E.M. restava soltanto il gradito ricordo nell'animo di pochi.

Alla manifestazione del 13 giugno 1982, la Società Escursionisti Milanesi ha inviato una propria rappresentanza e agli organizzatori della nuova Staffetta esprime da queste colonne l'augurio più sentito per la loro iniziativa.

Giuseppe Marcandalli
S.E.M. - Milano

Bibliografia: E. Fasana — Cinquant'anni di vita della S.M.E.

E. Costantini — La Staffetta dello Stelvio
Le Prealpi — Rivista mensile della S.E.M. — giugno 1927 - aprile 1934.

SILVRETTA:

l'unico con ski-stopper applicabile.



IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

distributore per italia: H. KÖSSLER
c.so libertà 57 - 39100 Bolzano
tel. 0471/40105

La via dei laghetti alpini valesiani

Ho aperto la serie di questi appunti sui laghetti Valesiani confessando che ai tempi della mia gioventù, proprio con un esame sui laghetti alpini, per poco non mi faccio cacciare con un votaccio. Ora ho l'orgoglio di affermare che all'esame di glottologia mi sono visto assegnare il voto massimo: due estremi, due momenti di grandi tensioni personali, rabbia e meraviglia. Oggettivamente, penso, non meritai tanta infamia prima, come non meritai gli elogi poi. Tuttavia di quei due momenti qualcosa sopravvive e, dopo aver detto dei laghetti, ora voglio chiudere con un giretto per rispondere ad alcuni perché che mi sono rivolto spesso.

Ed eccomi alla partenza. Mi sforzerò di capire perché il vocabolo "lago" con i suoi derivati sia presente di volta in volta nella nostra valle. Continuerò a seguire le lancette dell'orologio per giungere a Scopa: proprio di fronte a Scopa, sulla destra del Sesia, all'altezza di 932 m esiste un Alpe Lagone. A nord-ovest delle tre baite si estende una zona acquitrinosa che, trattenendo una certa quantità di acqua durante le piogge, offre l'immagine di un rilevante specchio d'acqua che, in realtà, si esaurirà in pochi giorni.

Non così avviene al lagone dell'Alpe Lagone, sulla destra del Sesia, di rimpetto a Failungo Superiore. Ad un centinaio di metri dall'unica baita ancora esistente, presso il sentiero che muove verso Mera c'è una profonda depressione che, pur assai limitata nella superficie, trattiene le acque e nei tempi passati veniva utilizzata per abbeverare le bovine. Il nome dell'Alpe, quindi, che peraltro ha il suo spazio su una balconata protesa verso il M. Rosa, deriva da questa raccolta d'acqua che, di accrescitivo, come in ogni altro caso analogo in Valsesia, ha soltanto il nome. (In realtà l'accrescitivo in tanti casi sostituisce il peggiorativo).

Entriamo nella Valle Sorba di Rassa: a 1925 m un alpeggio prende il nome di Lamaccia, che gli deriva da quello specchio d'acqua poco profondo di cui abbiamo parlato a suo tempo.

Percorrendo invece la Val Sassolenda, sempre nel Comune di Rassa, a 2219 m troviamo l'Alpe Laghetto, presso il Lago Piccolo di Scarpia. Il richiamo è evidente. La baita principale è ancora solida e solidi sono anche i baitelli di servizio per la lavorazione e conservazione del burro e del formaggio. La Val Sassolenda è tributaria della Val Gronda che noi ora percorriamo fino all'Alpe del Lago 2061 m. A duecento metri a monte è il lago delle Seie che presta il suo nome all'alpeggio, anche se questo ne assume solo il significato generico, ed a quota ancora maggiore è il colle del Laghetto 2535 m che reca in Val Vogna. Esso prende il nome dal Laghetto 2366 m, noto così, ormai, mentre dagli ex abitanti della Val Gronda esso era conosciuto come Lago Nero.

Siamo ora a Campertogno e saliamo allo stupendo e vasto alpeggio dell'Argnaccia. Di qui, proseguendo a sud e valicata la cresta entriamo nella valle dei... Valloni (Vallone qui sta per alpeggio) e vi troviamo, sempre a sud, il Vallone del Laghetto 1674 m. La fantasia di chi ne introdusse il nome era veramente fervida se il "Vallone del Laghetto" assunse il nome da una depressione artificiale minima in cui si raccoglieva poca acqua durante le piogge. Se invece dall'Argnaccia raggiungiamo il Colle del Cangelo e percorriamo la cresta boscosa che ci porta verso nord est, verremo a trovarci in un vasto ripiano erboso contornato da alberi secolari oltre i quali emerge qualche vetta del Rosa. Il luogo è incantevole, anche se tanto spazio, specie durante le piogge, si impregna d'acqua che poi affluirà ad un rigagnolo che scorre nel prato. Nelle vicinanze, a 1330 m, è l'Alpe Lagone che dal prato-acquitrino ha preso il nome. Siamo in Val Vogna. Risalendo il Vallone della Stella, che si innalza verso la Bocchetta di Ca 2250 m, si incontra dapprima l'Alpe Stella 1575 m e quindi l'Alpe Laghetto Stella 1883 m. Tra i due una sola differenza: a sud delle baite del secondo ristagna qualche metro quadrato di acqua che si guadagnò un nome di tutto rispetto; né più né meno dell'altro stagno temporaneo che si forma a sud della baita dell'Alpe Gianniuna e che qualche generoso volle promuovere al rango di laghetto alpino.

Qualche merito in più se lo acquistò, nel Vallone dell'Olen, l'Alpe Seervy che, per la presenza di un laghetto presso le baite, ne assunse il nome che tuttora conserva, espresso in dialetto walser.

Percorriamo la Val Sermenza: ad est dell'Alpe Piane di Rossa, a monte di Folecchio, trovasi altro Alpe Lagone che, contrariamente agli altri sovraccennati, gode di uno specchio d'acqua che, sebbene rimarchevole nella stagione delle piogge, si riduce in altro tempo a ben poca cosa. Sempre in Val Sermenza, sulla cresta che divide il Comune di Boccioleto da quello di Mollia, si eleva la cima dei Laghetti 2064 m cui si accede attraverso la Bocchetta dei laghetti meglio conosciuta come Bocchetta di Bià. I due nomi gli furono attribuiti per la presenza di alcuni borra-telli ed acquitrini su un ripiano appena sotto cresta nel versante di Boccioleto. Gli stessi diedero pure il nome all'Alpe dei Laghetti, più noto come Sas del Roc Superiore che, sempre nel versante di Boccioleto, si trova a 1800 m ca. di quota.

Sempre nella speranza che la nostra ricerca fatta unicamente di ricordi che confermiamo con le cartine locali, non sottolinei certo impoverimento della memoria, lasciamo la Val Sermenza per quella del Mastellone, non prima di aver dato uno sguardo al lago artificiale di Rimasco che, se perché tale non rientra negli interessi della giornata, merita tuttavia una segnalazione ai turisti che quivi potrebbero godersi un bell'angolo della nostra Valle e, se pescatori, tentare la fortuna nelle sue acque. Saliamo dunque a Sabbia e avanziamo verso il Monte Capiò 2171 m. Chi non ha provato, dopo quella lunga scarpinata, un po' di riposo all'Alpe Laghetto? Riposo ed ottima accoglienza si può godere tuttora, dal momento che il pastore Bonetta ha sempre salutato con tanto calore la nostra presenza.

Altro Alpe Lagone 871 m sulla destra del Mastellone, non lontano da Roncaccio di Cravagliana; un piccolo borra-tello stagionale, che si può accostare compiendo la traversata da Cravagliana (o Pianaronda) a Vocca, gli dà il nome.

Secondo notizie apprese dalla voce di amici, nei pressi esiste anche la Lama del Lago, costituita probabilmente da un emissario piuttosto appariscente del cosiddetto lago.

Altro laghetto? Ed è l'ultimo che figura sui nostri appunti. Il vallone che sfocia alla frazione Campo di Fabello scendendo, per esprimerci con un punto di riferimento, dalla Cima Pianone 2446 m, abitualmente viene chiamato Vallone di Striengo perché tra il Cimone 2453 e la stessa Cima Pianone si abbassa la Bocchetta di Striengo 2347 m (una parte di tutta quella cresta viene chiamata gli Strienghi): in realtà, all'Alpe Piane 1618 m prosegue a nord-Ovest fino a costituire un ripiano su cui poggiano le baite dell'Alpe Laghetto 1866 m. Anche qui, un semplice scolaticcio che trova modo di frenare le sue misere acque su zona pressoché pianeggiante, accese la fantasia dei pastori che, ancora una volta si sono mostrati generosi verso quel piccolo, tuttavia utile, ristagno, ed anche l'alpeggio fu battezzato con un nome assai gradevole.

Siamo andati per laghi, lagoni e laghetti. Ci siamo sforzati di strappare ad ogni fenomeno relativo a queste stupende creazioni della natura una voce che si unisse alle altre che udiamo in montagna, perché la nostra dolce fatica diventasse anche arricchimento spirituale e conoscenza di casa nostra. Compiendo questo viaggio abbiamo rivissuto momenti felici non meno di quelli gustati scarpinando dal vero per balze affascinanti e sempre più care. Abbiamo gustato altra volta momenti di cordiale amicizia stretta con gli uomini della montagna, saggi e sinceri. Ad alcuni di essi ci siamo riacostati ripetendo idealmente incontri che ci svelarono un mondo per tanta parte oscuro, da cui potemmo fare emergere ciò che può fruttare la semplicità e l'umiltà. Abbiamo impresso molte pellicole fotografiche, tutte disponibili per una chiara visione di ambienti che ad altri amici è, per motivi vari, negato frequentare ed ammirare.

Si chiude così una serie di escursioni che fu compiuta, grazie al desiderio di non più affidare alla casualità la scelta dei nostri itinerari. E la Valsesia, vista in tante sue angolazioni nuove, ci apparve ancora più bella.

Estate a Peccia

La larga via selciata tra prati, campi larici e betulle, mena al casolar natio. San Nicolao, bianca, romita cappelletta, immersa nel sambuco, scopre la via. Qui si riuniva al vespro, al mese di maggio, dopo i lavori agresti, la popolazione. Case affumicate, quasi in parata, dai tetti spioventi, dai muri cadenti: è Peccia, secolare, primitiva frazione della vallata. Le lobbie sono vuote, la segala dimenticata. E l'ortica invade le zolle ubertose dove la vanga era di casa. Del forno consortile, del mulino, segheria e fucina non è rimasto nulla: una manciata di sassi. San Grato s'alza, dal poggio più alto e guarda i casali in bonaria attesa... Dal piano e dal monte giungono, frotte colorate, ansiose di consumare aria, panorama e ancora... Montagne di rifiuti si uniscono alle ortiche. I prati sono stanchi di essere sfruttati. Ora il seme è di latta, di plastica e di vetro e non germoglia più. La Vogna, inerme, scorre e vagano i fantasmi inorriditi, increduli: la loro terra fertile è orfana così.

Piero Carlesi

Palestre di roccia

Nelle due pagine seguenti troverete una tavola schematica con i dati essenziali per conoscere e frequentare le palestre di arrampicata.

Il censimento è stato compilato con notevole impegno di lavoro dall'amico Giuseppe Cazzaniga (Franzin) Istruttore Nazionale e Guida Alpina.

Si tratta certamente di un'opera incompleta perché, nonostante le sollecitazioni e gli inviti, non sempre sono pervenute le informazioni richieste da parte delle Scuole e delle Sezioni interpellate.

Speriamo che la pubblicazione di questo primo elenco sia motivo di sollecitazione a fornire notizie utili e aggiornate di altre palestre di roccia.

G.G.
CAI Sezione Varallo

Palestre italiane di roccia

| Gruppo montano | Denominazione palestra | Via di accesso | Altitudine e esposizione geografica | Sorgente acqua vicina | Presenza ofidi | Tipo di roccia | Qualità della roccia | Lunghezza vie da + a | Difficoltà da + a | Attrez. prove dinam. | Esistenza pubblicazioni | Eventuali informazioni presso |
|------------------------------|-------------------------------|---|-------------------------------------|----------------------------------|----------------|-----------------------------|----------------------|----------------------|-------------------|----------------------|---|-------------------------------|
| Alpi Liguri Distretti | Avagnina Beppino | da Frabosa Sottana (CN) | 1.100 m Est-Ovest | Torrente Maudana | ? | Cristallina | Buona o discreta | 30 a 80 m | 1° al 6° | SI | Guida edita dal CAI Mondovi | Sez. CAI di Mondovi |
| Preappennino Bolognese | Badolo | Sasso Marconi Val di Sette | 200 m Ovest | Numerose | SI | Arenaria | | 20 a 40 m | 2° al 6° | SI | | Sez. CAI di Bologna |
| | Bolzano | * Palestra artificiale | | | | | | | | | | |
| Prealpi Varesine | Campo dei Fiori | da Varese per Sacro Monte | 1.000 m Nord-Est | | ? | Calcarea | Buona | 20 a 80 m | 2° + al 6° | SI | | Sez. CAI di Varese |
| Prealpi Trentine | Castel Corno | Da Rovereto a Patone (TN) | 700 m N-E-S-O | | SI | Calcarea | Buona | 15 a 150 m | 1° al 6° | NO | Guida edita da CAI-SAT Rov. | CAI-SAT sez. di Rovereto |
| | Castel Pietra | | | | | | | | | | | Fiera di Primiero |
| Piccole Dolomiti | Castel Vecchio | | | | | | | | | | | Sez. CAI di Valdagno |
| | Cave di via Faentina | da Firenze | | | | | | | | | | Sez. CAI di Firenze |
| | Champorcher | | | | | | | | | | | Sez. CAI di Verres (AO) |
| Prealpi Bergamasche | Cornagera | Da Selvino e Aviatico in V. Seriana (BG) | 1312 m N-E-S-O | | SI | Calcarea | Buona | 15 a 50 m | 2° al 6° | NO | studio monografico di Angelo Gamba | sez. Bergamo |
| Prealpi Comasche | Corni di Canzo | da Canzo, Visino e Candalino Valbrona e Valmadrera (CO) | 1200 m | Sorgenti sui sentieri di accesso | SI | Calcarea | Buona | 15 a 60 m | 1° al 6° | SI? | Guida Monti CAI-TCI | Sez. Valmadrera |
| Alpi Graie | Courbassere | Valle di Lanzo Ala di Stura (TO) | 1100 m SUD | SI | SI | Serpentino | Buona | Grossi massi | 1° al 6° | SI | Motti-Palestre Valli di Lanzo Ed. GEAT Torino | Torino |
| | Cuzzago | | | | | | | | | | | Sez. Verbano |
| | Dardago | | | | | | | | | | | Pordenone |
| Alpi Cozie | Denti di Cumiana Rocca Sbarua | Pinerolo (TO) | 1100 + 1300 m SUD | SI | SI | Gneis granitico | Buona | 70 a 120 m | 2° al 6° | NO | Guida G.E.A.T. S. Sez. Torino | Sez. Torino |
| Carso Goriziano | Doberdò del Lago | da Doberdò 10' asfalto (GO) | 164 m Sud-SO | in paese | SI | Calcarea | Ottima o Buona | 20 a 25 m | 2° al 5° | SI | | Sez. Gorizia |
| Alpi Graie | Dolonne | | | | | | | | | | | Sez. Aosta |
| Alpi Graie | Donnas | | | | | | | | | | | Sez. Verres |
| Col Visentin | Fadalto Basso | da Vittorio Veneto per statale 51 | 400 m Est | in paese | Scarsa | Calcarea Giurassico | Ottima o Buona | 50 a 60 m | 2° al 6° | SI | | Sez. Vitt. Veneto |
| Colline Toscane | Figline 1ª | da Prato attraversando il ponticello sul Bardena (FI) | 150 m Ovest | a 10' verso Nord | | Calcarea | Buona | 15 a 30 m | 2° al 5° | | | Sez. Prato |
| | Figline 2ª | versante opposto Valli di Figline 15' dal paese | 150 m Est | | | Metamorfica detta Granitone | Buona | 40 m | | SI | | Sez. Prato |
| Appennino Ligure | Finale Ligure | da Genova 70 km | | NO | NO | Calcarea | Buona | 50 a 200 m | 3° al 6° | | Guida edita dalla Sez. Ligure del CAI | Sez. Genova |
| | Fonzaso | | | | | | | | | | | Sez. Cittadella |
| | Giavine Rossa | da Balmuccia (VC) | | | | | | | | | | Sez. Varallo Sesia |
| Prealpi Comasche | Grigna Meridionale | da Lecco per Piani Resinelli | 1200 + 2100 N-E-S-O | ai Piani Resinelli, C. Porta | SI | Calcarea | Buona | 10 a 500 m | 1° al 6° | SI | Guida Monti CAI-TCI Guida Tamari | Sez. Lecco |
| | Goleta (La) | da Arco (TN) | 300 m Nord-Ovest | | | Calcarea | Buona | 20 m | 4° al 6° | | Vie di roccia sul Colodri CAI-SAT Arco | Sez. Arco |
| | Laravoir | | | | | | | | | | | Sez. Aosta |
| Prealpi Bergamasche | Lovere | da Lovere (BG) | 400 m Sud-Est | NO | ? | Calcarea | Buona | 15 a 25 m 40 m | 2° al 5° + | SI | | Sez. Lovere |
| Colli Berici | Lumignano | da Vicenza SS 24 | 150 m SUD | SI | SI | Calcarea | Buona | 30 a 80 m | 4° al 6° | SI | | Sez. Vicenza |
| Piccole Dolomiti | Pasubio (Monte) | da Vicenza SS | 1200 m Nord-N-E | NO | SI | Dolomia Calcarea | Buona | 200 a 300 m | 3° al 5° | SI | Guida Monti | Sez. Schio |
| | Monte Circeo | da S. Felice Circeo (LT) | 250 + 500 m Sud-Ovest | NO | | Calcarea | Buona | 80 a 200 m | 3° al 6° | NO | Guida SUCAI Roma | Sez. Roma |
| | Monte Leano | dalle sorgenti di Leano Terracina (LT) | 300 + 500 N-E-S-O | NO | | Calcarea | Buona | 40 a 100 m | 2° al 5° | NO | Guida SUCAI Roma | Sez. Roma |
| Monte Gennaro (Monti Sabini) | Monte Morra | da Roma per via S. Polo dei Cavaglieri | 700 + 850 m SUD | NO | | Calcarea | Buona | 30 a 75 m | | SI | Guida SUCAI Roma | Sez. Roma |
| Monti Prenestini | Monte Guadagnolo | da Palestrina a Capranica Prenestina | 1218 m | NO | | Calcarea | Buona | 20 a 50 m | 2° al 5° + | NO | Guida SUCAI Roma | Sez. Roma |
| Alpi Graie | Monte Plu | Valli di Lanzo Valli di Ala (TO) | 1500 + 2000 m SUD-EST | SI | SI | Rocce Verdi | Buona o discreta | 100 a 300 m | 3° al 5° + | NO | Guida GEAT S. Sez. Torino | Sez. Torino |

| Gruppo montano | Denominazione palestra | Via di accesso | Altitudine e esposizione geografica | Sorgente acqua vicina | Presenza ofidi | Tipo di roccia | Qualità della roccia | Lunghezza vie da + a | Difficoltà da + a | Attrez. prove dinam. | Esistenza pubblicazioni | Eventuali informazioni presso | |
|---------------------------|---------------------------|--|-------------------------------------|--|----------------|------------------|----------------------|----------------------|--------------------|----------------------|---|-------------------------------|---------------------------|
| Prealpi Bergamasche | Monte Presolana | Valle Seriana (BG) | | | | | | | | | Guida Monti CAI-TCI | | |
| Alpi Apuane | Monte Procinto | | | | | | | | | | Mon. R.M. Febb. 1975 a cura di Crescimbeni Giustino | Sez. Pisa | |
| Appennino Emiliano | Pietra di Bismantova | | | | | | | | | | | Modena | |
| Alpi Pennine | Pietra Groana | Valsesia (VC) | 700 m SUD | 15' | ? | Porfido | Buona o Discreta | 100 a 120 m | 2° al 5° | | | Sez. Novara | |
| Appennino Marchigiano | Pre appennino Fabrianese | M. Frasasso, M. Murano, M. Revellone, Val D'Acerra SS. 76 (AN) | 200 m N-NE S-SO | SI | SI | Calcarea | Buona o Discreta | 25 a 150 m | 1° al 6° | SI | Guida edita Sez. di Jesi | Sez. Jesi | |
| Appennino Ligure | Rocca dell'Aia | Da Loano a Verzi indi alla Cascina Capurro (SV) | 700 m N-S-E | SI | SI | Quarzite | Buona se asciutta | 90 a 120 m | 3° al 6° | NO | monografia SUCAI Genova | Sez. Genova | |
| | Rocca Castello | | | | | | | | | | | Valli Lanzo Ciriè | |
| | Rocca Meano | | | | | | | | | | | | |
| Colli Euganei | Rocca Pendice | Da Padova per Teolo | Est e Ovest e Nord | SI | SI | Trachite (vulc.) | Buona e Ottima | 20 a 160 m | 2° al 6° + e ART. | SI | Guida dei Colli Euganei | Sez. Padova | |
| Prealpi Comasche | San Salvatore | da Erba per Eremo di S. Salvatore (CO) | 650 m Sud-Ovest | Vicino all'eremo | ? | Calcarea | Buona o Discreta | 35 a 45 m | 2° al 5° + | NO | Monografia Sez. Caslino d'Erba | Sez. Erba e Caslino d'Erba | |
| Alpi Retiche del Masino | Sasso Remenno | Strada della Val Masino | 950 m E-S-O | Torrente Masino | SI | Granitica | Buona | 20 a 40 m | 3° + al 6° | NO | | Sez. Valtellinese Sondrio | |
| Retiche Orientali | Sedruna | Da Fondo in Val di Non per la valle delle Seghe (TN) | 1050 m Nord-Ovest | a 200 m | | Calcarea | Buona o Discreta | 20 a 25 m | 3° + al 5° | SI | | CAI-SAT Fondo in Val di Non | |
| Monte S. Elia | Sella del Diavolo | da Cagliari | 130 m | | | Calcarea | Buona | 30 a 80 m | 3° | NO | | Sez. Cagliari | |
| Appennino Ligure-Emiliano | Selva di Ferriere | da Selva di Ferriere 45' | 1600 m Nord | SI | SI | Ofiolitica | Buona | 35 a 40 m | 3° al 4° | SI | Notizie su L'Appennino Ligure di Euro Montagna | Sez. Piacenza | |
| Monte Maggiorasca | | da S. Stefano d'Aveto ore 2 (PC) | | | | | | | | | | Sez. Cittadella | |
| | Schiavenin | | | | | | | | | | | | |
| | Soverzene | | | | | | | | | | | Mestre | |
| Lessinia | Stallavena | Valpantena | 100 m Est | sopra Alcenago | | Dolomia | Buona | 40 a 60 m | 1° al 6° | SI | | Sez. Verona | |
| | Stupizza | | | | | | | | | | | | |
| | Teolo | | | | | | | | | | | | |
| Alpi Graie Val Chiusella | Traversella | Da Torino per strada provinciale | 1017 + 1430 Ovest-S.O. | a 50 m dal 1° salto alla base del 2° salto | SI | Gneis Occhialino | Buona | 80 a 120 m | 3° al 5° | NO | Motti-Gogna Arrampicate nel Canavese (Tamari) | Sez. Ivrea | |
| | Ugovizza | | | | | | | | | | | | |
| Monte Grappa | Valle S. Felicità | da Romano degli Ezzelini | | | | | | | | | | | |
| Carso Triestino | Val Rosandra | da Trieste | 100 + 400 m N.O./S.E. | Torrente fondo-valle | SI | Calcarea | Buona o Discreta | 10 a 100 m | 1° al 6° | SI | Guida di D. Marini S.A. delle Giulie | Sez. Trieste | |
| Prealpi Trentine | Val Scodella | da Rovereto presso campana caduti (TN) | 200 m N-Sud-Ovest | | SI | Calcarea | Buona | 20 a 40 m | 3° al 6° | SI | Guida CAI-SAT Rovereto | Sez. Rovereto | |
| Colline Pisano-Lucchesi | Vecchiano | Da Pisa o Lucca 20' macchina e 3' a piedi (PI) | Sud-Ovest | | | Calcarea | Buona o Discreta | 30 m | 3° al 5° + | NO | | Sez. Lucca o Pisa | |
| Monte Linas | Villacidro | da Cagliari 60 km | 538 m Nord-Ovest | Cascata Sa Pendula | NO | Granitica | Buona | 100 m | 4° al 5° | NO | | Sez. Cagliari | |
| Prealpi Bresciane | Virle | da Brescia | 100 m Sud | | | Calcarea | Buona o Discreta | 30 a 80 m | 1° al 6° | SI | | Sez. Brescia | |
| Prealpi Comasche | Zuccone Campelli | Da Lecco a Barzio (CO) | 1600 + 2100 m Sud-Ovest | | NO | SI | Calcarea | Buona e Discreta | 15 a 200 m | 1° al 5° | NO | Guida CAI-TCI Prealpi Lomb. | |
| Colli Euganei | Monte Pirio | da Padova per Luvigliano | Ovest | | SI | SI | Trachite | Buona | 15 a 50 m | 3° al 5° + | NO | Colli Euganei | Sez. Padova |
| Prealpi Trentine | Colodri | "Marocche Prabi" e arco di Trento Laghel | 90 m N-Est 90 m Est | | SI | SI | Calcarea | Buona | 7 a 10 m 20 a 25 m | 3° + al 5° + | SI | Guida mon. sez. Arco | Arco |
| Prealpi Bellunesi | Val Gallina | da Soverzene | 410 m Ovest | | SI | NO | Dolomia | 80 m | | SI | | Longarone | |
| Appennino Ligure | Monte Crocco | Toirano-Savona | 400 m | | SI | NO | Calcarea | 10 a 140 m | 1° al 3° | NO | | Imperia | |
| Verbanco - Prealpi Ossola | Mottarone «La Rossa» | Stresa, Omegna, Gozzano, Orta | 1450 S-O | | NO | Probabile | Granito rosso | 10 a 60 m | 2° al 5° + | NO | | Arona | |
| Appennino Ligure | Pietra Lunga o Bajardetta | Da Genova (Voltri) ad Acquasanta | 676 m Nord-Ovest | Torrente | SI | SI | Serpentina | Buona o Discreta | 20 a 200 m | 3° al 5° + A1 | NO | Guida edita da CAI Sez. Lig. | C.A.I. Sez. Ligure Genova |

Appennino Centrale

Gran Sasso

Parete Est della Vetta Orientale

30/1/1982

Massimo Marcheggiani e Fabio Delisi.

Valutazione d'insieme: TD

Via nuova, di carattere esclusivamente invernale aperta sulla parete Est dall'anticima Nord della vetta Orientale.

La via copre un dislivello di 1200 m e ne sviluppa 1500. La pendenza va dai 60° agli 85° di un muro ghiacciato a metà parete.

Alpi Retiche

Gruppo del Pizzo Scalino

Cima Fontana 3202 m - Parete N - N/O - 2°
Canalone a sinistra della vetta - «Via Lady Laura»

24/8/1981

Marco Dell'Avale (in solitaria) - C.A.I. Milano

Pendenza max: 65°

Sviluppo: 150 m

Materiale usato: attrezzi per salita su ghiaccio

Ore effettive prima salita: 1 circa

Accesso: dalla via normale di accesso al P. Scalino si raggiunge l'attacco attraversando il ghiacciaio nella sua parte mediana.

relazione: superata la crepaccia terminale ci si innalza per la verticale e si perviene in cima. Primi 10 m 65°, successivamente per 110 m 45°/50°, gli ultimi 30 m 40°. Per la cresta O S/O si perviene in vetta alla cima principale.

Dolomiti di Brenta

Cima delle Fontane Fredde 2202 m

Variante d'arracco alla via «Castiglioni - Giordani» alla parete Nord/Ovest

Febbraio 1980

Mauro Dallabrida, Carlo Malfatti e Paolo Pacini - S.A.T. Trento.

Effettuata nel corso di un tentativo di salita invernale della via diretta. Arrampicata interessante che si svolge nel diedro fessurato posto circa 50 m a sinistra dell'attacco della via originale.

Dislivello circa 150 m. Le difficoltà sono difficilmente valutabili a causa delle condizioni invernali della parete.

Dal rifugio della Selvata si sale per ghiaie alla base del diedro fessurato ben individuabile dal basso perché delimitato a destra da una grande placca gialla strapiombante. Si arrampica dapprima facilmente sulla sua faccia sinistra fino a giungere a un posto di sosta su rocce gialle. Ci si alza ora nel fondo del diedro, si supera a sinistra un piccolo strapiombo e si continua dritti per alcuni metri fino ad un altro strapiombo che si supera, sempre a sinistra, con l'aiuto di cunei e staffe.

Si continua con difficoltà fino ad un ottimo punto di sosta (chiodi) sotto un marcato tetto. Ci si innalza verso questo e per la fessura stretta e faticosa lo si vince all'interno uscendo su facili rocce che portano

ad un comodo punto di sosta in una caverna. Si esce superando il tetto fessurato di sinistra, si continua per salti di rocce che conducono in un ampio canale; lo si risale per un buon tratto finché un piccolo diedro sulla sinistra permette di accedere alla grande cengia da dove si continua con l'itinerario originale.

Monte Pedertic

Parete Ovest - Via Della Pace

Luglio 1980

Tarcisio Beltrami, Mario Pedretti.

Passaggi più difficili: V e A1

Sviluppo: 150 m

Chiodi usati: 10, lasciati 7

Si attacca 2 m a sinistra di quella fessura-camino che sale verticale chiusa da un tetto. Salire 20 m in verticale quindi attraversare 6 m a destra per l'unica fessura fino alla base del diedro camino.

Salire il suddetto fin sotto il tetto e quindi uscire a destra e salire alla base di un piccolo spigolo arrotondato; salirlo fino in alto e quindi per roccette in vetta.

Dolomiti

Gruppo del Brenta

Corna Rossa - Parete Sud - «Via dell'Oscar»

2-3/6/1981

Mario Pedretti, Tarcisio Beltrami, Ermanno Salvaterra

Valutazione d'insieme: TD

Lunghezza: 250 m circa

Tempo impiegato: 35 ore effettive

La via sale a sinistra della Maestri-Baldessari superando in traversata gli enormi tetti posti circa a metà altezza, ed è stata dedicata al piccolo amico Oscar Polli tragicamente scomparso durante la discesa dal rifugio Lobbia Alta dopo una vittoriosa gara di sci.

Relazione tecnica:

1) Attaccare circa 20 m a sinistra della Maestri in corrispondenza di un diedro strapiombante verso destra e salirlo per circa 45 m ad una sosta chiodata (V + A1).

2) Continuare dritti circa 5 m poi uscire dal diedro prima del suo termine a sinistra su cengetta (chiodo) e di nuovo dritti alcuni metri stando sopra un masso (45 m V, V + I pass. A1).

3) Salire pochi metri in cima al grande pilastro appoggiato formato dal diedro salito e poi per parete gialla continuare fino ad una sosta con chiodi a pressione (30 m V poi A1 e A2).

4) Spostamento delicato a sinistra, poi superare un piccolo strapiombo con difficoltà di chiodatura e continuare pressoché dritti fino ad un'esile cengia sotto una fascia di tetti (40 m A2, A1 e V).

5) Superare verso sinistra il tetto di circa 1 m e poi obliquando a sinistra sotto gli enormi tetti sostare su un gradino al termine del primo tetto (30 m A1 e A2).

6) Appena a sinistra poi sotto l'ultimo enorme tetto e traversando sotto di esso sostare in grande esposizione (20 m A1 e A2).

7) Non superare la fessura che si trova sopra ma superare lo strapiombo aggirandolo a sinistra e riprendere la fessura sopra di esso. (20 m V + A1).

8) Uscire dalla fessura e poi obliquare a destra ad una cengia detritica (35 m V + A1 poi IV).

10-11) Ora continuare dritti su rocce più facili per uscire in vetta (100 m III e IV).

Oltre ai chiodi normali ed alcuni dadi sono stati usati anche 10 chiodi a pressione. La via è quasi completamente chiodata tranne la prima e la quarta lunghezza.

Gruppo del Catinaccio

Croda Orientale del Ciamin - Variante per spigolo Sud/Est alla via Dulfer

5/7/1981

G. Battisti e D. Colli

Valutazione d'insieme: D

Passaggio più difficile: IV

Sviluppo: 100 m

La variante percorre il tratto centrale dello spigolo Sud/Est raccordando la parte inferiore con la parte superiore della via Dulfer.

Si segue l'itinerario originale che traversa diagonalmente la parete Sud/Est sino alla nicchia gialla. A questo punto la via Dulfer piega a destra. Si prosegue per un colatoio fino a raggiungere lo spigolo (20 m; II). Si sale per un camino poco pronunciato con ottimi appigli che successivamente si inclina fin sotto gialli strapiombi (25 m; III). Si supera un giallo strapiombo sottostante a una nicchia gialla (IV). Si prosegue a destra della nicchia (6 m) si traversa per 6 m verso sinistra e si raggiungono le rocce di uno spigolo per le quali si esce a una gola che taglia la base dell'anfiteatro superiore (35 m; III e un pass. di IV). Si sale sulla sommità del pinnacolo, si traversa a destra per una cengetta giallastra e friabile a una selletta. Si scendono 5 m raggiungendo alla base il camino chiuso da un blocco della via Dulfer.

Gruppo del Catinaccio

Punta Occidentale dei Camosci 2710 m - Parete Ovest

11/7/1981

G. Battisti e D. Colli

Valutazione d'insieme: PD

Passaggio più difficile: III +

Sviluppo: 200 m

Ore effettive prima salita: 1,30

Dalla Forcella della Punta dei Camosci 2500 m si attaccano le rocce immediatamente sovrastanti ed elevatesi appena a sinistra dell'intaglio.

Si sale per 10 m a destra sino ad un nicchione (assic. con laccio). Da qui si affronta la bella sovrastante parete superando piccole pance su roccia con solide maniglie fin sotto a un camino (20 m; III +).

Si risale un camino che si fa stretto e se ne esce con bella arrampicata esterna. Ci si tiene sulla parete a sinistra dello spigolo e si raggiunge la cresta (40 m; II). Si segue la cresta; usufruendo di cengie laterali e superando alcune modeste sporgenze, ora a destra ora a sinistra, si raggiungono i declivi di vetta.

Gruppo del Catinaccio

Corno Orientale di Valbona 2582 m - Spigolo Est

13/7/1981

G. Battisti e D. Colli.

Valutazione d'insieme: AD

Passaggio più difficile: IV

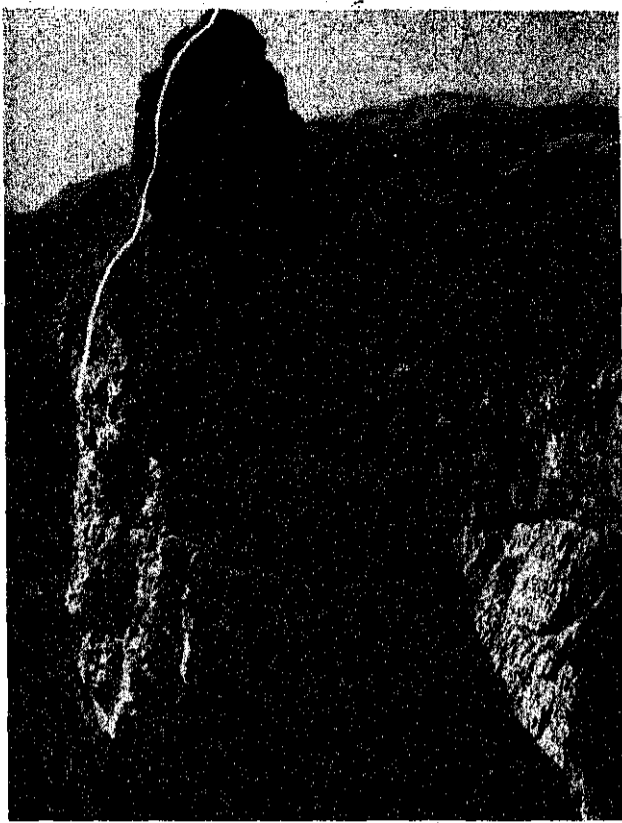
Sviluppo: 130 m ca

Ore effettive prima salita: 0,45

Dalla Forcella della Punta dei Camosci 2500 m si scende per un caminetto versante Grande Val Bona (10 m; II). Appena possibile si passa sulle rocce del Corno Orientale di Valbona. Attacco.

1° tiro: per rocce si sale verso lo spigolo (40 m; II).
2° tiro: si vince una paretina ben appigliata e si prosegue più facilmente sin sotto a rocce verticali (15 m; II).

3° tiro: si continua su nere rocce tra gialli strapiombi. Si vince un primo salto strapiombante seguito immediatamente da una seconda sporgenza giungen-



Pale di S. Martino

Sasso d'Ortiga - Parete Est

Alessio Tonin e Renato Pesce - C.A.I. Camposan-
piero.

Valutazione d'insieme: D+
Dislivello: 320 m
Materiale usato: 2 nat e 3 chiodi di sosta
Roccia buona
Ore effettive prima salita: 3

Attacco: salendo dal Bivacco Menegazzi (versante di Gosaldo) circa 100 m sotto la forcella S. Anna (ore 1,30), si nota una evidente fascia gialla strapiombante, solcata da una lunga fessura. Al di là si scorge un colatoio di roccia grigia e compatta. Si attacca il colatoio al centro salendo verticalmente per 2 lunghezze (qualche clessidra) IV. Ci si sposta ora un po' a destra evitando alcuni strapiombi. Salire per 2 m, spostarsi prima a sinistra, poi a destra raggiungendo così alla base di un piccolo diedro fessurato IV (chiodo di sosta levato). Si supera il diedro IV+, poi si sale obliquando a destra e per rocce più facili si perviene alla base di un grande diedro (I nat). Si risale tutto il diedro sbucando su una grande cengia (2 clessidre) 50 m. V, passaggio di V+ (1 chiodo di sosta levato). Si segue la cengia verso destra per una decina di metri, si supera una paretina, poi si continua obliquando verso destra fino ad entrare in una rampa canale che termina alla base di una placconata, solcata da una serie di fessure superficiali (2 lunghezze IV poi III - 1 nat). Su direttamente per essa sfruttando la fessura centrale; verso la fine traversare per 4 m a sinistra (molto delicata giungendo ad un ottimo terrazzino IV e V (1 chiodo di sosta lasciato). Si rientra in parete traversando 4 m a destra, si sale in obliquo verso destra fino ad incontrare 2 fessure camino. Su per la seconda, sbucando sull'intaglio della cresta Nord/Est IV e III. Si vince una fessura formata da un masso con la parete, poi una paretina con piccoli appigli IV, poi per facili rocce a detriti in vetta.

do a una gialla, piccola conca (40 m; III+).

4° tiro: ci si porta a destra e si sale per un salto strapiombante (IV) oppure più a destra per il filo dello spigolo che si segue per belle rocce sino al suo termine (20 m; IV).

Per parete Sud

16/7/81

G. Battisti e D. Colli

Valutazione d'insieme: PD
Sviluppo: 200 m
Ore eff. prima salita: 1,30

Dal Rif. Bergamo 2129 m si sale alla Grande Val Bona in corrispondenza dell'orrida spaccatura che separa il Corno di Valbona dalla Punta dei Camosci (ore 1,30). Attacco.

Si risale la gola spesso innevata che tende a restringersi. Si superano due massi incastrati utilizzando le paretine di sinistra. Quando il camino si chiude si esce sui lisci lastroni di sinistra. Obliquando attraverso tutta la parete, si sale sotto gialli strapiombi in prossimità del camino percorso dalla via Wenter-Brunner. Si punta ora direttamente in alto tendendo a destra. Si raggiunge una macchia giallastra. La si supera per un caminetto obliquo sulla destra (ch.). Si prosegue in direzione della cresta finale che si raggiunge in tutta prossimità della cima del Corno Occidentale.

Gruppo del Catinaccio

Torre del Passo 2660 m - Versante Nord/Est

14/8/1981

G. Battisti, M. Cicu e D. Colli.

Valutazione d'insieme: PD—

Dal Rif. del Vaolet 2243 m si sale al Passo del Vaolet. Poco prima di raggiungerlo si piega a sinistra al forcellino tra Torre Marcia e Torre del Passo (ore 1). Si scende per 30 m, versante Vaolet, per uno stretto canale foggato a camino dal fondo innevato. Attacco.

1° tiro: si sale per un camino compreso tra una parete e una costola rocciosa a becchi giallastri sovrapposti sino ad un masso incastrato (50 m; II).

2° tiro: si supera una strozzatura del camino per la parete e la cresta di sinistra che consentono, poi, di rientrare nel canalone, superiore continuazione del camino (40 m.; II).

3° tiro: si segue il canalone, superando senza eccessive difficoltà quattro interruzioni (40 m; II).

4° tiro: si continua finché il canalone si allarga a rampa e si termina per le roccette della finale punta dalla caratteristica forma di corno.

Palestre

Prealpi Lombarde

Monte Moregallo

«Torriente del Trentennale O.S.A.» - Versante Sud
- Via Mino Corti

G. Battista Crimella - (I.N.A.-C.A.I. - Panda, OSA Valmadrera), Gianni Magistris, Enrico Beretta (OSA Valmadrera)

Valutazione d'insieme: TD superiore
Dislivello: 135 m
Sviluppo: 145 m
N. tiri di corda: 4
Ore effettive prima salita: 8

Cenno generale: Salita che si snoda parallela alla via del 30° OSA, a sinistra di quest'ultima; essa si svolge in un ambiente selvaggio ma altrettanto suggestivo e supera una fessura-camino molto marcata e ben visibile dal basso che taglia per intero il pilastro. Tre dei quattro tiri di corda sono superabili in arrampicata libera, a volte friabile, mentre il rimanente tiro è totalmente superabile in arrampicata artificiale e strapiombo. Tutti i chiodi usati sono stati lasciati e la via è a tratti segnalata da bolli rossi. I punti di sosta, che sono abbastanza comodi sono attrezzati. Una nota curiosa è che il torrione è facilmente individuabile perché sulla parte iniziale vi si nota una macchia bianca, residuo di una frana.

Accesso: Dalla frazione Belvedere di Valmadrera, seguire il sentiero n° 7 che porta ai Corni di Canzo; dopo la fonte di Sambrosera, proseguire per circa 300 m lungo il sentiero, quindi deviare a destra attraverso pendii faticosi che, dopo circa 20 minuti, portano all'attacco del torrione; esso è posto proprio sotto la verticale della fessura-camino che taglia per tutta la sua lunghezza il torrione.

Relazione tecnica: Si attacca su delle placche friabili deviando a sinistra per poi, raggiunto un gruppo di piante, deviare verso destra su una rampa erbosa e raggiungere un diedro che con passaggi molto belli, anche se un tantino friabili, raggiunge il punto di sosta proprio alla base della fessura. (30 m IV, V, V—; 1 cuneo, 3 ch. 1 ch. a p.).

Dal punto di sosta (2 ch.) ci si innalza per qualche m in libera e si attacca direttamente la fessura strapiombante arrampicando in artificiale fino al punto di sosta successivo. (40 m IV+, V, VI—, V; 13 ch., 8 ch. a p.; A3, A4).

Dalla fermata (2 ch.) ci si innalza nella fessura-camino per circa 10 m in arrampicata libera molto esposta, quindi superata una strozzatura strapiombante si prosegue sino ad un chiodo; qui si devia a sinistra verso lo spigolo e si arrampica molto elegantemente su di esso per circa 10 m rientrando poi a destra nel camino per raggiungere dopo qualche metro una grossa pianta; superato questo punto per altri 5 m circa in spaccata si raggiunge sulla destra una comoda cengia erbosa dove si effettua la sosta. (45 m IV+, V+, V—, IV+; 3 ch. 1 cuneo).

Dal punto di sosta si rientra a sinistra nel camino e lo si segue per circa 15 m poi deviando a sinistra sullo spigolo si raggiunge dopo qualche metro la vetta del pilastro. (20 m IV, III).

Discesa: Dalla vetta del torrione deviare a destra lungo una cresta friabile fino ad una pianta. Da qui con una corda doppia di 40 m fino al sottostante canalone quindi si devia a destra su un ripido declivo, si raggiunge un gruppo di piante; da qui con una corda doppia di 50 m sino ad un'altra pianta e da essa con un'ulteriore corda doppia di 25 m ci si deposita nel canalone ben visibile dall'attacco. Da qui in pochi minuti nuovamente alla base della salita.

Gruppo delle Grigne

Corna di Medale 1029 m

Parete Sud/Est; via «Regatta de blanc»

30/1/1982

Umberto Villotta, Andrea Longo, Marco Antonini.

Sviluppo: 135 m
Materiale usato: 9 chiodi, 1 cuneo, 1 ch AE, 6 nuts, soste incluse
Ore effettive prima salita: 5

Relazione tecnica: la via supera il tratto di parete tra la via Kramertheorem e il diedro Colnaghi, fino alla cengia con vegetazione.

La via è rimasta tutta chiodata, nel II tiro può essere utile un cliff-hanger.

Attacco venti metri a sinistra del diedro Colnaghi.

1) Scalare uno speroncino ed il successivo diedro, puntando ad una evidente nicchia rossastra con pianta, dentro cui si sosta (25 m II poi IV con un passo IV+).

2) Superare la volta della nicchia verso destra, traversare a sinistra e scalare un diedro strapiombante (2 ch e 1 cn., 1 ch AE), uscendo delicatamente a sinistra in un corto diedro che porta alla sosta (25 m V+, A2, VI).

3) Prendere a sinistra una rampa obliqua, salirla superando a metà uno strapiombetto e raggiungere un gruppo di piante (25 m III e IV, con un passo di V).

4) Sopra la sosta, superare un diedro aperto e la successiva placca (25 m III e IV).

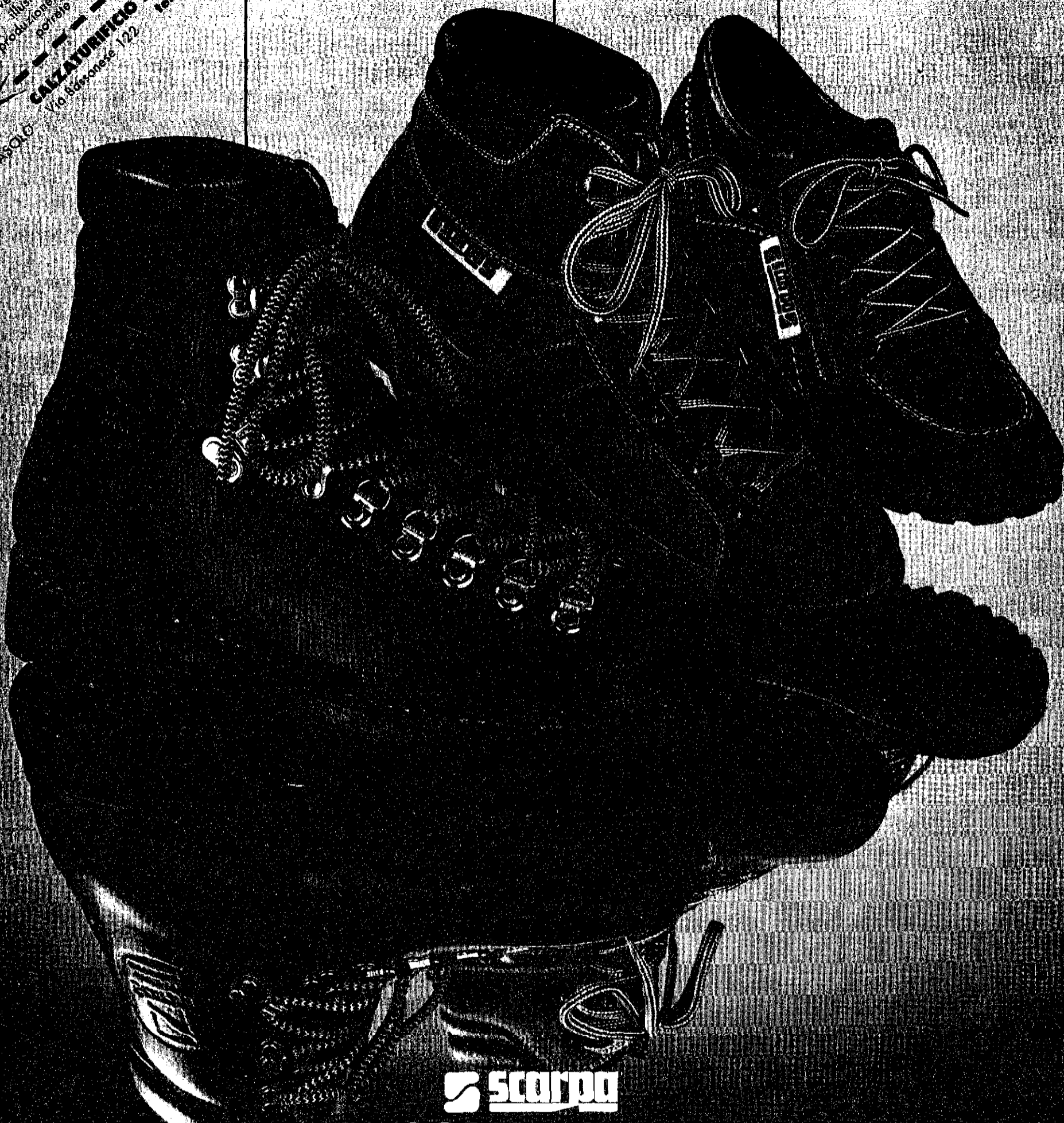
5) Traversare a sinistra poi dritti scalando uno speroncino poco accennato fino ad una cengia, scalare una placca e pervenire alla grande cengia (35 m III con un passo IV+).

Spediteci
oggi stesso
questo tagliando
con il vostro nome
cognome e indirizzo.
Riceverete gratis e piegheremo
illustrazioni e i negozi dove
potrete acquistarli.
Via Gasparone 122
CALZATURIFICIO SCARPA
telefono 0423.52132

80830
PER SPECIALISTI
IN ARRAMPICATA

24510

24004



SCARPA

**HA LA SOLUZIONE GIUSTA
SIA
PER IL PROFESSIONISTA DELL'ARRAMPICATA
SIA
PER CHI AMA LE PASSEGGIATE**

SCARPA

IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA

A.A. A. Guida Alpina offresi

Bisogna dare atto che la Società delle Guide Alpine Italiane in questi ultimi anni ha fatto grandi passi avanti, modernizzandosi malgrado le resistenze di certi ambienti.

Malgrado ciò ritengo che grossi problemi potrebbero essere risolti ed è per questo che ho ritenuto necessario scrivere soffermandomi su uno di questi.

Col nuovo statuto la nomina di Portatore è stata sostituita da quella di Aspirante; per i non addetti ai lavori si tratta del primo brevetto che viene consegnato agli allievi che abbiano superato con esito positivo il corso-esame per la professione di Guida Alpina; successivamente (dopo 3 anni) con un secondo corso-esame, si può accedere al diploma di Guida. E qui a mio avviso c'è il primo errore a livello formale.

Infatti con la parola «aspirante» nella lingua Italiana si indica qualcuno che si prepara ad accedere ad una condizione cui non è ritenuto ancora idoneo: al contrario l'Aspirante non solo esercita a tutti gli effetti la professione di guida, ma ha già, attraverso il brevetto di Aspirante che lo Stato Italiano rilascia, la licenza professionale. Ma è al livello pratico che si riscontrano i problemi più grossi.

Se una persona intende esercitare la professione di Guida Alpina sono perfettamente d'accordo che debba frequentare un corso impegnativo e superare un esame selettivo.

Vorrei a proposito ricordare che il corso costa un milione, che la durezza - purtroppo non sempre di tipo tecnico - è paragonabile ad un mese di vita in prima linea nella Legione Straniera.

Sono invece nettamente contrario alla disposizione per cui superato questo corso dopo tre anni (appena il tempo di guadagnare i soldi spesi) per diventare Guida se ne debba superare un altro, perfettamente uguale al precedente sia nella durata che nella difficoltà.

Lo ritengo infatti un inutile spreco di tempo e soldi, oltre - e non è da sottovalutare - di energie fisiche e psichiche.

Della mia stessa opinione, dato che gli Aspiranti continuano ad aumentare al contrario delle Guide che restano costanti, suppongo che siano in molti. Basterebbe per questo problema ridurre il secondo corso ai pochi giorni dell'esame pratico e teorico diminuendo in questo modo spesa e tempo.

Per quanto riguarda il problema precedente se è indispensabile che ci siano due tipi di guide, chiamiamoli come fanno i maestri di sci di 1^a e di 2^a categoria oppure A e B, oppure ancora, Guide e Super Guide, magari consegnando al momento del riconoscimento una maglietta adeguata (sic.).

Non ritengo invece opportuno risolvere la questione con una sanatoria, cioè trasformando d'ufficio tutti gli Aspiranti in Guide; il problema sarebbe solo rimandato di pochi anni.

Caso mai, se è proprio il prestigio quello che conta, visto che i migliori alpinisti italiani sono oggi tra gli Aspiranti, facciamola, ma nel senso inverso, dando la possibilità a tutte le Guide, attraverso un breve, ma estremamente selettivo esame, di ritornare Alpinisti.

A. Guida Alpina Jacopo Merizzi (AGAI, UGAL, ecc. ecc.)

Quanto può darti una montagna di casa

Il Resegone in fine settimana di primavera; la sintesi equivale un po' alla scoperta dell'acqua calda, in epoca di itinerari e di vie alternative TD tracciate in pedule alla Rocca di Balisio. Se però avete un fratello «ten-ager», abbastanza fanatico di montagna per passare la domenica sul V grado, ma non tanto convincente da indurre la ragazzina a seguirlo, sarete tentati di raccontargli una storia.

Un giorno di maggio l'impiegato Mario Rossi, milanese di adozione, si accorse che un paio di occhi femminili gli evocavano orizzonti più ampi che non

i «quattromila» valdostani. Era l'eterna sinfonia della vita. Abbandonò per un attimo le serpentine sul firm primaverile e, sfidando l'ingiuria dei compagni di sezione, calzò le scarpe dell'escursionista.

Così un sabato pomeriggio una coppia scende dal treno a Calolzio, senza altro obiettivo che arrivare, passo su passo, in vetta al più famoso dei luoghi manzoniani.

Fin dove arriva la strada, camminano poco; i passaggi in auto sono quasi spontanei. Sul sentiero, l'acqua della Val Verde ristora dai sudori della prima afa di stagione ed è l'ora giusta del the, sulla cresta che precede la capanna Monzese. È anche il posto ideale per farci le fusa, finché il sole è ancora caldo. Assicurarci che il rifugio fosse poi chiuso era stato per Mario un dovere, come per il religioso fuggire le tentazioni. Un'altra sosta alla forcilla del Fò consentì lo spuntino di rito, la conferma di un sentimento, una scorta d'acqua e l'imbragatura per la giovane donna, digiuna dei monti.

L'inflazionato canale del «centenario» può essere fonte di sensazioni inedite, tra il silenzio assoluto dei luoghi e i colori dolomitici al tramonto: è bello forzare l'uscita con l'ultima luce, su di una breve variante di III.

Cenano sul crestone, i due turisti, intenti a giocare alla conta delle luci di Lecco, a riflettere sulla vita di coppia.

Anche la via normale alla punta Stoppani fu meno ovvia, percorsa sotto le stelle: l'assenza di luna accese le pile frontali e con esse, nell'uomo, il ricordo di tante partenze antelucane.

Uscirono in vetta a mezzanotte in punto: non era un esteta, il Mario, ma pure aveva coscienza di celebrare allora la sintesi di due amori.

Un bivacco all'aperto — il locale invernale olezzava — generò conseguenze meno ovvie di quanto il lettore supponga. La figuraccia rimediata dal Mario, quando al mattino i due furono svegliati dal gestore del rifugio Azzoni, è parte integrante della veracità del racconto.

Il canalone di Bobbio, percorso in discesa tra i pianti di lei e un cavicchio di «ferrata» usato a mo' di piccozza, conferma i lati meno idilliaci di ogni escursione alpina.

Il mezzogiorno della domenica i nostri eroi, come in una sequenza di Lelouch, pranzano fra le primule dei Piani d'Erna, mentre il Resegone espleta pazienza il suo ruolo di ossigenatore delle famiglie brianzole.

Le estremità dolgono loro di meno, perché la discesa su Lecco è cadenzata sui progetti per l'avvenire. Alla Stoppani si guardano a lungo negli occhi, tra i riflessi di un brindisi con vino d'annata.

Ha finito la sua storia, il ragioniere Mario Rossi. Vede sulla scrivania i «Promessi Sposi» con cui la moglie domani tedierà le alunne; oltre il terrazzo occhieggia il Resegone: Don Lisander l'ha azzeccata a metterlo tra «i più familiari ricordi»...

(Anonimo per discrezione)

Il difficile compito del «capo gita»

Le reputazioni sono una gran brutta faccenda, ed io con grande maestria ero riuscito a prenotarmene una ed appiopparmela sul petto come una medaglia al valor civile, con il solito sballatissimo gruppo che non aveva perso tempo appunto a graduarmi «capo gita» con tutti gli onori e congratulazioni che pare non debbano mai mancare in occasioni come queste. Devo ammettere che fare l'organizzatore al primo momento mi aveva dato un senso di elevata «professionalità» in quanto responsabile della vita di tutti... beh si quasi, (avevo ormai imparato molto bene il nodo autoslegante in caso di caduta del compagno in cordata); ma poi le critiche hanno iniziato la loro lenta, ma irreversibile logorazione.

Le più accese e micidiali accompagnate da scherzose e pungenti battute arrivano dalle donne che pare siano le più sensibili ad ogni errore e certo volere il sole, quando le previsioni del tempo della TV svizzera, che non sbaglia mai e che è poi la trasmissione più seguita penso da tutti gli sfortunati capi gita di questo mondo, ti dice chiaramente che la perturbazione numero ventitré ormai ci è addosso, oppure volere a tutti i costi i prati verdi costellati di margherite in di-

cembre a duemila metri di altezza dà certamente l'idea delle difficoltà da affrontare a rischio della salute psicofisica del capo gita (e pensare che a casa mia pensano che forse lavoro troppo).

Ormai la mia vita è legata alla riuscita più o meno buona della gita. Conoscendo i miei polli devo prendere tutte le precauzioni possibili affinché il sospirato weekend di paura riesca nel migliore dei modi.

Dovete sapere cari amici che il giorno della verità per me è di solito il giovedì quando verso le 20,30 inizio la mia serie di telefonate sul modello centralinista Sip. Sono almeno dieci le chiamate che devono servire ad un vero organizzatore che si rispetti, ma io riesco a farne anche cinquanta.

L'astuzia è la prima arma per difendersi dai terribili 4 che sono il Giampa, che sogna ormai piatte distese e linee orizzontali ma che si ritrova quasi sempre attaccato agli strapiombi, la Marina che capita la situazione si è iscritta ad un corso di canoa, invidia le sue lunghe discese sulle acque del Mississippi; c'è poi Lucia, un'amica di Marina, poche le sue esperienze con noi, probabilmente ci tiene alla salute! Bruno a cui va bene tutto, basta non andare in Grigna, ed infine l'Emanuela che ultimamente piuttosto che venire alle mie organizzatissime gite in montagna ha preferito il dentista.

Dunque l'astuzia è la prima mossa.

Eccomi così a descrivere a tutti l'uscita da me sapientemente costruita, con relazioni ambigue e piuttosto vaghe del tipo: «Ragazzi, questa volta è fatta. Si lascia la macchina all'inizio del sentiero, in meno di mezz'ora arriviamo al rifugio, uno spuntino ed in venti minuti all'attacco dello spigolo, con appigli stupendi, appoggi come scalini fino in vetta in un'ambiente fantastico». Potete mettere la mano sul fuoco che dopo una descrizione simile si ha la certezza che la gita ha serie possibilità di concretizzarsi. L'importante è essere pronti quando una volta posteggiata l'auto e si è ormai in cammino da più di un'ora, su un ripido sentiero e una volta giunti al rifugio trovarsi da fare un'altra ora per arrivare allo spigolo che naturalmente non ha né appoggi né tantomeno appigli, a dire con la massima calma che serve a tranquillizzare l'ambiente, ueh! Ragazzi non riesco a capire eppure il libretto delle relazioni, che precauzionalmente ho lasciato a casa, parla chiaro! Sono questi i momenti in cui ci si rimette a qualche santo sempre che si fidi di tenerti, ma poi alla fine ci si risente il giovedì alle 20,30 con il solito facile sentiero e lo spigolo che è una scala. E qualcuno che dall'altra parte del telefono ti dice: «Senti perché non andiamo al mare questa domenica?».

Massimo Malpezzi

La rinuncia

Da oltre mezz'ora un fastidioso dolore alla schiena mi perseguita rendendomi la marcia, già penosa per la neve marcia, più faticosa del solito.

Il compagno, alcuni metri dietro di me, ha anche lui i suoi guai, in maniera piuttosto ortodossa sta imprecaando contro tutte le divinità dell'Olimpo e contro il padrone di casa, per l'ennesima volta gli ha chiesto un altro aumento d'affitto.

Ogni passo mi costa fatica, lo zaino sembra che pesi più del solito. La meta è ancora lontana, troppo lontana.

Stringo i denti cercando forse di superare me stesso ma purtroppo il dolore non da cenni di resa ed allora mi arrendo io.

Come un sacco di patate mi butto sulla neve, sono sfinito.

Il compagno mi raggiunge, senza proferire parole mi imita, sta ansimando. Pochi attimi di silenzio, poi quasi sussurrando dice: «Per me oggi basta, sono smontato».

In altri tempi, entrambi, ci saremmo incavolati col mondo intero, oggi no; sarà l'età? O forse l'esperienza accumulata in parecchi anni?

Dopo tutto si va in montagna per divertirci e non per soffrire; inoltre, come ben si sa, le montagne stanno sempre al loro posto, non si muovono e prima o poi...

Ogni tanto bisogna saper anche ragionare e... rinunciare e spesso la rinuncia vale più di una vittoria ed è un peccato che non tutti lo sanno.

Sandro Gandola

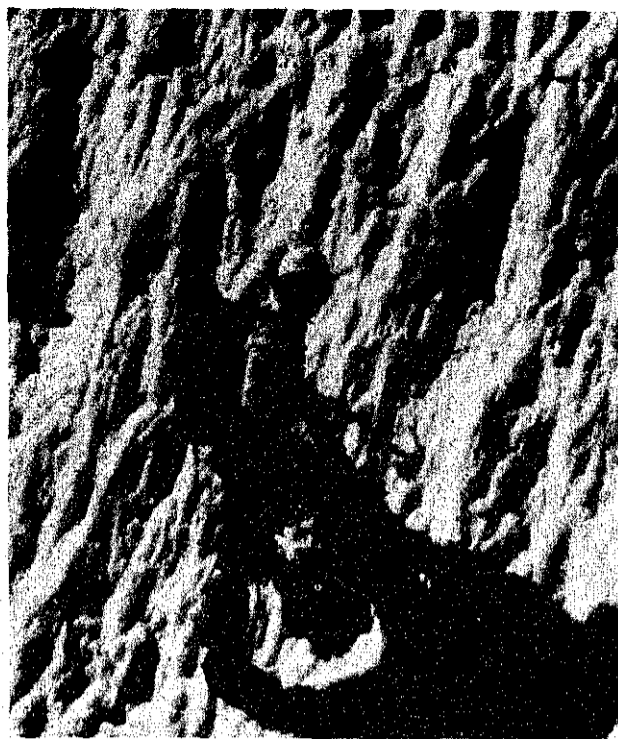
Alpinismo come spettacolo

Di pari passo con lo sviluppo dell'alpinismo, è andato notevolmente aumentando l'interesse per i film di montagna. Questo maggiore interesse non è però solo una conseguenza dell'aumento degli alpinisti: le cause di questo fenomeno, a mio parere, sono anche altre.

Al giorno d'oggi ogni cosa, anche drammatica, può diventare spettacolo: dall'elezione del Papa allo sbarco sulla Luna, dall'attentato a Reagan alla tragedia di Vermicino. L'alpinismo indubbiamente un potenziale spettacolare l'ha sempre avuto, e anche notevolissimo. Alpinismo come spettacolo potenziale, dunque: «potenziale» nel senso che l'azione degli alpinisti si è sempre sviluppata in luoghi isolati e difficilmente raggiungibili. Uno spettacolo quasi sempre senza spettatori, se si escludono alcune eccezioni, come la Nord dell'Eiger (il famoso canocchiale dell'Albergo Von Allmen non ha avuto forse una grandissima importanza nella storia dell'Orco?) o come palestre particolarmente accessibili (la Pietra di Bismantova, il Piz Ciavazes, che dicono sia una palestra, ecc.).

Attraverso il cinema e la televisione l'alpinismo può diventare uno spettacolo per tutti. L'impresa alpinistica, spesso rappresentazione drammatica, non si avvale più solo di un libro o di una conferenza per essere divulgata: i mezzi cinematografici e televisivi creano un altro grande, affascinante spettacolo. Alpinismo come spettacolo, non più solo potenziale, grazie al mezzo cinematografico. In questa affermazione non c'è niente di scandaloso, se si tiene però presente che l'alpinismo non è solo spettacolo, e specialmente che i luoghi di questa rappresentazione spettacolare non sono l'Olympia, il Covent Garden o il Maracanà. C'è insomma una bella differenza tra lo spettacolo di un alpinista impegnato in solitaria sul Dru e quello di Nureyev alla Scala: l'alpinista rischia di lasciarci la pelle, Nureyev al massimo rischia qualche critica o qualche fischio. Non è detto poi che ci sia una stretta relazione tra rischio e spettacolarità: i turisti domenicali che affollano il Piazzale Dante sotto la Pietra di Bismantova si godono frequentemente lo spettacolo degli alpinisti che salgono la via degli Svizzeri, via dove le difficoltà di rischio sono relativamente bassi. Probabilmente vivono un'emozione più intensa gli «spettatori» che gli alpi-

Jean Marc Boivin nel film: *Avventura al Cervino*



nisti: nessuno rischia, tutti si divertono. Si pensi al film «Fleischbanksudostwand» di Magerer: un film che illustra la salita alla celebre parete tirolese, impresa difficile ma non inumana, con un bello spettacolo assicurato per tutti, anche senza morti o voli paurosi.

Questi discorsi portano a parlare del noto film di J.M. Boivin «Avventura al Cervino», vincitore a Trento lo scorso anno. Già ne ha parlato l'amico Cassarà in un suo articolo sulla «Rivista della Montagna» e in un'altro che apparirà su «Il Cusna», il giornale del CAI di Reggio Emilia: nell'ambito della Commissione Centrale Cinematografica (di cui sia Cassarà che il sottoscritto siamo membri) si è svolta una vivace e a mio parere interessantissima discussione se acquisire per la Cineteca il citato film di Boivin. Discussione che ha visto contrapporsi correttamente diverse mentalità e diverse concezioni dell'alpinismo: personalmente ero tra coloro che non volevano acquisire il film. Il mio punto di vista era in minoranza, e così «Avventura al Cervino» dovrebbe entrare in Cineteca. Su questo problema voglio partire da lontano. Ci sono film che descrivono una salita senza particolari rischi; altri che rievocano im-

prese alpinistiche già avvenute, e il rischio ci può essere (si pensi al film sul Pilone Centrale o sull'Eiger); ci sono film girati in diretta (come tutti quelli sulle spedizioni extraeuropee), con rischio quasi sempre presente; ci sono film a soggetto dove il rischio può essere una componente nel contesto di ciò che l'autore vuole dire (si pensi a «Solo» di Mike Hoover, film che sprizza allegria ed energia da tutti i pori, ma con «numeri» acrobatici senz'altro rischiosi); ci sono altri film dove il rischio è uno «strumento» per sviluppare una certa storia (è il caso di «Assassinio sull'Eiger» di Clint Eastwood, dove tra l'altro le riprese in parete sono di Mike Hoover).

Per quanto ci riguarda i 2 film di Boivin (uno è quello citato, l'altro è quello che senza dubbio è stato girato durante la clamorosa impresa dello scorso anno portata a termine da Boivin e Berhault: salita al Fou, discesa in deltaplano alla base del Dru, salita della Diretta degli Americani, ridiscesa alla base del Dru in doppia e ritorno in deltaplano a Chamonix, il tutto in giornata): per questi 2 film ho il sospetto che il rischio, inteso come filosofia e non come entità reale, sia l'unica componente veramente importante del film, e quindi dello spettacolo. Si «inventa» un'impresa alpinistica (anche se opera di due mattacchioni) per fare spettacolo attraverso il rischio, un po' come si voleva fare cultura attraverso film tipo «Africa addio». Se così è, si sta imboccando una strada pericolosa, che non si sa dove potrà portare: una strada con molti pericoli, e non solo per il duo Boivin-Berhault, che alla fin fine forse rischiano meno di quanto sembri. Si torna a fare, a mio parere, una versione certo spettacolare e molto più raffinata, la solita filosofia del rischio come essenza dell'alpinismo, anche se mimetizzata da una grande preparazione, da un linguaggio moderno, da un pizzico di scapigliatura, da una scorza di dissacrazione, da una spruzzata di agonismo. Un cocktail che può piacere, ma forse con effetti collaterali. L'ansia di essere moderni a tutti i costi può portare a vedere moderno ciò che è antico, positivo ciò che è decadente.

I miti del rischio, del super eroe, dell'uomo che vuole essere simile ad un dio osando (per che cosa, poi?) sono sedimenti del passato, che non hanno niente di moderno.

Valorizziamo dunque con il mezzo cinematografico quanto c'è di spettacolare nell'alpinismo, ma cerchiamo di non creare uno «spettacolo alpinistico», con tutti i rischi che ne possono conseguire.

Carlo Possa

Una encomiabile organizzazione

Tra le iniziative a carattere collettivo sorte ad opera delle nostre Sezioni nel corso dei decenni pensiamo che una delle più interessanti e utili sia quella del campeggio o, meglio, dell'attendamento come viene ufficialmente definito nell'ambito CAI.

Questa attività, dopo che alcune grosse sezioni, per ignavia (ohimè) od altre ragioni, l'hanno lasciata languire o scomparire è rifulsa più vigorosa che mai in diverse piccole o medie sezioni.

E di uno di questi attendamenti vogliamo ora parlare visto che è giunto all'8ª edizione con crescente successo.

Si tratta di quello della Sezione di Vedano al Lambro.

Per chi fosse poco edotto di geografia lombarda segnaliamo che la località in parola confina con Monza e con il famoso parco. Per la precisione la «porta di Vedano» del parco è quella più prossima all'ingresso del celebre Autodromo tanto che i vedanesi pretenderebbero, parlando «de gran prèmi», si agguingesse «de Vedàn».

Comunque l'attendamento, a scanso d'equivoci, gli amici del CAI di Vedano al Lambro non lo installano nell'attiguo «polmone verde». Loro vanno in un polmone di pari verzura ma di orizzonti più ampi: a Ollomont, in Valpeltina.

Ivi intrattengono buoni rapporti con autorità e popolazione locali da anni.

Le tende, capienza totale di sessanta persone, le rizzano oltre il fiume così il posto è tranquillo dato che gli automezzi si arrestano al di qua.

Lo spiazzo non si segnala, in sé, per particolare leg-

giadria ma basta alzare gli occhi oltre le cime degli alberi per scorgere il vecchio, caro Grand Combin che ammicca, lassù, con la bianca cresta sommitale e subito si allarga il cuore.

Avendo avuto la buona ventura di trascorrere a questo attendamento una decina di giorni agostani abbiamo potuto ammirarne la funzionalità tenuta in estrema efficienza dai vari Mario, Antonio, vùn e duu, Maria, Geromin, Alfredo, Ambroeus ecc. e relativi congiunti, ove provvisti. In ogni momento della giornata c'era qualcuno in azione: lavaggio dei servizi, pulizia della tenda-mensa, riparazioni ad attrezzi ed impianti; persino interventi di saldatura ad arco e così via.

Si può comprendere come il geom. Sala, sempre attento a cogliere valide occasioni e strutture per la «sua» Commissione Giovanile vi abbia spedito una quarantina di giovani, provenienti da varie italiane plaghe, per una delle classiche «Settimane» della Commissione stessa. Con reciproca soddisfazione.

Dove però gli amici di Vedano vanno a colpo sicuro è su due punti: uno, le tariffe; decisamente allettanti (grazie al volontarismo ed all'organizzazione); e, due, la cucina o, più precisamente, la gastronomia. Essi hanno avuto il buon fiuto o la fortuna di affidare quest'ultima al ben noto Carlèto, al secolo Carlo Mandelli da Macherio. Un ometto dal linguaggio invero un po' icastico ma che in cucina sa il fatto suo, eccome!

Entrato da ragazzino quale aiuto nelle auliche cucine di una nota famiglia patrizia milanese, che teneva villa nel suo paese natale, ha percorso una lunga carriera sino a divenire apprezzato «chef».

E i frequentatori dell'attendamento possono verificare la perizia diuturnamente con i propri occhi o, meglio, la propria bocca. L'unico neo, se così si può dire, è la notizia che «el Carlèto» vuol lasciare. Ov-

vero dice di sentirsi stanco e per l'anno prossimo non tornerebbe. Per aggirare la iattura agli amici di Vedano propiniamo, così sui due piedi, un suggerimento: perché non invitare a reggere le sorti culinarie dell'attendamento il figlio del Carlèto stesso? Egli, già ben lanciato sulle orme paterne, tra una «stagione» primaverile a Venezia e una invernale a, che so io, Londra potrebbe venire ad ossigenarsi, ed a nutrirci, in Valpeltina o in altra vallata alpina.

A questo punto qualcuno dirà: un bell'attendamento, complimenti; ma le montagne?

Le montagne c'erano e venivano salite! Non è che l'ambiente aperto e familiare (molto apprezzato, del resto) sopisse ogni velleità alpinistica od escursionistica. Tutt'altro. Ed ai lettori di questa pubblicazione si farebbe un torto a citare la dovizia di succose «provocazioni» che la Grand Vallée, con le sue convalle, offre in tal senso.

Tra i solerti consoci vedanesi ci sono pure quelli preposti alla direzione di gite di buon livello, collettive. Di queste ne sono previste almeno due per settimana. Gruppetti spontanei, poi, intraprendono escursioni di varia durata e impegno. Non mancano cordate che si cimentano in scalate di elevato grado alpinistico.

Per le gite collettive richiedenti il pernottamento in quota gli organizzatori giungono all'efferato stoicismo di predisporre la partenza (nevvero Roberto?) prima del pranzo meridiano onde sfuggire alle malie del Carlèto! È l'unico particolare su cui dissentiamo dagli amici; a nostro parere un po' di buona volontà permetterebbe il contemporaneo delle due cose... Qui concludiamo dicendo agli amici citati sopra ed a quelli che non abbiamo ancora conosciuto: bravi, andi avanti insci!

P.B.

Val Codera, 32 anni fa

Il viaggio, malgrado il solito affollamento fino ad Usmate, non infastidiva gran che.

Si stava pazientemente a disagio tra i «cannibali» della Grigna e i pendolari che rientravano in sede, pregustando la soddisfazione di restare in pochi, dopo Lecco, a gioire di tutto il verde e l'azzurro che sarebbero entrati dai finestrini aperti del treno in corsa lungo il lago.

A Lecco infatti scendevano dal treno, con un'allegria e colorata confusione di canti e di richiami, le comitive dirette in Grigna: qualche compassionevole commento sulle orde condannate alla penitenza della Val Calolden (penitenza che stavolta eccezionalmente non ci toccava...) e infine ci si accomodava, persone ed impedimenti, nei numerosi posti rimasti liberi.

Il treno ripartiva e correva via, tra gli accecanti riflessi della luce del lago e gli improvvisi tenebrori delle frequenti gallerie. Ridevano le stazioni fiorite, e i cipressi e gli ulivi mettevano una nota classica e mistica ai fuggevoli scorci.

Il vero distacco dalla vita di tutti i giorni — ancora segnati dai fantasmi della guerra — cominciava qui: ci si sentiva ormai abbastanza lontani dalle consuete prospettive.

E si faceva strada nell'animo una sottile e piacevole euforia...

Ciccio il «vecio», al quale le rocce e i ghiacciai hanno logorato qualche paio di scarponi ma non l'entusiasmo, trascina i suoi giovani discepoli in Val Coldera. E mentre il treno corre sferragliando, erudisce i quattro allievi.

Tecnica di roccia e di ghiaccio. Tutto, o quasi, lo scibile alpinistico. Quando il treno giunge a Colico ha già riassunto un intero «Manuale dell'alpinista» e i quattro ragazzi sono un poco disorientati: circa l'uso della corda non hanno capito molto, ma ciò che li ha vivamente impressionati è che, a sentire Ciccio, in montagna non si deve bere né mangiare per camminare meglio. E considerano con una certa perplessità i loro sacchi rigonfi di generi alimentari. A Colico si cambia treno e Ciccio indugia tra i binari, indicando lassù il Sasso Manduino. Ma i quattro lo guardano appena, affrettandosi verso il treno che li condurrà a Novate Mezzola. E Ciccio scrolla il capo, commiserando tra sé chi preferisce un posto a sedere sul treno alla visione del Manduino da Colico. E anche Colico viene lasciata indietro, da questo treno dalle vetture stranamente spaziose.

Lontane, azzurre, grandi montagne si scorgono laggiù, in fondo alla verde, assoluta Valtellina. Ciccio tenta, sia pure in termini un po' vaghi, di identificare qualche vetta dal nome noto, per erudire i compagni che, ora, si fingono attentissimi. Sanno che fra poco Ciccio sarà il loro condottiero: solo lui conosce la via misteriosa che li porterà, alle prime ombre della notte, al Rifugio Brasca. Uno solo tra i quattro discepoli non può ascoltare le sagge parole del Capo, perché ha aperto il sacco e si è messo a ruminare con foga. Ciccio lo vede e con indicibile espressione di sprezzo lo apostrofa: «Smettila di mangiare, morto di fame! Vuoi scoppiare in salita?» Poi, come pentito della sua rudezza, e quasi parlando tra sé: «Un leggero spuntino va bene, non ingozzarsi a quel modo...». E così dicendo apre il suo sacco, afferra un panino e lo addenta con calma.

Il treno sosta qualche minuto ad una piccolissima stazione e riparte tra distese d'acqua verdegianti di canneti e grandi praterie, dove i puledri interrompono per un attimo le loro pazze corse per guardare il treno che corre più di loro.

Ciccio, distratto dal paesaggio, continua a mangiare... È già al terzo panino quando s'accorge che tra pochi minuti saranno arrivata Novate Mezzola.

«Ci siamo ragazzi. Presto: i sacchi, le picche, la corda. Di qua, da questa parte si scende».

Son tutti presso la portiera. Il treno rallenta, un cigolio di freni, una scossa. È fermo.

Giù, fuori dalla stazione, sulla strada, i cinque marcano con Ciccio in testa e il sole disegna le loro ombre allungandole grottescamente sull'asfalto.

Le segnalazioni a minio abbondano sui sassi, sulle case isolate, sui muretti.

Fa caldo, ma le zone d'ombra sono frequenti e il sole

rotola ormai sulle cime dei monti ad occidente.

Ciccio è sempre in testa imponendo il suo passo regolare all'esuberanza dei quattro giovani. Ha la corda sopra il sacco enorme e non può parlare per non tradire l'affanno che gli ostacola la respirazione. Sale in silenzio e maledice i tre panini ingoiati distrattamente in treno.

Una prima provvidenziale sosta ed ognuno prende fiato con visibile soddisfazione. Posano i sacchi, asciugano il sudore.

Cinque minuti e si riparte. Ora la mulattiera s'inerpica ripida su per un costone roccioso, mentre dalla gola della valle stretta ed incassata scende ad intervalli una brezza fresca che ristora.

Ancora per poco si vede, laggiù in fondo, il lago di Novate Mezzola. Poi si entra decisamente nella valle fresca di ombre. Alle spalle, lontano, il Legnone è ancora tutto nella luce del sole.

«A che ora arriveremo?»

Ciccio ora sta meglio. Può rispondere:

«Se continuiamo così, verso le dieci e mezza».

Nessuno commenta ad alta voce, ma qualcuno accarezza propositi di diserzione...

Si arriva a Codera.

I cinque, seduti sulle panche del Circolo locale, bevono birra e gazosa.

È sabato. Giovani robusti e abbronzatissimi sostano qua e là, bevono vino, cantano vecchie canzonette e motivi alpini. Un piccolissimo bambino, nella sua culla rustica, una vecchietta sferruzza, un uomo bianco-barbuto, immobile su un sedile di pietra, guarda chissà dove, inseguendo pensieri che si perdono nell'azzurro dorato del cielo. Un cane insegue, annusando, un invisibile filo di odori misteriosi ed irresistibili...

L'aria si è fatta fresca e la luce del lungo crepuscolo è dolce ed invita al riposo. A malincuore la comitiva riprende il cammino lungo il torrente, verso la sera che avanza odorosa di umida erba. Vanno a lungo in silenzio e la notte scende su di loro. Nubi basse nascondono i profili delle montagne e pochi lembi di cielo sono rimasti scoperti. La brezza è divenuta vento gravido di pioggia e la marcia si fa ora più incerta. I segnali a minio sono più scarsi e Ciccio fa una fatica del diavolo a tenersi sulla giusta rotta, ma il suo godimento è completo: gode il vento, la notte, la minaccia del tempo, il senso della sua responsabilità e la sua stessa fatica... Giungono infine ad una radura che, a giudicare dal chiarore del greto del torrente che si scorge per un bel tratto, deve essere molto estesa.

Sostano un poco e, mentre stanno per ripartire, un coro di voci femminili giunge a loro col vento. È un canto dolcissimo, aggraziato, di motivi pastorali a più voci. L'effetto nella valle sonora è meraviglioso e i nostri cinque sostano ancora, sorpresi e un po' commossi. Senza volerlo scambiano alcune frasi sottovoce.

«Forse siamo vicini ad un abitato...»

«Già, manca poco ad Abbiategrosso...» È Ciccio il rude.

«Ci saranno almeno delle baite...»

«E se cantassero al Rifugio?...»

«Impossibile. Manca almeno un'ora di cammino per arrivarci. Su, andiamo».

Ascoltano ancora un poco. Poi il canto cessa bruscamente e non si ode che il rumoreggiare del torrente e lo stormire delle frondi sotto qualche raffica più forte del vento.

I cinque giovani riprendono il cammino in silenzio. Procedono a tentoni in tratti del bosco, passano corsi d'acqua su traballanti ponticelli, camminano nell'alta, umida erba.

Finalmente un lume! Improvviso e vicino. Il Rifugio!

Entrano e la stanchezza pare per un momento scomparsa e sostituita da un piacevole senso di soddisfazione.

Poco dopo si stendono sulle cuccette, mentre in alto tra le nubi occhieggiano le stelle.

Mattino. Gioia purissima degli occhi e del cuore questo destarsi così, in un luogo sconosciuto, così serenamente bello e di cui non si è visto quasi nulla arrivandoci. È come aver viaggiato in sogno e svegliarsi dove il sogno ci ha portati.

Il corpo purificato dalla fatica e l'animo allietato dalla novità fanno apparire ogni cosa meravigliosamente giovane. E il mondo sembra creato stanotte per noi. L'aria fresca, pulita, odorosa è un dono di cui sembrano godere anche gli alberi, le erbe, gli innumerevoli fiori.

Il sole non ha ancora raggiunto il Rifugio, ma il limite dell'ombra retrocede regolarmente. Tra poco la chiara facciata del Brasca sarà anch'essa illuminata dal sole.

I cinque sono fuori. Tutti sentono e godono la bellezza del mattino. Chi manifesta i suoi sentimenti con una irrefrenabile allegria chi, più contenuto, si limita a respirare profondamente, quasi ad assorbire in sé tanta meraviglia.

Ciccio, per quanto vecchio a sensazioni del genere, trattiene a stento la sua felicità. Vorrebbe dire un mucchio di cose grandi e belle ai suoi quattro discepoli, ma sa per esperienza che le parole non aggiungerebbero nulla alla bellezza che li circonda. Anzi, finirebbero per rompere l'armonia che si crea tra silenzio e bellezza.

Ma la gioia di Ciccio è troppo grande e non può più a lungo essere contenuta. Si avvia da solo verso il limite della pineta, al margine della quale alcuni bovini pascolano tranquillamente. Urgono alla sua memoria brani di poesie elegiache e versi dannunziani. Eccolo: è là presso i bovini e nell'amore che prova per tutte le cose attorno, non può fare a meno di avvicinarsi ad un candido vitello indirizzandogli, prima con voce sommessa, poi a voce sempre più spiegata, i primi versi della «Pioggia nel pineto».

Con una mano alzata e leggermente piegata all'indietro, guardando fisso lo stupito vitello, declama: «Taci! Sulle soglie del bosco, parole non odo che dici umane...» Il vitello lo guarda con i grandi mansueti occhi. Non ha mai sentito una roba simile. Pare che aspetti il seguito.

E Ciccio incalza:

«... ma parole più nuove parlano goccioline e foglie lontane...».

Ma ora non piove affatto e il vitello pensa forse che si tratti di un ubriaco. Come annoiato riprende infatti a brucare tranquillamente e non lo degna più di uno sguardo. Ma Ciccio è ormai lanciato e continua con tono sempre più ispirato, girando lentamente su sé stesso quasi per rivolgersi a tutto ciò che lo circonda. Ma nel volgersi vede, accovacciato presso un macigno, un vecchio pastore che lo osserva attentamente. Ciccio è rimasto con la mano alzata e con la bocca semi aperta. Per darsi un contegno si mette a ridere, ma il riso gli esce innaturale e strozzato. Per rimediare fa per avvicinarsi al vecchio, ma quello balza in piedi e, rapidissimo, si porta dietro il macigno con il bastone sempre saldamente impugnato. Ciccio vorrebbe spiegarsi, vorrebbe far intendere che non è matto, ma l'atteggiamento del vecchio non consente dubbi. Sembra decisamente a difendersi. Ciccio allora non insiste. Alza le spalle e si avvia verso il rifugio, mentre il pastore scrolla il capo mormorando: «L'è matt... l'è matt...».

Poco dopo, soldati i conti e racimolate tutte le impedimenti, i nostri si incamminano lentamente sul sentiero che li condurrà al Passo del Barbacan.

Ciccio è rimasto in coda e chiude la marcia. Si ferma spesso a guardare giù al rifugio.

Pensa alla gravità delle soste serene nei rifugi alpini e già promette a sé stesso, a quella parte di sé stesso che va ancora rimuginando «La pioggia nel pineto», di ritornare solo, con un libro, per un paio di giorni. Solo e libero di rivolgere la parola agli alberi, ai fiori ed ai più comprensivi vitelli locali. Meravigliosamente libero di starsene quieto ad ascoltare la voce del vento e delle acque, guardando il gioco delle nubi bianche intorno alle cime. E attendere così, nel silenzio solenne di Dio, le risposte alle eterne domande sospese nell'anima.

(Ma la prossima volta sarà la stessa cosa. Una fuggevole pausa di pace contemplativa e poi l'azione... ancora l'azione...).

Ciccio si scuote. Caccia un urlaccio ai compagni che poco più in alto attendono:

«Su, avanti. Che aspettate?... Tu, levati quel maglione! Tu, bestia, non cominciare a bere. Avanti, camminare... Che razza di cannibali...»

E il vento porta lontano le sue parole.

Val Codera, giugno 1950

Gualtiero Pierretti



Nicolas Jaeger SOLITUDINE

60 giorni solo a 6700 metri
Dall'Oglio editore - Collana Exploits. Traduzione
dal francese di Bruno Romano - pag. 240 - numerose
foto in b/n e a colori - L. 10.000

«Questo libro è dedicato agli scienziati e agli alpinisti che hanno esplorato il mondo delle alte quote, ben spesso al prezzo della loro vita». L'Autore non sapeva di essere così vicino al pagamento dell'alto prezzo.

Il racconto filmato di questa esperienza di sopravvivenza abbiamo avuto l'occasione di vederlo al Filmfestival di Trento e quell'anticipazione visiva ha accentuato il desiderio di leggere queste pagine.

In compagnia di se stesso studia e amministra la sua solitudine senza provare e senza creare nel lettore nessun senso d'angoscia.

Le annotazioni meteorologiche, la tenuta del campo che a 6700 metri richiede continue cure, le prove mediche che costituiscono il suo lavoro di ricerca medica, un po' di pensieri vaganti e la giornata è subito finita.

Subito finite le 60 giornate di altitudine. Subito riinghiottito dalla civiltà, ma con il miraggio della prossima avventura, della prossima solitaria. La sua ultima.

Quest'anno il Filmfestival ci ha presentato nel film «No World for men» di William E. Rosser le ultime immagini di Nicolas che sale sulla parete del Lhotse verso la sua ultima solitudine.

M.M.

Piera e Giorgio Boggia LE VALLI PESIO ED ELLERO

Edizioni L'Arciere - C.so IV Novembre 29 - Cuneo
1982 - Formato 11x17 - Copertina plastificata -
Pag. 176 con illustraz. e cartine - L. 8.000.

Che bello! Recensire una guida che ci fa rivivere nei luoghi di villeggiatura (è permesso chiamarli così?) di cinquant'anni fa! Cinquant'anni: una vita. Eppure, per me, è così. Studentello, andavo con mia madre, che aveva bisogno di rinfrancarsi con un soggiorno in luoghi tranquilli, a Norea di Roccaforte in Val d'Ellero. Questo, i primi tempi. Più tardi in Val Pesio, a San Bartolomeo, non distante dal Marguareis, cui dedicavo tutta la mia passione di alpinista alle prime armi.

La guida è una descrizione dettagliata ed accurata di paesini, montagne e rifugi. Dapprima sono accostati gli itinerari nelle valli della Bisalta: valli Colla e Iosina, da Boses e da Peveragno; poi gli itinerari in valle Pesio, da Chiusa Pesio, da Pradeboni, da Vigna, da San Bartolomeo, da Certosa di Pesio, dal Piano delle Gorre, dal rifugio Piero Garelli, dalla Capanna Alberto Morgantini. Seguono gli itinerari in val d'Ellero, da Lurisia, da Baracco, da Prea, da Rastello, dal rifugio Havis de Giorgio.

La guida si segnala anche per accurate note geofisiche stese in una ventina di pagine da Gian Carlo Soldati.

Per i soci CAI è previsto uno sconto del 10% sul prezzo di copertina.

Armando Biancardi

Sandro Gandola



Rifugio Menaggio e dintorni...

EDIZIONI CAI AGIELLE

Sandro Gandola

RIFUGIO MENAGGIO E DINTORNI...

Ed. Agielle - Lecco - Corso Promessi Sposi, 52 -
1982-formato cm. 16,5x11,5 - pag. 93 - diverse foto
in b.n. - alcuni inserti topografici - prezzo L. 5.000

Piccola guida delle Prealpi comasche che descrive la zona delimitata dal lago di Como, della Val Menaggina, della Valle Albano e della Val Cavargna. Le cime principali sono costituite dal Monte Grona, dal Monte Bregagno e dal Pizzo di Gino. La guida è essenzialmente escursionistica giacché la zona, che offre panorami meravigliosi, si presta a varie e impegnative passeggiate. Il rifugio Menaggio, del CAI, che sorge a 1400 m ai piedi del M. Grona (1736 m), è il punto di partenza ideale.

Gandola non tralascia di indicare, in una breve parte alpinistica, le vie di arrampicata esistenti nei pressi del Monte Grona.

Con l'altra guida: Le valli dell'alto Lario edito nel 1980 Gandola ha compiuto un lavoro interessante descrivendo zone prealpine bellissime, facilmente accessibili e inspiegabilmente poco frequentate.

F. M.



Luis Trenker

EROI DELLA MONTAGNA

Ed. dell'Oglio - Milano 1982 - Collana Exploits - formato cm. 21x15 - pag. 390 - numerose foto in b.n. - prezzo L. 10.000

Galleria di protagonisti dell'intera storia dell'alpinismo raccolta e descritta da Luis Trenker, altoatesino novantenne, famoso regista degli anni '30, scrittore, guida alpina e maestro di sci.

Il libro scritto con passione e vivacità è però piuttosto retorico e necessariamente incompleto. In quattrocento pagine non era possibile, umanamente, ricordare tutti coloro che in duecento anni hanno caratterizzato l'alpinismo.

Trenker ricorda soprattutto gli alpinisti di lingua tedesca e ci dà interessanti biografie di alcuni pionieri praticamente dimenticati.

Se l'autore avesse limitato le biografie all'alpinismo dei nostri tempi e cioè fino alla fine della seconda guerra mondiale i risultati sarebbero stati certamente più significativi.

Il libro offre un particolare curioso: che io sappia è l'unico volume di storia dell'alpinismo in cui non vengono menzionati Riccardo Cassin e gli altri grandi italiani suoi contemporanei che per me hanno caratterizzato l'alpinismo mondiale fra il 1930 e il 1960.

F. M.

Graziano Daldoss

SULLE ORME DELL'ORSO

Uno studio sull'Orso bruno del Trentino (biologia della specie, origine e distribuzione geografica) - Form. 24x17 - pag. 252 con numerose illustraz. in b.n. e a colori, tavole sinottiche e disegni. Editrice Temi - Trento - 1981 - L. 15.000.

Come dice bene il Gallarati Scotti nella prefazione «Il volume (maturato con osservazioni dirette, documenti e studi raccolti ed esaminati in un decennio di diligenti ricerche) rappresenta un saggio importante nella letteratura del settore faunistico, per il suo valore scientifico, storico e bibliografico. La sua impostazione e le originali illustrazioni sono destinate a suscitare l'interesse non solo degli studiosi, ma anche di un pubblico più vasto, sensibile alla conoscenza degli animali selvatici e degli ambienti che li ospitano». Con le quali cose si è detto tutto o quasi.

«L'Orso bruno è la specie che più di tutte caratterizza la natura selvaggia di alcuni angoli del Trentino. Il volume vuole contribuire alla sua conoscenza ed alla sua protezione» aggiunge subito il Daldoss. Quindi, non si può che essere consenzienti con la posizione di perplessità assunta dall'autore nei confronti dell'operazione «radiocollare».

Il volume si articola in due parti, ciascuna di una decina di capitoli. La prima è così formulata: «Sulle montagne del Trentino Occidentale trovano rifugio alcuni esemplari di Orso bruno (ridotti a otto capi purtroppo): una ricerca sulle loro condizioni di sopravvivenza. Considerazioni, confronti e suggerimenti». La seconda si incentra invece sulla «Descrizione, origine e diffusione della specie Ursus arctos: aspetti culturali, caratteri anatomici, fisiologici ed ecologici».

Graziano Daldoss, autore di vari articoli e pubblicazioni nel settore dell'ecologia animale, è nato in Val di Ledro quarantun anni fa. Laureato in scienze naturali presso l'Università di Padova è oggi insegnante di liceo a Riva del Garda.

A lui si deve questo prezioso volume che d'ora in poi dispenserà gli italiani dal ricorrere al sia pure fondamentale e monumentale studio del Couturier sull'Orso bruno.

Armando Biancardi

Fulgido Pomella

PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, NIZZA E SAVOIA, VALLI VALDESI NELLE ILLUSTRAZIONI DI W. BROCKEDON E W. BARTLETT

Editori Priuli & Verlucca - Ivrea - 1982 - Formato
24x33 - Pag. 165 con 106 illustrazioni. - L. 60.000

Nei primi decenni dell'Ottocento i viaggiatori, per lo più inglesi, abbandonarono gli usuali percorsi verso Firenze e Roma e scopersero le montagne, le Alpi. Per taluni di loro si trattava di andare a caccia di panorami mai visti, e a caccia di una natura aspra e solenne dall'attrattiva straordinaria. Con bella prosa, sostanziosa e corretta, il Pomella descrive queste cose nella sua introduzione per passare alle notizie sugli autori dei disegni William Brockedon e William Henry Bartlett e al commento dei luoghi illustrati. Veniamo così a sapere, per esempio, che il Brockedon, verso il 1830, attraversò le Alpi addirittura cinquantotto volte per quaranta vie diverse.

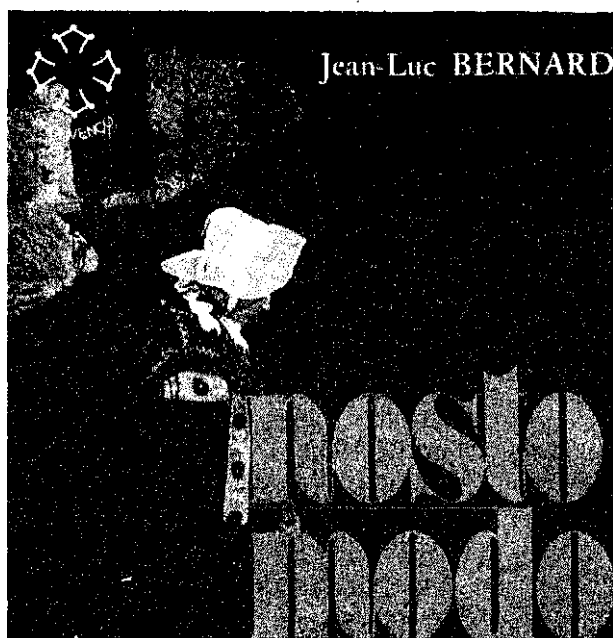
Ben più degli scritti (dai diari di viaggio specialmente) impressionarono le immagini in un tempo in cui erano indubitabilmente rare e costose.

William Turner, artista di fama, contribuì non poco a far conoscere in patria le Alpi. Ma non c'è dubbio che per il grosso pubblico valse di più la diffusione delle opere degli illustratori come quelle del Brockedon e del Bartlett.

Fulgido Pomella è riuscito a raccogliere ben 106 illustrazioni dei due citati artisti, illustrazioni che vanno dalle Alpi Marittime alle Valli Valdesi, dalle Alpi Cozie alle Grandi Alpi per chiudere con la zona del Sempione.

Il risultato è un volume superbo, ottimamente stampato, vanto dell'editoria piemontese.

Armando Biancardi



Civiltà provenzale a Blins

A differenza di quanto viene subito alla mente, le montagne svolgono una duplice funzione: separano, certo, ma mettono anche in contatto paesi diversi. Ciò vale a maggior ragione per le Alpi, punto di passaggio obbligato tra l'area mediterranea e quella nordica. Accade così che le Alpi, invece di essere barriera, siano spesso il luogo di incontro di differenze di civiltà, e di formazioni di civiltà del tutto originali. L'arco montano è infatti disseminato da isole etniche, culturali e linguistiche che hanno mantenuto intatte le loro tradizioni lungo i secoli.

Il libro di Jean-Luc Bernard indaga e testimonia una di queste sopravvivenze: la civiltà provenzale della vallata di Bellino (o più propriamente Blins, in provenzale). Secondo un approccio ormai sperimentato, il libro non è un testo storico in senso stretto né una collezione di nostalgici ricordi; è piuttosto un esame tra etnografia ed antropologia, mediato dalla sensibilità di chi ha vissuto in prima persona questa civiltà e ha conosciuto queste persone.

Il centro dell'attenzione è infatti sempre l'uomo, ed il racconto del testo si dipana attraverso le sue attività: il lavoro durante le stagioni dell'anno, i momenti chiave dell'esistenza «dalla culla alla bara», le arti e le tecniche, e - infine - la cultura.

Ne esce un quadro completo della vita di queste genti, delle complesse radici del loro modo di vivere e di pensare, del loro equilibrio con l'ambiente naturale che li circonda. Ma il testo è ricco soprattutto di particolari, vivaci descrizioni della vita di ogni giorno.

Apprendiamo così le consuetudini tradizionali connesse alla nascita, al fidanzamento ed al matrimonio, al lavoro ed ai passatempi (in particolare la caccia), alle feste (tra cui emerge con particolare intensità il carnevale, che rivela interessanti coincidenze con altre feste dell'arco alpino: Schignano e Bagolino, per esempio). Altrettanto fondamentale è la descrizione delle tecniche (dal modo di costruire le abitazioni ed i ricoveri per gli animali, alla decorazione dei mobili, alla costruzione degli utensili), della lingua e delle manifestazioni letterarie (soprattutto i canti). Non mancano alcune appendici di carattere storico sulle vicende della vallata. Non avrebbe guastato qualche cenno in più sull'arte, che sembra invece essere stata tenuta volutamente in disparte; ma anche su questo tema alcuni sprazzi si hanno con le numerose fotografie ed i disegni che arricchiscono il testo.

Il libro ha vinto, al Filmfestival di Trento 1982, il premio ITAS per la letteratura di montagna; ed infatti, dietro agli uomini ed alle donne della vallata provenzale, spiccano sempre i grandi fondali delle Alpi, tanto grandi quanto discreti. Senza una ascensione, senza una cima, «Nosto Modo» riesce a raccontare la montagna.

Jean-Luc Bernard

NOSTO MODO

Testimonianze di civiltà provenzale alpina a Blins (Bellino)

Coumboscuro, 1981 - 188 pp. - L. 18.000

Walser - gli uomini della montagna

Una grande festa organizzata nei locali della Società Svizzera in via Palestro a Milano ha riunito nel marzo scorso amici, simpatizzanti e una nutrita rappresentanza di discendenti dalle antiche popolazioni alemanne che per prime si insediaronò nelle alte vallate montane ricavando, con un duro lavoro, una vita relativamente sicura e tranquilla.

Fra gli intervenuti molti nomi illustri; mi piace ricordare l'autore Enrico Rizzi che lasciava trasparire la passione e l'entusiasmo che hanno animato la sua opera, Piero Chiara autore della prefazione al libro, Carlo Reverdini fondatore del museo Walser di Alagna, Ardito Desio che, presidente della Famiglia Friulana, ha ricordato come anche in Friuli, a Sauris, si parla l'antico tedesco (e anche in Val dei Mocheni, aggiungo io). Insomma il libro pur se completo e ponderoso pare debba essere un segnale di partenza per continuare in questi affascinanti studi.

Tra la folla incredibile che animava la sala (tanti amici Valsesiani e di Macugnaga) molte le signore con i costumi tradizionali. Terminati i discorsi, c'è stata una sfilata improvvisata e così abbiamo potuto ammirare i grembiuli colorati e ricamati; le cuffie fiorite, particolarmente magiche quelle di Gressoney, in pizzo dorato; gli scialli di seta indiana e le camicette arricchite da bordi di tipico pizzo ad ago, il puncetto, i gioielli antichi.

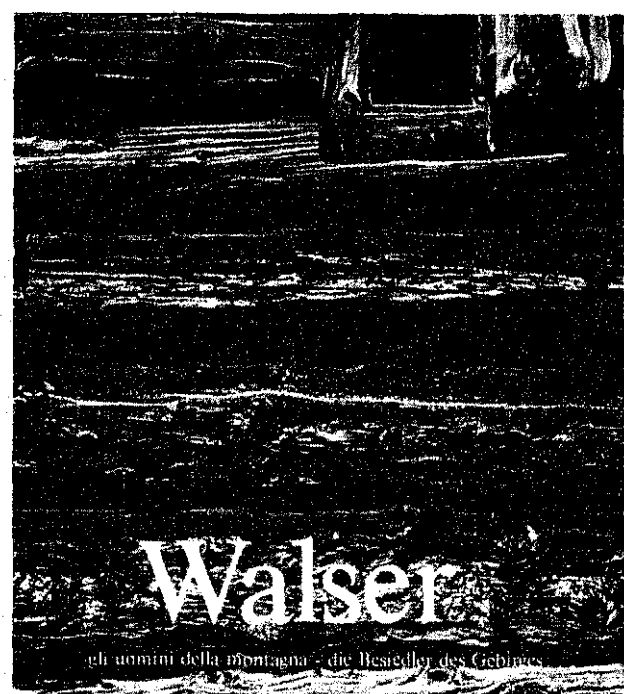
Bella anche una raccolta di bambole abbigliate con abiti d'epoca e gioielli minuscoli, ma autentici, un'altra sfilata!

La festa si è conclusa fra abbondanti brindisi e degustazione di specialità Walser

Un poco c'era da invidiarli questi «discendenti» che si ritrovavano e si riconoscevano di antica schiatta, come i nobili che sanno fin dove scendono le radici della loro casata.

Il libro si cataloga fra i volumi d'arte, quelli cioè che sono già belli come oggetti, ma in più...

L'autore ha raccolto con paziente, tenace lavoro una enorme quantità di dati che ripropongono questa realtà storica e riescono anche a fare rivivere la nobiltà di queste popolazioni fin dai remoti tempi in cui erano spinte da forti tendenze migratorie.



Il libro, con testo italiano e tedesco, si avvale, come già detto di una dotta prefazione di Piero Chiara e di una accurata e abbondante iconografia. Riproduzioni di stampe, carte antiche, foto d'epoca e foto recenti dovute al noto fotografo Paolo Monti.

Dal Vallese, alle vallate ai piedi del monte Rosa, alla val Formazza, alla Rezia ovunque gli insediamenti Walser hanno coinciso con una tradizione di lavoro, di sentimento comunitario, di libertà e dignità conquistate e difese.

A noi restano, monumento sicuro, i bellissimi esempi di architettura e ancora un po' di tradizione che, anche in grazie a questi fatti culturali, speriamo non vada perduta. Prima di leggere il libro si consiglia una visita al museo Walser di Alagna per riuscire a gustare anche meglio e a capire la civiltà di questa popolazione tipicamente montana.

WALSER

gli uomini della montagna

Testo di Enrico Rizzi - Prefazione di Piero Chiara - Fotografie di Paolo Monti - Edito da «La Strona» Valstrona - Novara, con il patrocinio della Fondazione architetto Enrico Monti.



La «piazza» attorno alla quale sorge il nucleo di abitazioni nel quale è stato allestito il museo Walser, nella frazione Pedemonte di Alagna Val Sesia (archivio Montedison)

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

Gite sociali

Informazioni in sede

24-25-26 settembre

Calanques - Francia

3 ottobre

Piz Languard - Engadina

9-10 ottobre

Traversata Lago Scaffaiolo-Abetone (Appennino T.E.)

17 ottobre

M. Venturosa - Prealpi Orobie

24 ottobre

Val Plantonetto - Gran Paradiso

7 novembre

Pizzo Tracciora - Val Sesia

14 novembre

Levanto-Vernazza. Cinqueterre.

Gita ai Calanques

24-25-26 settembre

Programma

La partenza avverrà venerdì 24 settembre alle ore 22 in pullman.

Nei due giorni successivi si percorreranno sentieri segnati, dove nei punti più difficili sono state installate scalette e corde fisse. L'attrezzatura è di media montagna, si consigliano le pedule (non le scarpe da ginnastica!), giacca a vento, macchina fotografica e... perché no?, il costume da bagno.

Occorre inoltre essere ben allenati a camminare, perché ogni tappa, pur con dislivelli modesti da superare, richiede 8 - 10 ore.

Saper vedere la montagna '82-'83

Come preannunciato il 3° Corso avrà inizio giovedì 7 ottobre 1982, con una lezione introduttiva di topografia; seguiranno il 14 e il 21 ottobre geologia e geomorfologia.

Il 4, 11 e 18 novembre si parlerà di mineralogia, etnografia e botanica. Il 2 e il 9 dicembre ancora di botanica e zoologia.

Nelle domeniche 10 e 24 ottobre si terranno le gite introduttivo-topografica (Monte San Giorgio-Canton Ticino) e geologico-geomorfologica (Corni di Canzo o Grigne); nelle domeniche 7 e 14 novembre le gite mineralogica (Alpi Apuane o Appennino Parmense) e etnografica (alta Valsesia).

Le iscrizioni in numero massimo di quaranta saranno accettate dalla riapertura post-estiva della sede sino al 2 ottobre.

La quota di partecipazione è di L. 50.000 comprendente: posto riservato durante le lezioni (aperte peraltro a tutti i soci), partecipazione alle quattro gite del corso, dispen-

sa illustrante tutte le lezioni, diploma di partecipazione.

Attività culturali '82-'83

La Commissione Culturale della Sezione di Milano già da alcuni anni ha notevolmente potenziato la propria attività riuscendo, dopo periodi di relativa stasi, a riunire nuovamente un buon numero di soci sia per serate cinematografiche o dedicate a qualche conferenziere sia più prosaicamente conviviali. Anche nella stagione '82-'83 l'attività culturale si prospetta assai intensa ed interessante.

Innanzitutto tra ottobre e dicembre, in collaborazione con la Commissione Scientifica si terrà il Corso "Saper vedere la montagna". Sempre a cominciare da ottobre inizieranno gli ormai collaudati "Incontri del giovedì" che quest'anno si terranno, salvo eccezioni, sempre al Piccolo San Fedele, sperando nella stessa entusiastica affluenza della passata stagione.

Il 28 ottobre gli amici della Val Coda, che da qualche anno portano avanti validissime iniziative escursionistico-culturali in questa valle, ove tra l'altro sorge un nostro rifugio, ce ne illustreranno gli spettacolari motivi di interesse.

Giovedì 25 novembre sarà la volta del dott. Bruno Barabino, personaggio troppo noto per presentarlo qui, che ci presenterà con l'ausilio delle sue meravigliose diapositive il suo ultimo viaggio in Nepal.

Nel frattempo (un sabato di fine ottobre) il complesso vocale Syntagma ci intratterrà con i suoi canti.

In novembre non è certo da dimenticare l'usuale pranzo sociale durante il quale saranno premiati i soci 25/50 e 60ennali. È una magnifica occasione soprattutto per chi non è "del giro" di fare la conoscenza di tanti altri soci.

In questo momento purtroppo non siamo ancora in grado di fissare le date delle serate successive ma possiamo già anticipare che il nostro Marco Polo ci parlerà della sua spedizione alpinistica in Turchia orientale mentre Renato Moro ci illustrerà la spedizione al Kanchenjonga.

Ma non si parlerà solo di spedizioni, Renata Rossi, una delle due donne-guida italiane ci illustrerà le sue esperienze di alpinista, mentre gli esperti del Parco Nazionale dello Stelvio con le loro proiezioni ci inviteranno a meglio conoscerlo. Probabilmente in gennaio Gino e Silvia Buscaini esporranno quanto da loro vissuto durante la loro spedizione nelle terre australi americane.

Naturalmente non è escluso che altri nomi si aggiungano alla lunga serie.

Non dimentichiamo infine che nel febbraio dell'83 alla Sala Gonzaga si terrà anche quest'anno il ciclo di film "Montagna e natura".

Appena possibile pubblicheremo le date di tutte le serate.

Come vedete la Commissione si è data da fare, contiamo pertanto che i soci rispondano con lo stesso entusiasmo dello scorso anno.

Nemo Canetta

Gruppo Fondisti Assemblea straordinaria

Viene convocata presso la sede di via S. Pellico, 6 per le ore 21.00 di martedì 5 ottobre prossimo, con il seguente ordine del giorno:

- 1) Regolamento Gruppo Fondisti della Sezione di Milano;
- 2) Elezione del Direttivo del Gruppo;
- 3) Programma Stagione '82-'83.

Data l'importanza eccezionale degli argomenti si auspica una larga partecipazione dei Soci-fondisti interessati all'attività del Gruppo.

Programma stagionale 1982-1983

Esso, nella sua prima parte, è imperniato sull'affermato **Corso di formazione per lo Sci di Fondo Escursionistico** giunto all'ottava edizione, ulteriormente affinato dall'esperienza; in particolare esso è imperniato su tre livelli: formazione di base - perfezionamento - escursionismo.

Segue una nutrita serie di uscite sulla neve domenicali e di più giorni, che coprono l'intera stagione invernale, ivi compresa una Settimana bianca, il noto Raid dell'Engadina di 3 gg. e, ultima novità, il primo Raid a livello nazionale «Engadina-Alto Adige» di 7 gg.

Programma del corso: 27/9 serata d'apertura - n. 5 lezioni in aula - n. 23 lezioni di ginnastica - n. 3 lezioni su pista di plastica - n. 2 uscite a secco d'allenamento - n. 5 uscite sulla neve in varie località - marcia sociale di chiusura - Cenone con distribuzione premi.

Iscrizioni in sede dal 7/9 al 24/9.

Programma delle uscite extra-corso

21 novembre 1982

Sils Maria (Engadina)

28 novembre 1982

Slügen (Grigioni)

4-8 dicembre 1982

Predazzo (P.sso Rolle, San Pellegrino, Lavazè, Costalunga)

5 dicembre 1982

St. Moritz - Pontresina

12 dicembre 1982

Andermatt (1440 m)

19 dicembre 1982

Santa Maria in Val Vigizzo

19 dicembre 1982

Monti Lessini

2 gennaio 1983

Torgnon

9 gennaio 1983

Brusson

14-15-16 gennaio 1983

Raid dell'Engadina

16-22 gennaio 1983

Raid nazionale Engadina-Alto Adige

23 gennaio 1983

Cogne

29-30 gennaio 1983

Foresta del Cansiglio

6 febbraio 1983

Schilpario

5-12 febbraio 1983

Settimana bianca in Val Pusteria

13 febbraio 1983

Films

19-20 Febbraio 1983

Valle di Goms (Vallese)

26-27 febbraio 1983

Festival in Val di Sole

6 marzo 1983

Dovos

13 marzo 1983

Val Roseg (Engadina)

20 marzo 1983

Lenzerheide (Grigioni)

27 marzo 1983

Campra - Passo del Lucomagno

3 aprile 1983

Pasqua in Val Malenco

10 aprile 1983

Maloia - Val del Forno (Engadina)

Centenario del Rifugio Nino Corsi

Il 22 agosto in una splendida giornata e nella magnifica cornice dell'Alta Val Martello si sono svolti i festeggiamenti per il Centenario del Rifugio Nino Corsi della Sezione di Milano.

Erano presenti numerose autorità, tra cui il dott. Spögler, Assessore per il Turismo e Sport della Provincia di Bolzano, il sig. Altstätter, Sindaco di Martello, il cav. Salvotti, Consigliere Centrale del Club Alpino Italiano, il signor Mayr, Presidente della AVS, rappresentanti delle Forze Armate e tanti soci del CAI e dell'AVS.

Dopo il saluto del custode del Rifugio Georg Hafele, il dott. Danner, Consigliere della Sezione di Milano, ha dato il benvenuto agli intervenuti, anche a nome del Presidente e del Consigliere della Sezione. Ha ricordato la coincidenza tra la sezione fondatrice del primo rifugio, Dresda e la sezione attuale proprietaria, entrambe sezioni di pianura, ma ciononostante appassionate di montagna. Ha ringraziato la Famiglia Hafele che da 53 anni attraverso tre generazioni gestisce con passione e competenza il Rifugio Nino Corsi.

Ha preso poi la parola il sig. Altstätter, Sindaco di Martello, che ha rifatto la storia del rifugio e infine l'Assessore Spögler, che ha portato il saluto dell'Amministrazione Provinciale.

La giornata è stata allietata dalle esibizioni della Fanfara della Divisione Alpina Orobica, della Banda musicale e del Gruppo folcloristico di Martello, che hanno riscosso un vivo successo.

Molto applaudita è stata l'esercitazione della Squadra del Soccorso alpino di Martello.

Sottosezione Montedison

Via Turati, 7

Sci di Fondo

La Scuola di Sci di Fondo «Montedison» organizza il 4° Corso di Formazione per lo Sci di Fondo, suddi-

viso in 4 livelli: tre per lo sci di fondo su piste battute ed uno per lo sci di fondo fuori pista.

Durante le lezioni verranno fornite le principali nozioni teoriche e pratiche che consentiranno agli allievi di affrontare qualsiasi tipo di pista. Il Corso si svolgerà secondo il seguente programma:

5 lezioni teoriche (attrezzatura ed abbigliamento, alimentazione e pronto soccorso, sciolinatura, topografia ed orientamento, neve e valanghe);

2 uscite di allenamento a secco sulle Prealpi Lombarde;

1 uscita sulla pista in plastica del Centro Sportivo Saini del Comune di Milano;

5 uscite sulla neve con garetta di fine corso.

La quota è fissata in L. 85.000 e dà diritto a partecipare a tutte le lezioni teoriche e pratiche, ai trasporti in pullman per le lezioni sulla neve, all'assicurazione, al distintivo e attestato di partecipazione, alla scheda per gli acquisti a prezzi agevolati presso i negozi convenzionati.

Al Corso di introduzione sono ammessi anche i bambini di età non inferiore ai 10 anni, purché accompagnati da un genitore o da un familiare adulto.

Il Corso inizia il 20 ottobre e termina il 9 gennaio 1983.

Per informazioni più dettagliate e per iscriversi, telefonare al Dopolavoro Montedison (62703806), a Sampietri Marisa (62707254) nell'orario d'ufficio ed a Gianni Rizzi (3760046) nelle ore serali.

Direttore della scuola: Gianni Rizzi «Istruttore Nazionale di Sci di Fondo Escursionistico del Club Alpino Italiano».

Corsi di ginnastica

Durante la prossima stagione invernale verranno organizzati corsi di ginnastica presciistica bisettimanali, che inizieranno in ottobre e termineranno a fine marzo, sotto la guida esperta di un Istruttore dell'I.S.E.F.

Per informazioni ed iscrizioni, telefonare ai numeri già indicati nell'articolo precedente.

Sezione di Bergamo

via Ghislanzoni, 15
Telefono (035) 244273

Annuario 1981

Da alcuni giorni è in distribuzione presso la segreteria della Sezione l'Annuario 1981, e pertanto si invitano i soci al consueto ritiro.

Parlare dell'edizione 1981, che come da anni si presenta nella sua impeccabile veste tipografica, curata nei minimi particolari sia dal punto di vista iconografico che di contenuti, sembrerebbe inutile, co-

munque non si può passare sotto silenzio l'improbabile lavoro del corpo redazionale, che riesce sempre a dare ai soci bergamaschi una pubblicazione di alto livello.

I disparati gusti dell'eterogeneo ambiente del CAI potranno essere soddisfatti dal caleidoscopio di articoli contenuti, che vanno dalle relazioni sulle grandi imprese alpinistiche, il Nanga Parbat in primo piano, a quelle meno eclatanti sulle montagne meno famose, ad articoli di storia bergamasca o similari. Non meno variata è la serie di riproduzioni fotografiche, che testimoniano che anche in questo campo gli autori non sono certamente degli sprovveduti, ma anzi presentano un livello tecnico non indifferente.

Non possiamo, però, chiudere queste brevi note se non riportando l'appello contenuto nella presentazione dell'annuario stesso e cioè che tutti i soci della bergamasca, e sono tanti e molto attivi, inviino alla redazione le loro relazioni e le loro foto in modo che l'edizione 1982 possa essere una voce più globale di tutto quanto viene fatto nell'ambito del CAI provinciale.

Commissione per la protezione della natura alpina

L'idea del «Parco delle Orobie» lanciato pubblicamente nel febbraio scorso con la mostra e la relativa tavola rotonda a Bergamo, sta prendendo piede anche in provincia.

Dopo la mostra, quasi permanente alle Terme di Gaverina, di cui si è già dato notizia, una serie di pannelli illustranti l'idea sono stati esposti ai primi di agosto a Villa D'Ogna, nell'ambito della mostra micologica, organizzata dalla locale sezione.

È un secondo tentativo per portare più nel vivo delle popolazioni montane il concetto ispiratore di Parco Naturale, che deve essere sentito proprio dalle popolazioni delle zone stesse in cui un giorno diverrà realtà.

La Commissione spera di poter continuare questa opera proficua di propaganda capillare anche nel prossimo futuro.

Sci-CAI

1° Convegno Regionale degli Istruttori di sci di fondo escursionistico

Si è tenuto a Bergamo, il primo Convegno Regionale degli Istruttori di sci di fondo escursionistico. Erano presenti istruttori provenienti dalla varie sezioni della Lombardia e il Segretario della Consfe Umberto Brandi.

Scopo dell'incontro un approfondimento di cosa è oggi lo sci escursionistico, la sua proiezione nel futuro e non ultimo un utile scambio di esperienze, idee e programmi fra le varie sezioni.

Vito Milesi, rappresentante della Commissione fondo dello Sci CAI

NEGOZI SPECIALIZZATI IN ALPINISMO

rigoni sport

TRENTO
P.za C. Battisti 30
Tel. 0461-985129

rigoni sportmarket

ROVERETO (TN)
Via Roma 23
Tel. 0464-33222

rigoni sport

BASSANO e
CASSOLA (VI)
Tel. 0424-29043

FORNITORE DI
NUMEROSE SPEDIZIONI
IMPORTATORE ESCLUSIVO
DEL PIEPS



NEGOZIO SPECIALIZZATO IN ALPINISMO

SPORTLER

BOLZANO PORTICI 37-6 PIANI DI SPORT

QUANDO LA MONTAGNA
DIVENTA
IMPEGNO SPORTIVO
BRAMANI
I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI
CASSIN · SIMOND · CHARLET-MOSER · LAFUMA · MILLET · GALIBIER
INVICTA · MONCLER · CERRUTI · CAMP · GRIVEL · GIESSE · ASOLO

VIA VISCONTI di MODRONE, 29
20122 MILANO Tel. 700336 - 791717
sconto soci C.A.I.



LONGONI SPORT

Le migliori marche per:
alpinismo, sci alpinismo,
fondo, e tutti gli altri
sports

CALZATURE A PREZZI
ECCEZIONALI

22062 BARZANÒ (Como)
VIA GARIBALDI, 33



Bergamo, ha introdotto i lavori con una relazione in cui ha cercato di individuare le difficoltà che lo sci escursionistico, superata l'iniziale concezione che lo relegava quale momento di tramite tra il fondo turistico e lo sci alpinismo, oggi incontra.

Si è soffermato soprattutto sull'incerta collocazione degli istruttori nazionali, sullo spazio, forse limitato, dedicato ai giovani ed il dubbio che l'escursionismo fuori pista, favorisca una certa élite a scapito di una maggioranza sempre più numerosa.

Ha concluso auspicando una maggior collaborazione fra le sezioni stesse ed un invito a trovare moduli nuovi per coinvolgere regione, province e comunità al fine di individuare nuovi percorsi indispensabili per un'ulteriore divulgazione di quello che oggi viene considerato lo sport del futuro.

Ha proseguito i lavori Gianni Masciadri, responsabile della Scuola di fondo dello Sci CAI Bergamo che ha fatto una particolareggiata descrizione dell'impostazione dei corsi di sci e un'ampia panoramica dell'attività di tutta la sezione che ha visibilmente interessato tutti i convenuti.

Per ultimo, l'intervento del Segretario della Consfe, Umberto Brandi. Ha spiegato le difficoltà che sono sorte dopo la nomina dei primi istruttori nazionali, ha rassicurato i presenti, confermando la validità delle nomine e formulando la previsione che entro breve tempo verrà trovata in seno al Consiglio Nazionale una soluzione definitiva. Ha illustrato quanto la Sezione di Milano fa per i giovani organizzando gite e corsi specifici e l'impegno della Consfe «proprio ora che quanto ha seminato inizia a fiorire» a trovare una definitiva formulazione di programmi e di idee e ha risposto, fugando ogni perplessità, agli interrogativi sorti nei vari interventi. Ha concluso sottolineando il successo del convegno-dibattito e auspicando per chiunque un modo libero e consapevole di vivere la montagna con lo sci di fondo.

Sottosezione di Clusone

Montagna ragazzi '82

Dal 5 al 9 luglio, 67 ragazzi hanno partecipato al raduno ai Laghi Gemelli organizzato e in parte sovvenzionato dalla Sottosezione CAI Clusone, con la partecipazione del CAI Bergamo.

All'iniziativa hanno aderito i ragazzi dai 9 ai 15 anni di Clusone, Parre, Songavazzo, Onore, Rovetta, Certe Basso, Villa D'Ogna e Treviglio guidati da animatori della zona.

Da Valcanale attraverso il passo del Laghi Gemelli è stato raggiunto il rifugio Laghi Gemelli che è rima-

sto la base di partenza e arrivo per tutte le uscite.

Sono state effettuate escursioni ai Laghi Casere, Marcio, Becco, Colombo, Gelato, Aviasco, attraverso i Passi Sanguigno, Val dei Frati, Aviasco e Mezzano.

Nel corso dei 5 giorni si è cercato di far conoscere ai ragazzi la montagna nei suoi vari aspetti, non sono mancati tuttavia momenti intensi di allegria e divertimento con giochi, scherzi e canti attorno al fuoco, che hanno coinvolto piccoli e grandi.

Premio letterario Vittorio Scandella

Venerdì 30 luglio nella sala cinema Garden nella nostra città è stato consegnato il Premio Letterario Vittorio Scandella, vinto dallo scrittore ed alpinista Dante Porta di Lecco.

La simpatica iniziativa, ormai giunta alla sua terza edizione, è stata ideata e voluta dallo scrittore Sergio Mugliari, clusonese di adozione e legato da profonda amicizia ed immutata stima all'indimenticabile Vittorio Scandella, nostro concittadino scomparso immaturamente alcuni anni orsono tra i crepacci del Monte Rosa.

Alla cerimonia, svoltasi sotto il patrocinio della locale sottosezione CAI in collaborazione con il G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) di cui lo stesso Mugliari è socio, è stata presieduta dal noto scrittore dott. Giulio Bedeschi, presente il vice presidente del G.I.S.M. Carlo Arzani e le autorità civili, militari e religiose della città.

Inaugurazione monumento ai Caduti della montagna

Il 15 agosto è stata consacrata a Fiumenero (grossa frazione di Valbondione) la cappella S. Carlo dedicata ai caduti della montagna. Dopo oltre un anno di sacrificato lavoro un gruppo di volontari in collaborazione con i soci del CAI ha portato a termine la ristrutturazione della cappella S. Carlo con la costruzione a latere di una stele a piramide in pietra locale. Sulla stele, adornata di fiori alpini, sono state infisse targhe metalliche, che la sera precedente sono state accompagnate con una suggestiva e commovente fiaccolata per i sentieri dal Rifugio Brunone al paese e sulle quali sono state incisi i nomi dei caduti sulle montagne circostanti.

Alla Messa al campo celebrata da don Oliviero e seguita con toccante partecipazione dei presenti, ha fatto seguito un trattenimento musicale ed un applaudito concerto dell'organista Laura Pelliccioli.

Sezione di Erba

C.so G. B. Bartesaghi, 13/a

Gite sociali

10/12/82

Alpi Ticinesi: Rif. Campo Tencia 2.140 m (ore 3,30 da Dalpe). Magnifica escursione nella Val Plumagna lungo un bel sentiero accessibile a tutti e che richiede solo un discreto allenamento. Responsabile Umberto Rossi.

23-24/10/82

Cinque Terre: «Sentiero azzurro» da Monterosso a Riomaggiore. Gita con autopullman.

Programma: 23/10 - Ritrovo e partenza ore 6 dal P.le Stazione FNM. Arrivo a La Spezia e trasferimento in treno a Monterosso. Pomeriggio a disposizione per la visita dei dintorni.

24/10 - Ore 8,30 ritrovo e inizio escursione lungo il «Sentiero azzurro». Arrivo a Riomaggiore verso le ore 15 trasferimento in treno a La Spezia ove ci attende l'autopullman per il rientro a Erba, durante il quale è prevista una sosta di circa un'ora.

Nella quota di adesione sono compresi, oltre al viaggio e ai trasferimenti, pranzo e cena del sabato, pernottamento e prima colazione. Per prenotazioni, fino ad esaurimento posti e per più dettagliate informazioni rivolgersi presso i responsabili in sede (S. Pellegata - L. Molteni).

Capogita: Rino Trombetta.

Fondisti

Raid con sci di fondo in Finlandia, oltre il Circolo Polare Artico

(anche soci di altre Sezioni)

2-10/4/1983

Programma

Itinerario: Milano-Helsinki, via Copenhagen - Helsinki - Inari

Ski tour: Inarim Tierro - Utsjoki
Durata della trasferta: dal 2/4/83 al 10/4/83

Percorso: tipicamente nordico con lievi dislivelli da effettuarsi a tappe di 30-40 km al giorno

Sistemazione: in case locali oppure in grandi tende riscaldate ed equipaggiate

Assistenza lungo il percorso: tramite guide locali a bordo di due o tre Skidoos (motoslitte)

Rifornimenti: un pasto caldo al giorno oltre ai pasti preparati da portare durante le tappe.

Chiunque fosse interessato, essendo disponibili ancora alcuni posti (anche soci di altre sezioni) è pregato di rivolgersi ai responsabili dell'organizzazione:

Sig. Pellegatta Sandro - C.A.I. Erba - Tel. 031/61.11.35

Sig. Croci Alberto - Sci Club Erba - Tel. 031/64.00.84.

Sezione di Varallo

Via C. Durio 14 - Tel. (0163) 51.530

Notizie in breve

25 giugno 1982 - ore 21

Riunione del Consiglio Direttivo sul seguente o.d.g.:

— Approvazione del verbale della seduta precedente (21 maggio 1982)

— Bollini arretrati (anni precedenti)

— Manifestazioni estate 1982

— Varie ed eventuali.

Sono presenti: G. Fuselli, presidente; G. Manzone e C. Ponti, Vice presidenti; R. Tosi, O Festa, M. Soster, E. Lucca, G. Gallino, V. Morello, S. Giabardo, D. Martellozzo, I. Brustia, consiglieri.

Assenti giustificati: G. Tiraboschi, G. Salina, D. Saettone.

La riunione ha avuto termine alle ore 24.

Riunioni del Consiglio di presidenza:

14-30 luglio, 4-18 agosto si sono avute le riunioni del Consiglio di presidenza al fine di determinare l'accoglimento delle domande dei nuovi Soci.

Il 19 giugno è stata inaugurata, presso il Palazzo dei Musei in Varallo, la mostra «Varallo nel XX Secolo» che si protrarrà sino al 30 settembre p.v., dove la Sezione risulta molto ben rappresentata con documenti storici dalla fondazione (1867).

Il 3 luglio, al Colle di Valdobbia, Ospizio N. Sottile, si è tenuto «l'Incontro Alpinistico dell'Amicizia» con le Sezioni di Gressoney, Macugnaga, Verres, Biella, oltre alle Sezioni A.N.A. delle suddette zone. Alla manifestazione erano presenti circa duecento persone tra cui il Presidente Generale Ing. G. Priotto, autorità della Regione Autonoma Valle d'Aosta e da parte della Regione Piemonte l'Assessore Regionale e Socio dr. Testa.

Il 4 luglio vi è stata l'apertura della mostra mercato «Alpaa» in Varallo, dove la Sezione era presente nello stand unitamente all'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Varallo.

Il 10 luglio in Alagna Alpe Pile - Rifugio F. Pastore - vi è stata la presentazione, da parte della Comunità Montana Valsesia - Amministrazione del Parco Naturale Alta Valsesia - del volume riguardante il parco stesso e nel medesimo tempo si è tenuto una tavola rotonda sugli aspetti dei parchi.

Il 18 luglio all'Alpe Sas San Gian nel Vallone di Roi, comune di Fobello, si è tenuta l'annuale «Festa dell'Alpe» alla quale sono risultati presenti oltre cento tra Soci e simpatizzanti. La manifestazione vuole significare un rinnovamento della tradizionale amicizia tra la gente che vive in montagna e gli appassionati della montagna stessa. Vuole altresì essere un ringraziamento per la loro ospitalità sempre cordiale e sincera.

Il 5 agosto alla Capanna G. Gniffetti

è stato ricordato, con funzioni religiose, il 15° anniversario della erezione della chiesetta dedicata alla «Madonna dei Ghiacciai». Alla cerimonia erano presenti un buon numero di alpinisti.

Una targa

La Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano desidera esprimere la più viva gratitudine all'A.V.I.S. - A.I.D.O. di Borgosesia per il gradito dono di una artistica targa, consegnata domenica 11 luglio scorso dal Vicepresidente della benemerita Associazione, signor Dionigi Angeli, al presidente del CAI Varallo, geom. Guido Fuselli.

Ciò è avvenuto al cospetto dell'imponente Monte Rosa, in un clima di simpatica spontaneità presso il Rifugio Pastore, al termine di un convegno fra i numerosi aderenti all'A.V.I.S. o A.I.D.O. e gli Istruttori della Scuola di Alpinismo per una serie di dimostrazioni pratiche di pronto soccorso. Il gradito incontro si è concluso con un cordiale brindisi e l'augurio della più stretta collaborazione fra le due Associazioni valesiane.

Rotariani svizzeri alla «Margherita»

Un «meeting» del Rotary Club ha avuto una sede inconsueta, il giorno 13 luglio scorso, alla Capanna «Regina Margherita» a 4559 m sul Monte Rosa.

Saliti dal versante svizzero, una quindicina di soci del neo costituito Rotary Club di Zermatt e di quello di Briga si sono infatti dati convegno per il primo «meeting» rotariano che si sia mai svolto alla «Margherita» e certamente mai così in alto in Europa!

A ricevere i graditi ospiti ed a fare gli onori di casa del CAI erano il presidente della Sezione di Varallo, geom. Guido Fuselli, che ha recato anche il benvenuto del Presidente Generale ing. Giacomo Priotto, il cav. Agostino Negra, capocantiere nella ricostruzione della capanna, il rag. Remo De Prà della Commissione Rifugi del CAI Varallo oltre alla guida Berti Enzo di Alagna, custode di turno del rifugio.

Dopo la visita alla nuova Capanna «Regina Margherita» inaugurata, come si ricorda, il 30 agosto 1980, è seguito un simpatico scambio di doni fra il presidente del Club di Zermatt del Rotary, signor Albert Willy, ed i rappresentanti del Club Alpino Italiano; il simpatico incontro si è concluso con un festoso brindisi all'amicizia fra la gente della valle di Zermatt e della Valsesia, sempre tanto auspicata dal dott. Beat Perren, vicepresidente del Rotary Club e titolare dell'Air Zermatt che, in ogni circostanza, si prodiga in interventi aerei di soccorso sul Monte Rosa.

Nuovi acquisti della biblioteca «Italo Grassi» del CAI Varallo

Fabrikant M. - Sentiers de la corse

(de Calanzana à Conca) (Parigi, 1979)
 Monzino G. - Kanjut sar (Milano, 1961)
 Tadini G. - Fra i ghiacci dell'Antartide (Torino, 1960)
 Nikopoulos I. - Mount Olimpos (Atene, 1957)
 Piantanida E. - L'alpinismo d'altri tempi (Pisa, 1971)
 Pellegrinon B. - Marmolada (Bologna, 1979)
 Godfrey C. - Climb! (Boulder, 1977)
 Samivel - Sous l'oeil des choucas (Parigi, 1979)
 Gogna A. - Motti G.P. - Escursioni ed arrampicate nel Canavese (Bologna, 1980)
 Merisio P. - Carrara G. - Vivere nelle Alpi (Bologna, 1979)
 Boeck K. - Himalaya album (Baden-Baden, 1894)
 Ferraris E. - Monte Rosa - Cervino (Como, 1980)
 Cardellina O. - Guida del Monte Emilius (Aosta, 1978)
 Bachmann F. - La Suisse, paradis de la nature (Zurigo, 1975)
 Bachmann R. - Ghiacciai delle Alpi (Bologna, 1980)
 Morera A.L. - Corno bianco (Varallo, 1941)
 Bartle J. - Trails of the Cordillera Blanca e Huayhuash of Perù (Lima, 1980)
 Shipton E. - Sur cette montagne... (Grenoble, 1950)
 Smythe F. - Vacances d'alpinistes (Grenoble, 1948)
 Dargaud J.M. - Voyage aux Alpes (Parigi, 1857)
 De Segogne H. - Couzy J. - Les alpinistes celebres (Parigi, 1957)
 Vernet J. - Au coeur des Alpes (Grenoble, 1951)
 Sarenne J. - Trois cures en montagne (Grenoble, 1951)
 Dupaigne A. - Les montagnes (Tours, 1873)
 Perrin A. - Histoire de la vallée et du prieuré du Chamonix... (Marsiglia, 1979)
 Coppier A.C. - Les portraits du Mont Blanc (Washington, 1924)
 Mila N. - Norkey T. - Gli eroi del Chomolungma (Milano, 1954)
 Bobba G. - Mauro F. - Scritti alpinistici del sac. dott. Achille Ratti (Milano, 1923)
 Zannoni U. - Il sole sulla vetta (Bologna, 1936)
 De Pereda J.M. - Il richiamo della montagna (Milano, 1958)
 Bignami G.R. - Una montagna per gli uomini (Cuneo, 1975)
 Tomaselli C. - L'inferno bianco (Milano, 1929)
 Frison-Roche R. - Luci sull'Artico (Roma, 1964)
 Williams C. - Donne in cordate (Milano, 1980)
 Guichonnet P. - Histoire et civilisations des Alpes - vol 1° e 2° (Tolosa, 1980)
 Messner R. - Gogna A. - K2 (Novara, 1980)
 Doglio G. - Unia G. - Abitare le Alpi (Cuneo, 1980)
 Hagen T. - Nepal royaume de l'Himalaya (Bern, 1980)
 Javelle E. - Ricordi di un alpinista (Treviso, 1947)
 Vanni M. - Il glacialismo attuale (Torino, 1950)
 Marini D. - Guida alla Val Rosandra (Trieste, 1978)
 Coco M. - Presciistica (Milano, 1979)
 Bernard P. - Une victoire sur l'Himalaya (Parigi, 1976)
 Angulo M. - Guide des Pyrenees Basques (s.l. - 1977)
 Messner R. - Manaslu cronaca di

una spedizione in Himalaya (Milano, 1973)
 Losito C. - Alpinismo e alimentazione (Casalino d'Erba, 1972)
 Janin B. - Chanousia le Jardin alpin du petit Saint Bernard (Aosta, 1978)

Cerquiglioni S. - Cerretelli P. - Chiergo F. - Medicina e Montagna (Roma-s.d.)
 Turri E. - Il mondo alpino (Novara, 1980)
 Saragat G. - Rey G. - Famiglia alpinistica. Tipi e Paesaggi (Torino, 1908)



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

45 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. Via Arcimboldi)
 tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO SOCI C.A.I.
 nella sede di Via Lupetta

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16
 (ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14

Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci CAI

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)
 Non si praticano sconti sulla cartografia

TUTTO per lo SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI - MONTAGNA
 SPELEOLOGIA
 CALCIO - TENNIS

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
 Via Torino, 52
 PRIMO PIANO
 telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.

tecnoAlp®

Telefono 035/745274

GANDINO BG.



Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco di piuma d'oca

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

Una produzione specialistica d'alta qualità

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati



La prima produzione di tende e ogni tipo di equipaggiamento in Gore-tex interamente cucito e saldato

Fornitori esclusivi
 Everest '80



Commissione Centrale

Manifestazioni patrocinate dalla C.C.A.G. nella prima parte del 1982

Raduni giovanili

23 aprile

Monte Tugello - Laghi della Lavagnina - Org. CAI Ovada

30 maggio

Val d'Ala - Colle d'Attia - Org. CAI Lanzo

6 giugno

Rif Binate (Prealpi Comasche) - Org. CAI Cantù

26/27 giugno

Monte Carega (Monti Lessini) - Org. CAI Verona

18 luglio

Monte Amaro (Maiella) - V Rad. Nazionale ed inaugurazione del Rif. Pelino - Org. CAI Sulmona

1 agosto

Cima Murelle (Maiella) - X Raduno Nazionale - Org. CAI Guardagriele

8 agosto

Monte Camicia - Fondo della Salsa - Gran Sasso - Org. CAI Castelli, Farindola, Penne, Teramo, L'Aquila.

Escursioni Intersezionali

13 giugno

Pania della Croce e Monte Corchia da Levigliani (Alpi Apuane) - Org. CAI Pietrasanta

Settimane Naturalistiche/Escursionistiche

11/18 luglio

Ollmont (Valpelline) - Attendamento CAI Vedano

3/13 luglio

San Nicola di Collepardo (Certosa di Trisulti) - Attendamento CAI Alatri

25/31 luglio

Valle Paradiso (Gran Sasso) Rif. Antonella - Attendamento CAI Farindola

Luglio

Tre giorni al Rif. Semenza (Monte Cavallo) - Turni di tre giorni dal 5 al 29 luglio - Rif. Semenza CAI Vittorio Veneto

31 luglio/7 agosto

Monte Carmo (Appennino Ligure) Rifugio Pian delle Bosse - Org. CAI Pietrasanta.

Rifugio Cavallino: Nel mese di luglio si sono succeduti nei turni settimanali le Sezioni di: Conegliano V., Cinisello B., Bressanone, Cantù.

Settimana Commissione giovanile U.I.A.A.

Burgberg - Allgäu - organizzata dal D.A.V. di Monaco

Svoltasi dal 8 al 14 agosto con la partecipazione dei gruppi giovanili: austriaci, tedeschi, jugoslavi, greci, sud-tirolesi, oltre al gruppo italiano composto da otto giovani delle Sezioni di Bassano del Grappa, Como, Verona, Seveso ed Appiano.

2° corso per accompagnatori di alpinismo giovanile (Del. Lombardia)

La prima parte del Corso, conclusasi in luglio, si è svolta regolarmente con pieno rispetto del programma stabilito:

3/4 aprile - al Rif. Porta (Piani Resinelli)

Meteorologia: I.N.A. Luigi Cattaneo

Neve e valanghe: colonnello Di Dato

Fisiologia ed alimentazione: dott. Pietro Trombetta, Silvio Frattini

Flora e vegetazione alpina: dott. Egidio Tagliabue

Ambienti umani: dott. Piero Carlesi

18 aprile - in Grigna

Esercitazioni pratiche di:

Topografia ed orientamento: prof. Giancarlo Corbellini

Pronto soccorso: dott. Pietro Trombetta

Attrezzatura di percorsi - Sicurezza sulle ferrate - Assicurazioni: Giuliano Maresi - Ragni della Grignetta

13 giugno - in Alpi Apuane:

Pania della Croce, Monte Corchia, Antro del Corchia.

Ambienti di lavoro (cave) ed elementi di speleologia

19/20 giugno Rif. Porta (Piani Resinelli)

Il CAI - Etica dell'alpinismo: avv. Badini Confalonieri
Responsabilità civili e penali degli organizzatori: avv. Giorgio Carettoni

Figura dell'accompagnatore/animatore: dott. Walter Peraro

Fauna alpina: dott. Franco Pustorino

Morfologia montana: dott. Claudio Smiraglia

4 luglio - in Valle di Champorcher

Osservazioni: piani vegetativi e flora: dott. Tagliabue e Silvio Frattini

Domenica 20 giugno il Corso è stato onorato dalla presenza del presidente della Regione Lombardia: avv. Guzzetti, accompagnato dal C.C. Guido Basilio.

Raduno Regionale - 8 agosto

Merita una nota particolare il **Raduno regionale (Monte Camicia)** per l'importanza ed il particolare significato della manifestazione.

Rientrava, infatti, in un più ampio programma naturalistico-ecologico-turistico che i dirigenti del CAI di Castelli: Vincenzo De Simone e Filippo Di Donato con un efficiente gruppo di collaboratori hanno distribuito nella settimana dall'8 al 15 agosto. Serate di proiezioni, incontri, e dibattiti si alternavano, infatti, ad esibizioni folkloristiche, escursioni sui monti di casa, a turno in varie località del versante teramano del Gran Sasso.

Sull'amena piazzetta di Castelli, fra le esposizioni delle pregiate ceramiche degli artisti locali, un decoroso stand del CAI illustrava con belle foto e posters i più interessanti ambienti montani e di problemi attualissimi della protezione del patrimonio naturale della zona, insieme ad una ricca rassegna di attrezzature, equipaggiamenti ed abbigliamento alpinistici. Il Raduno al «Fondo della Salsa», impressionante imbuto ai piedi della immane muraglia della Nord del Camicia, purtroppo non favorito dal bel tempo, riunì un buon numero di giovani delle Sezioni abruzzesi con i rispettivi dirigenti: gli intramontabili Nanni e Torpedine dell'Aquila, il Cons. Centrale dott. Posenti di Teramo, l'immane Pelino di Sulmona e tanti altri con il presidente e il vice presidente della C.C.A.G. Sala e Di Giacomo.

Il carattere di interregionalità lo portò una comitiva di Gardone Val Trompia.

Nell'occasione si inaugurò, su uno sperone di roccia, un cippo in memoria di un giovane aquilano caduto nel tentativo di un'invernale alla Nord del Camicia. L'opera realizzata in ceramica da un artista della locale «Scuola d'Arte Ceramica di Castelli» nella semplicità e nella perfezione delle due mani che dalla roccia si protendono verso il Camicia in un disperato gesto di invocazione, ci è parsa di grande significato e suggestione.

Non poteva mancare, a chiusura della giornata, la caratteristica gara del «Lancio dei piatti» in cui i partecipanti (che nell'occasione erano gli invitati delle varie Sezioni del CAI) dovevano lanciare il più lontano possibile i piatti dalla piazza di Castelli nel sottostante profondissimo vallone.

La cordiale e consueta ospitalità degli amici di Castelli è stata l'insostituibile contorno delle varie iniziative, tutte ben riuscite.

Conegliano

«Ragazzi andiamo in montagna»

Anche quest'anno l'iniziativa del CAI e del Comune per promuovere l'alpinismo giovanile ha avuto successo. Infatti, sebbene il tempo non ci abbia proprio favorito, due delle tre gite in programma sono state effettuate con buona partecipazione da parte dei ragazzi e degli accompagnatori. La prima gita in programma, quella del 9 maggio, purtroppo non è stata effettuata per il cattivo tempo. Ma il 23 dello stesso mese, Viale Carducci alle 7,30 si è affollato di ragazzi di tutte le età, tanto da riempire un pullman e un pullmino.

Capogita il sig. Giovanni Paoletti, coadiuvato da altri soci del CAI.

La meta era il Monte Grappa, ove sorge l'ossario in memoria dei caduti della Grande Guerra. Arrivati in cima per comoda strada, scendiamo a visitare il piccolo museo, e poco dopo, accompagnati dall'esperto storico Gianni Pieropan, percorriamo la galleria che si

snoda all'interno del monte, scavata appunto durante il conflitto per rendere la cima imprevedibile.

Nonostante la pioggia, viene visitato anche l'ossario, ma purtroppo la prevista passeggiata in discesa dalla cima non viene effettuata, anche per la fitta nebbia. Risaliti in corriera, prendiamo con calma la strada del ritorno, fermandoci un paio di volte, prima ad una cava in cerca, con buon successo, di fossili, e poi al Tempio del Canova a Possagno, per una breve visita. Al rientro a Conegliano i partecipanti erano soddisfatti della giornata passata, e così pure gli accompagnatori felici di aver potuto riempire piacevolmente ed utilmente la giornata nonostante le obiettive grosse difficoltà.

La gita conclusiva viene effettuata questa volta per intero, dal Passo Giau al rifugio Città di Fiume. I ragazzi sono una quarantina, con gli stessi capogita ed un buon numero di accompagnatori. Tutti quel giorno camminano bene, ed il tempo si mantiene bello sino alla fine o quasi. Si può apprezzare lo stupendo panorama delle Dolomiti Ampezzane e, al rifugio, la parete nord del Pelmo.

Tirando le somme, si può dire che l'iniziativa ha avuto buon seguito anche tra i giovanissimi.

Leonardo Saponaro
Socio Giovane
CAI Conegliano

Vittorio Veneto

Tre giorni al Rifugio G. Semenza

Si è concluso felicemente il primo turno del programma «I ragazzi e la montagna» organizzato dalla Sezione di Vittorio Veneto del Club Alpino Italiano.

La mattina di lunedì 5 luglio dieci ragazzini dagli 11 ai 14 anni, accompagnati da due esperti, si sono avviati a piedi verso gli oltre 2000 metri di quota del Rifugio alpino C. Semenza presso la vetta del M. Cavallo.

Sistemati in rifugio e consumata una adeguata colazione, nel pomeriggio dello stesso giorno, nonostante le nebbie vaganti, gli aspiranti alpinisti prendono contatto con l'ambiente circostante girovagando per quasi tre ore tra roccette e praticelli, tra creste e vallette, soffermandosi ad osservare, ed a cercar di capire, la forma delle rocce e la presenza dei cuscinetti verdi tappezzati da variopinti fiori pionieri che qua e là compaiono sopra la nuda roccia. La prima notte in rifugio è un po' rumorosa: per fortuna non ci sono altri ospiti così gli accompagnatori ed il gestore possono tollerare l'euforia chiudendo l'orecchio anziché l'occhio.

Martedì mattina tutti in fila lungo il «Sentiero di Cresta» verso il M. Caulana ed oltre, percorso non privo di una certa difficoltà, i nostri giovani cittadini hanno già l'aria di quasi esperti escursionisti alpini. La sgambata, la colazione consumata al sacco, le prove di lettura delle carte topografiche e dell'uso della bussola, la esplorazione di inusitati recessi in un ambiente complicato e selvaggio in vista di sempre nuovi superbi panorami, riempiono piacevolmente la giornata nonostante il persistere di una certa foschia.

Mercoledì altra gita, stavolta confortata da un cielo limpidissimo, consente di enumerare dall'alto del Cornor decine e decine di vette dolomitiche e carniche e, verso sud, una straordinaria visione della foresta Cansiglio. La nebbia del pomeriggio non impedisce agli interessati di esplorare le creste più prossime e più insidiose della vetta del Cavallo alla ricerca di altre preziose specie di fiori e di fossili.

Giovedì mattina, zaini affardellati, rimesso in ordine il rifugio, tutti in file per il ritorno.

Esperimento perfettamente riuscito dunque. I ragazzi hanno imparato a camminare coi piedi ed anche con la testa.

Alcuni si sono piacevolmente immersi negli affascinanti misteri della natura alpina. Tutti hanno sperimentato anche l'impegno nei servizi di rifugio, compreso quello di...lavare i piatti.

Andando decisamente controcorrente rispetto a quanto è in uso nella nostra società, invece delle solite comodità, il C.A.I. ha offerto ai ragazzi il gusto della meta faticosamente conquistata, il contatto con la natura selvaggia, aspra e pur ricca di manifestazioni dolcissime.

A giudicare dall'espressione del gruppo sulla via del ritorno, non si direbbe proprio che i ragazzi ne siano rimasti disgustati.

Giovanni Paoletti